Anno 65 (Conto Corrente con la Posta) TORINO, Sabato 26 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 80 — Sem. 42 — Trim. 22 — (Per numeri settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 775 — Sem. 80 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini 30-965 30-967
Direzione - Redazione - Cronaca e — - Segnando la Cronaca e 40-943 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-630 - 43-635

ARCHIVIO STORICO

Povera ricca Ungheria

BUDAPEST, dicembre.

L'adattamento politico, sociale ed economico dell'Ungheria alle nuove condizioni imposte dai trattati di pace non ha fatto, nei dodici anni trascorsi, nessun progresso. Sembrava che almeno la valuta nazionale, il *pengö*, si fosse assicurato stabilità ed equilibrio, e oggi anche per essa si ha motivo di formulare riserve. D'altro canto, stabilizzare una valuta per un certo numero di anni — risolvere, cioè a dire, un problema finanziario del momento — non sempre significa risolvere il complesso dei problemi economici dello Stato in questione.

Potremmo considerare l'assestamento politico raggiunto, se il Paese, essendo un Regno, avesse alla sua testa un Re, oppure — a semplificare le cose — se si fossero eliminati i dubbi circa la persona di colui che domani, permettendolo le circostanze, sarà chiamato ad installarsi nella Reggia. Quanti dicono che l'Ungheria non è matura per il regime repubblicano hanno mille e mille volte ragione: oggi, però, essa è un Regno senza Re e senza erede designato per un'eventuale successione del Reggente. In questo acefalo reame la politica interna s'ispira alla maniera forte, tuttavia connessa ad un aggressivo partito socialista attività dentro e fuori della Camera. La suddivisione in caste va perdendo il valore antico: forse il tempo della dominazione dei magnati incominciò a passare con Tisza, la cui contea di Heves data avanti all'ombra di alberi genealogici vecchi di secoli, piantati all'epoca degli Angiò o di Mattia Corvino. La disgraziata fine della guerra ha fatto perdere all'aristocrazia magiara prima terre e poi terreni: lo Stato si trasforma, scompare o s'indebolisce la casta ricca ed eletta, adagio si diffonde l'opinione che gli uomini di merito vadano scelti in qualunque classe.

Quale laborioso processo! I ricchi di ieri li ha impoveriti la cessione agli Stati vincitori di migliaia e migliaia di fecondi jugeri (alla quale ora segue la crisi che assottiglia o annichilisce il reddito degli jugeri salvati) e la generazione nuova, in alto e in basso, studia e studia e si affaccia sulla soglia della vita, senza sapere che sentiero infilare. Non c'è avvenire in nessun campo, o quasi. Una cortina di fitte nuvole nasconde l'orizzonte: tutto è buio. La carriera diplomatica, costosissima, s'è ridotta ad una lunga e disperata gara per pochissimi posti; l'amministrativa è tanto bloccata, che si parla di ridurne i quadri; non c'è più un grande e brillante Esercito; l'agricoltura aspetta la sua salvezza da un miracolo; l'industria trema per il suo domani. Le Banche? Se ne contano una trentina e sono troppe per uno Stato di otto milioni di abitanti: una diminuzione è inevitabile.

Allorchè, in un periodo di disagio, la lotta per l'esistenza entra in fasi acute, s'inaspriscono fra gli uomini antipatie, disarmonie, pregiudizi derivanti dalla diversità di fede o di razza: i cattolici, i protestanti, gli ebrei si schierano in altrettanti gruppi distinti. Avanti di punzecchiarsi tra loro, i cristiani si coalizzano contro gl'israeliti. Cattolici e protestanti insistono nell'errore di non capire come oramai in Ungheria, e nell'Europa centrale e sud-orientale in genere, molte cose si potranno fare senza gli ebrei, ma nessuna contro. Padroni delle Banche, delle aziende editoriali e giornalistiche, dei teatri, delle industrie e della grande maggioranza delle case di Budapest e di altre città, gli ebrei intanto vivono nel timore che il malcontento popolare giunga a cercare sfogo in manifestazioni ad essi ostili. Tutto questo perchè l'Ungheria mutilata non offre ad ognuno possibilità di vita: la gente soffoca, le energie del popolo non hanno modo di espandersi. A quelli che sempre vissero sul territorio dell'attuale Stato si sono aggiunti i profughi dalle provincie perdute a reclamano anch'essi lavoro e aiuto, e rammentano che si sacrificarono per la patria.

Il ginecologo prof. Taufer però dice che la razza magiara sta per spegnersi: le classi agiate non contano che famiglie con un figlio e se il popolo non fosse, sebbene povero, prolifico, la morte della razza sarebbe più sollecita ancora. Fra il 1880 ed il 1890 la popolazione crebbe con una media del 45 per mille, l'anno scorso l'aumento è stato del 23,9 per mille. Un bene? Poichè si nutrono speranze di rivincita e si sogna una rinascita nazionale, no. Purtroppo il fenomeno, davanti a quelli più sensibili e visibili del momento, sfugge alla massa.

La vita non è rincarata, polizia, gendarmeria ed esercito mercenario possono essere ritenuti sicuri, fra città e campagne il numero dei disoccupati si è no arriva a 120.000, il contadino, reso proprietario dalla riforma della terra, non è, per istinto, rivoluzionario, eppure ciò che preoccupa è serio quanto ciò che conforta. Con misure eccezionali, un Governo può soccorrere una popolazione indigente oggi e domani: mai all'infinito. Alla lunga, come farà l'Ungheria, da sola, a superare ad un tempo le conseguenze della spietata assurda mutilazione del suo territorio, della crisi finanziaria e dell'agraria? Un Paese così ridotto ha da pagare riparazioni? Le pagherà sino a quando un prestito concluso a Parigi o a Londra permetterà di saldare un debito a Praga o a Belgrado. A un privato che viva a questo modo si dà dell'avventuriero e si chiamano strozzini i creditori che consentirono al debitore d'impegnarsi al di là della ragionevole misura ad essi nota.

Il conte Bethlen, si afferma, fu un cattivo amministratore: intelletto politico mirabile per la chiarezza delle idee, per la rapidità nel giudicare le situazioni del momento e nell'intuire le future, più che amministrare male, egli ha forse peccato di fiducia eccessiva in certi suoi collaboratori. Nella scelta dei compagni di lavoro, non sempre Bethlen ebbe mano felice. Ma oltre alla fiducia in chi spendeva in suo nome, lo tradì la fiducia nelle risorse della sua terra e quella che la finanza straniera gli dimostrava: illudendosi di godere di larghissimo credito, l'Ungheria s'è indebitata su vasta scala. Ancora: poteva il conte Bethlen prevedere che una crisi agraria mondiale, la svalutazione della sterlina, la ripresa della corsa al protezionismo e le restrizioni internazionali in materia di cambi avrebbero posto l'Ungheria davanti a difficoltà non affrontate e in guerra e nel dopo-guerra? Su la sterlina bella un *valser*, non sarà il *pengö* a rifiutare una *csarda*.

Il prodotto agrario ungherese, già rincarato per la perdita di immense distese di terreno e, con esse, di mezzi importantissimi di produzione, ha subito, nell'ultimo biennio, uno svilimento catastrofico: il prezzo dei cereali è sceso da 33 a 7 *pengö* al quintale, cioè a un livello che non copre le spese. Il raccolto del 1928 valeva 3 miliardi e 800 milioni di *pengö*, quello del 1930 ne vale 850.000.000. A prevedere un simile cataclisma economico, non c'è saggezza di uomo di Stato che basti. A fine novembre, il prezzo dei maiali è caduto su grandi mercati a 2 lire al chilo, i polli sono stati offerti a 2 e 3 lire al paio. La carne di manzo costa, al minuto, lire 1,50 al chilo, la carne di vitello 2 o poco più. Per 150 lire si compra un buon cavallo; per molto meno della metà un cavallo leggero.

«L'Ungheria dell'ante-guerra — mi diceva circa il 75 per cento della sua produzione agraria entro i confini della Monarchia, sicchè doveva preoccuparsi di smaltire all'estero solo il residuo 24 per cento. Nel 1929, sebbene il territorio degli Stati successori sia quasi il doppio di quello della scomparsa Monarchia, con un numero di anime notevolmente superiore, l'Ungheria non ha venduto a questi vicini che il 60 per cento circa dei suoi prodotti agrari. Le forniture di grano e bestiame alla Cecoslovacchia ed all'Austria sono in continua diminuzione, mentre l'Italia ha aiutato l'amica facendo salire, nel corso di due anni, le sue importazioni di grano e bestiame ungherese da un valore di 29 ad un valore di 116 milioni di *pengö*. Fra il 1928 ed il 1930, l'esportazione ungherese in Italia si è quasi quadruplicata. Questo sviluppo, enorme in un periodo di crisi, dei traffici fra Italia ed Ungheria, non è abbastanza conosciuto.

I fautori di unioni doganali con la Cecoslovacchia e con l'Austria, unioni nelle quali l'Ungheria dovrebbe dedicarsi alla sola produzione agraria, dicono poi che il protezionismo industriale sia stato, per il Paese, fonte di gravi sacrifici. Che l'Ungheria si sia concesso il lusso d'una fabbrica d'automobili è criticabile, d'accordo, come pure sono da condannare forme di attività industriale dipendenti in troppo larga misura dall'importazione delle materie prime: artificiale — ad esempio — è ormai la vita dell'industria del legno, perchè la Ungheria da esportatrice s'è trasformata in importatrice di legname, e malsane sono le industrie della carta, della lavorazione del cuoio e della raffinatura degli oli minerali. Però l'industria magiara non è tutta una creazione o invenzione del dopo-guerra: l'opportunità di favorire iniziative industriali, per premunirsi contro eventuali crisi agrarie, venne qui riconosciuta già agli inizi del secolo e il merito ne spetta al defunto Ministro delle Finanze Wekerle ed all'ex-Ministro del Commercio barone Szterenyi. L'industria tessile trova nel Paese in quasi totalità delle materie prime, eccezion fatta del cotone e della juta, gli zuccherifici sono alimentati da una produzione di barbabietole in aumento continuo, le birrerie soddisfano l'intera richiesta del mercato ed esportano l'eccesso in Italia, carni eccellenti assicurano il successo della fabbricazione dei salumi, mentre la ragion d'essere dei mulini può negarla solo chi ignori quanto grano l'Ungheria produca e quanta farina esporti.

Ben diverse sono le forme del protezionismo industriale in Jugoslavia e in Rumenia, e non parliamo del protezionismo agrario inaugurato dai Paesi ai quali l'Ungheria forniva grano e bestiame. Fra altro, deve veramente un popolo accollarsi tributi immensi e al tempo stesso rinunziare alla ricerca di forme di lavoro redditizie per i suoi figli? Da una parte la perdita di terre, foreste, miniere, dall'altra l'obbligo di pagare riparazioni, l'impossibilità di vendere il grano, il divieto di aprire officine... Nel decantato secolo ventesimo, otto milioni d'individui non si rassegnano stoicamente a languire, affinchè stranieri vivano in prosperità. E se l'Ungheria chiude un palo di fabbriche e mette sul lastrico qualche altro migliaio d'individui, non con questo si sarà automaticamente riparato a tutti gli errori degli ultimi due lustri di politica economica mediceuropea.

ITALO ZINGARELLI.

La fine della ribellione in Cirenaica

Dei tre luogotenenti di Omar el Muctar uno è fuggito in Egitto, uno è stato ucciso, uno si è sottomesso.

Roma, 25 mattino.

La situazione in Cirenaica va rapidamente normalizzandosi e tutto fa presumere prossimo il momento in cui si potrà scrivere la parola fine alla ribellione sennusita che per circa un decennio ha turbato la vita sociale ed economica di quella regione. La scomparsa di Omar-el-Muctar aveva già inflitto alla ribellione un colpo dal quale essa non aveva più potuto riaversi. Dei suoi tre principali luogotenenti — Iusuf Rahil, Abd Ul Hamid El Abbar e Osman Siami — nessuno ha avuto il prestigio necessario per mantenere riunite le file dei ribelli, malgrado che Iusuf Rahil avesse avuto, per parte dei dirigenti la Senussia, una investitura ufficiale di Capo del movimento.

Gli armati ribelli, chiusi in un cerchio sempre più ristretto di controllo, assolutamente impossibilitati a rifornirsi, sia attraverso il confine orientale essenzialmente mercè il reticolato colà costruito, sia presso le genti a noi sottomesse, sotto la tenace, inflessibile pressione dei nostri gruppi di polizia sono stati messi in condizioni di non poter più resistere, ed i sintomi di disgregazione si sono resi sempre più palesi attraverso le progressive e numerose defezioni e sottomissioni dei gregari, sino a sfociare nella fuga degli stessi luogotenenti.

Nella notte sull'11 dicembre, infatti, i tre mensionati, seguiti da un centinaio di armati ribelli, hanno tentato di forzare il reticolato stesso lungo il confine cirenaico-egiziano, al 48.o chilometro, ma, caduti sotto l'azione dei nostri reparti di frontiera, solo lo Abd Ul Hamid El Abbar riuscito a varcare il confine con gravi perdite; Iusuf Rahil e Osman Siami, invece, come i rimanenti ribelli, venivano ricacciati verso l'interno ed inseguiti a fondo.

Il giorno 16, l'Osman Siami si presentava al presidio di Ain Gazala (Derna) facendo atto di sottomissione.

Il mattino sul 19, presso Umruc (Marmarica), Iusuf Rahil e tre capi minori, raggiunti ed ingaggiato combattimento con le nostre truppe, rimanevano sul terreno.

Nel complesso, riepilogando la situazione dalla morte di Omar el Muctar, si ritiene che siano sconfinati in Egitto un centinaio di ribelli, tutti regolarmente disarmati ed internati dalle Autorità egiziane. Oltre un centinaio di armati, invece, ha gradualmente fatto atto di sottomissione versando le armi e affidandosi alla nostra clemenza. 210 ribelli sono caduti in combattimento lasciando nelle nostre mani 152 fucili. Sono in corso molti atti di sottomissione e informatori preavvisano l'arrivo di molti sbandati ai quali il Governo, come a tutti quelli che si siano spontaneamente presentati, assicura tranquillità e lavoro.

Il Duce è tornato al suo lavoro

Roma, 25 mattina.

S. E. il Capo del Governo, rientrato giovedì sera a Roma, ha ripreso ieri mattina il suo posto di lavoro a Palazzo Venezia.

Il Natale

Doni ai bambini degli operai

offerti nelle sedi di tutti i Fasci

Roma, 25 mattino.

Nella sacra ricorrenza del Natale, il Fascismo ha voluto offrire, anche quest'anno, un suo contributo di bontà perchè tutti avessero motivo di esaltare come sia profondamente cambiato il clima spirituale per virtù della Rivoluzione. A Roma, nelle grandi come nelle piccole città, e fin nei più remoti borghi, Camicie Nere e popolo sono convenuti nelle sedi dei Fasci di combattimento ove a centinaia di migliaia di bambini appartenenti alle umili e disciplinate classi operaie sono stati distribuiti pacchi contenenti indumenti, oggetti utili e dolci, in nome del sentimento di solidarietà che affratella tutta la popolazione italiana sotto le insegne littorie.

A tutte le riunioni, cui hanno presieduto i Segretari federali e le altre Gerarchie del Partito, spiritualmente presente e a grande voce invocato è stato il Duce, artefice anche del sentimento di collaborazione spirituale che saldamente anima la rinnovata coscienza della grande famiglia italiana.

La Conferenza internazionale

per l'unificazione del diritto penale

Parigi, 26 mattino.

Dal 27 al 30 dicembre si riunirà a Parigi la quarta Conferenza internazionale per l'unificazione del diritto penale. Numerose Nazioni sono ufficialmente rappresentate: l'Italia, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Spagna, l'Egitto, la Francia, la Grecia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, la Turchia, la Jugoslavia e il Cantone di Vaud in Svizzera. Inoltre si faranno rappresentare la Società delle Nazioni, l'Accademia internazionale di diritto comparato, l'Associazione penale e penitenziaria internazionale, la Commissione internazionale di Polizia criminale, l'International Law Association e l'Unione interparlamentare.

La seduta solenne di inaugurazione avrà luogo nella sala della Sezione civile della Corte di Cassazione al Palazzo di Giustizia.

La metallurgia

e le costruzioni aeronautiche

Abbiamo concluso la prima parte di questo studio preconizzando la coesistenza degli acciai e delle leghe leggere nella costruzione aeronautica. Ci conforta in questo pensiero in primo luogo la certezza di un immancabile perfezionamento nella metallurgia dei metalli leggeri, che è oggi appena appena nella sua infanzia, ma che pure ha già raggiunto risultati cospicui. Abbiamo delle resistenze di 40 Kg. per mmq. tanto coi duralluminio che con l'elektron, e se pure il secondo (che è una lega al magnesio) ha uno scarso allungamento, il primo raggiunge il 18%, che è quanto dire che uguaglia i migliori acciai speciali con un peso di poco superiore ad un terzo.

Inoltre gli acciai speciali e, in modo particolare quelli al nichel-cromo-molibdeno, se hanno altissima resistenza ed altissimo modulo di elasticità, hanno scarso allungamento, sono difficili da produrre e da lavorare. Molto ancora c'è da fare e da studiare prima che questi acciai siano prodotti con tale perfezione da dare sicuro affidamento ai costruttori. La tecnica di produzione di essi è quanto mai difficile, e, per ora, assai oscura su molti punti. Non vi è dubbio peraltro che le difficoltà saranno superate, ma è certo che il tempo non è ancora vicino, soprattutto se si pensa al problema della saldatura, di cui dirò più avanti.

L'opinione del Breguet è certo molto interessante, perchè questo costruttore è senza dubbio uno dei migliori tecnici del mondo, ma non bisogna dimenticare che egli è per ora, il solo che abbia costruito un apparecchio con un'ossatura interamente di acciaio.

E' vero che, data l'altissima resistenza di questi acciai extra (più di quattro volte quella delle leghe leggere), si può scendere a spessori limiti tali da compensare largamente la differenza di peso, ma non è meno vero che vi saranno sempre dei pezzi e delle parti che, oltre ad una determinata resistenza, richiederanno, per ragioni costruttive, una certa massa, e in questo caso il duralluminio riprende i suoi vantaggi. Anche perchè essendo questi acciai al cromo-nichel-molibdeno, tutt'altro che inossidabili, non si può affidarsi a lamelline tanto sottili che possono essere facilmente distrutte dalla corrosione, specialmente quando si tratta di idrovolanti. Sono poi numerosi i pezzi in cui non si richiede un'altissima resistenza, ma piuttosto qualità medie di resistenza e di allungamento a cui meglio risponde quindi il duralluminio.

Per ora gli acciai più usati in aeronautica sono quelli al nichel e al nichel-cromo, perchè presentano una interessante serie di caratteristiche meccaniche cumulando limiti elastici elevati, notevoli resistenze e forte tenacità. Ma essi non possono in realtà fare concorrenza alle leghe leggere e ad alta resistenza. Tutt'al più potranno dividersi il campo. Siamo invece d'accordo col Bernasconi nel ritenere che un grande avvenire è riservato alla gamma degli acciai al cromo-nichel-molibdeno, sempre che si riesca a superare le gravi difficoltà che ne complicano la fabbricazione e l'uso. Prima fra queste ultime, è, come abbiamo accennato, la quasi impossibilità di saldare questi acciai. Le saldature presentano invece notevoli vantaggi sopra gli altri metodi di unire tra loro delle parti metalliche, e questi vantaggi sono l'alleggerimento, la rapidità e il minor costo, sicchè oggi, con le leghe leggere per cui si usò fino ad ora la chiodatura, si tende ad usare la saldatura. Teoricamente una saldatura dovrebbe avere la medesima resistenza dei pezzi che essa unisce, ma in realtà, sia per la difficoltà di avere una esecuzione perfetta, sia per modificazioni intervenute a causa della saldatura stessa nelle proprietà fisiche del metallo, sia ancora perchè la parte di metallo che è fusa, abbia caratteristiche meccaniche differenti, le saldature sono ancora e sempre un punto interrogativo. Ma è evidente che se si può con facilità chiodare delle parti in duralluminio, non è altrettanto facile unire con questo metodo delle parti di acciaio la cui resistenza sta fra i 100 e i 120 Kg. per mmq.

Questo è quindi uno dei più gravi ostacoli all'adozione di tali acciai nelle costruzioni.

D'altra parte le leghe leggere hanno un altro grave difetto che è quello di corrodersi con una facilità molto maggiore, specialmente in presenza dell'acqua e dell'aria marina. Molti tentativi si sono fatti per trovare una vernice od un rivestimento qualsiasi che permettesse di difendere queste leghe dalla corrosione ed in America sono in corso da anni esperimenti al riguardo. Conviene dire che i risultati non sono molto incoraggianti. Ma un nuovo orientamento si sta prendendo ora basandosi sullo studio della possibilità di introdurre nuovi componenti nelle leghe stesse per aumentarne la resistenza alla corrosione. In questo campo i risultati sono stati più confortevoli e lasciano prevedere in un avvenire non lontano risultati interessanti. Pare ad esempio, che l'aggiunta di piccole quantità di manganese sia molto vantaggiosa a tale scopo. Comunque su questa strada indagano con fervore i tecnici di America, Inghilterra e Germania, dove le leghe fuse di alluminio hanno sempre più largo uso anche nelle costruzioni navali, dai dettagli dell'armatura del ponte, ai compartimenti stagni degli incrociatori rapidi, onde è evidente l'interesse appassionato che pongono questi Paesi alla soluzione del problema.

Concludendo, possiamo dire che acciai ad alta resistenza e leghe leggere ed ultraleggere, tutti in via di perfezionamento, non si sostituiranno reciprocamente, ma continueranno ad essere largamente usati, attraverso una utilizzazione sempre più specializzata.

Noi poi, come italiani, che siamo stati fino ad ora schiavi dell'Estero per il ferro e i suoi derivati, dobbiamo augurarci che un sempre maggior perfezionamento conduca a un sempre più largo uso delle leghe leggere che, utilizzando l'alluminio ed il magnesio e lo zinco di cui siamo ben provvisti, servirano ad affrancarci dalla dipendenza straniera.

G. OLDOFREDI.

L'appello dei Caduti sulla soglia dell'Oceano

Italo Balbo rievoca l'eroica notte di Bolama

L'inaugurazione del monumento e l'esaltazione del sacrificio glorioso

Bolama, 26 mattino.

Rabat, Casablanca, Dakar, che di mano in mano ci hanno segnata la strada dell'Africa occidentale, lungo il Marocco ed il Senegal, sono scomparse dalla nostra memoria appena la nave di questo grandioso pellegrinaggio dell'Italia verso i suoi spenti eroi dell'aria, ha puntata la prua su Bolama.

Le visioni degli altri paesi sono cadute, come staccandosi dall'atmosfera, quasi di sogno, creata dalla rapidità del viaggio, e davanti a noi, dietro la torbida caligine equatoriale, non è più rimasta che la bassa lingua di terra alla quale ci avviciniamo.

I morti che rivivono

Il ricordo diventa qualche cosa di sensibile assumendo una vita d'un'intensità allucinante che afferra e domina lo spirito. Sono i morti, i gloriosi morti, che rivivono; è l'impresa eroica delle ali d'Italia che riassume tutti i suoi aspetti di epopea non peritura: e questo sentimento ci accompagnerà ormai fino a quando il voto non sia sciolto, fino a quando la bella fiamma non sia accesa sull'ara.

Ora ecco che sul mare, ormai pura onde, nel silenzio pieno di mistero dello stretto, fra le innumeri isole, mentre l'Esperia scivola con somma cautela sui bassifondi infidi, pende suprema l'ora dell'attesa come un muro fa ed il mito dell'impresa è balzato all'orizzonte rinnovandosi nella nostra intensa emozione.

Il sole illuminava ancora Bolama quando ci siamo arrivati davanti, e quando l'ultima invocazione della preghiera serale è salita verso la bandiera della Patria, che lentamente si ammainava, la luce passava sullo specchio d'acqua su cui si spensero le fiamme dell'apparecchio di Boer, Barbicinti, Imbastari, Nenzi e Fois.

S. E. Balbo, chiamati gli scomparsi, si è volto verso il mare per salutare gli spiriti dei colleghi eroicamente morti nell'impresa, mentre in plotone gli Allievi dell'Accademia scaricavano a salve i loro moschetti. E' cominciata così la veglia sul mare. Pareva che ogni pellegrino fosse geloso dei suoi ricordi e della sua commozione, sì che sulla nave più nessuno ruppe il silenzio dell'attesa notturna. E veramente magnifica e degna è questa rappresentanza italica giunta fin qui per assolvere il debito sacro verso gli eroi caduti.

Oltre a S. E. Balbo, sono presenti l'Ammiraglio di squadra Enrico Cuturi, il sen. Marcello, in rappresentanza del Senato, i deputati Fausto Bianchi, Fier, Domenico Giordani e Verdi, in rappresentanza della Camera; il console Bottari, del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, il luogotenente generale Vernè, per la Milizia; S. E. Volpe, per l'Accademia d'Italia; il sen. Giovanni Agnelli; l'ingegnere Manillo Zarbinatti, vice-Presidente del Reale Aero Club d'Italia; Vincenzo Ferretti, Commissario per le Crociere navali; tutto il gruppo degli Atlantici, S. E. Vallo, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, ten. col. Longo, maggiori Agnesi, Murini, Cagna, capitani Bonini, Bisco, Miglia, Baistrocchi, Ratti, Gello, Abbiata, Cannistracci, Carducci, Draghelli, Leone, Napoli, Vercelloni, Teucci, Questa, Venturini, maresciallo Moretti; l'ingegnere Savoia, il console Chierici, un gruppo di signore, fra le quali Donna Emanuella Balbo, la signora Irene Ambrosini, la signora Fornari, la signora Gallino, la marchesa Misciatelli, patronesse della Lega Navale, la signorina Maria Rinaldi e la signora Rosetta Sacerdoti di Torino, e poi ancora il comandante De Bernardi, il conte Elia, il col. Ercole, medaglia d'oro, il grand'uff. Lombardi, il col. ing. Marchiori, il ten. col. Mecozzi, il grand'uff. Manlio Morgagni, il grand'uff. Peretti, la contessa Renata Solaro d'Ivrea, il cap. Trigona della Floresta, un gruppo di allievi dell'Accademia Aeronautica di Caserta, al comando del ten. Mario Guelfi, e molti altri.

Il sole è ormai scomparso, inghiottito nel mare di cenere e sullo scenario della notte s'accendono a riva le luci di Bolama, mentre i fasci dei riflettori di due incrociatori portoghesi, venuti apposta per onorare i nostri Caduti, investono la prua della nostra nave.

Notte di Natale

La notte di Natale, passato l'anno scorso in angosciosa aspettativa, ritorna col suo alone di poesia. Il salone dell'Esperia, cambiato in una chiesa galleggiante, accoglie i passeggeri e gli ufficiali, e l'austero mistico rito si svolge sotto il cielo tempestato di stelle.

Dopo la Messa, tutti, raccolti attorno all'Albero di Natale, prolungano la veglia. All'alba, squilli di tromba suonano l'adunata sul ponte della nave e i crociati scendono a terra.

Il passaggio appare in una luce fantomatica. Il sole, che inizia la scalata dell'orizzonte, appare come un incendio lontano offuscato dietro una cortina di brume.

La meta immediata dei pellegrini è il monumento. Le due ali marmoree, una alzata verso il cielo e l'altra piegata a terra, biancheggiano fra il verde intenso della foresta tropicale. I quattrocento passeggeri si affollano lentamente attorno al simbolo del Sacrificio e dell'Eroismo dei nostri Caduti, mentre immediatamente gli indigeni, venuti anche dall'interno, si assiepano dietro i cordoni dei soldati portoghesi.

Gli Atlantici si schierano imponenti al simbolo marmoreo dell'impresa eroica. S. E. Balbo si avanza accompagnato dal Governatore di Bolama e da S. E. Valle. Il Ministro dell'Aeronautica saluta gli Atlantici e subito due avieri scoprono il piedestallo del Monumento coperto di corone di fiori inviate dall'Italia ed il sacerdote dell'Esperia, valoroso cappellano militare, benedice l'eterno ricordo della Trasvolata oceanica.

Il discorso del Ministro

Il rito si compie rapidamente, austeramente: quindi S. E. Balbo prende la parola e dice:

«Signor Governatore. A nome del Governo fascista di S. M. il Re d'Italia ho l'onore di consegnare alla Nazione Portoghese il monumento che ricorda i caduti della Impresa aerea dell'Atlantico. Sono sicuro che quest'ala di pietra rozzamente sarà gelosamente conservata dai figli della Lusitania, non immemori di Roma.

«Mi piace ricordare solennemente che un anno fa fummo qui accolti come fratelli e che la nostra crociera trovò nell'animo della Colonia fremiti di comprensione: eravamo partiti per affrontare il destino nel nome della civiltà latina e sentivamo battere col nostro il cuore dei fratelli portoghesi.

«Coloro che qui lasciammo nella notte memorabile, signor Governatore, custodiscono in ispirito la fraternità delle nostre Nazioni, che furono e vogliono essere amiche nel nome della origine comune e dei comuni ideali.

«Camerati atlantici e camerati fascisti! I morti della notte di Bolama sono davanti a noi. Questa è la terra, questo è il cielo che ai loro occhi mortali balenò per l'ultima volta nella caligine squarciata da lingue di fiamma. Questo è il paese dell'olocausto, sublime per dignità e misura di eroismo. Questo paese di ricordo ci è caro come un lembo della Patria. Se è vero che di tutti i sogni sognati nella vita, l'ultimo è destinato a trionfare della morte, siamo certi che non è morta e non morirà quella baldanzosa sfida al destino lanciata contro l'immensità atlantica nella notte del 5-6 gennaio, quella in cui si rinnovò l'estremo anelito di potenza e di gloria che i nostri caduti portarono nei gorghi oceanici.

«Noi siamo qui convenuti per esaltare quel loro voto stroncato. Non siamo venuti per compiangerli. Essi per primi non lo vorrebbero, e non lo vogliamo noi che nell'esercizio del volo, ove il rischio è stimolo, siamo ad ogni istante pronti a ripeterne il gesto e l'olocausto. Più onoriamo i morti per esaltare e sospingere i vivi sulle vie della gloria immortale. Quando il ricordo del passato possiede questa viva forza di suggestione sul futuro, esso non è sollievo un bisogno dell'anima, ma un sacro dovere. E con questo sentimento religioso, quasi corapiendo un rito, volgiamo gli occhi intorno e ricordiamo le popolazioni semplici e miti che ci accolsero con segni augurali e salutiamo l'arco delle grandi foreste e lo specchio tranquillo di queste acque ove trovano pace i fiumi impetuosi e salutiamo la grande luce che annuncia il palpito immenso dell'Oceano sconfinato.

«Ricordiamo, camerati, ricordiamo! Or fa un anno noi le sentimmo risuonare le campane del dolce Natale, ma esse squillavano soltanto nel nostro cuore. Sulla nostra marina era il sole dei tropici parzialmente dardeggia, la fantasia ricamava tetti bianchi e chiome di alberi fiorite di neve intorno a un piccolo campanile. E visi cari di mamme, di spose, di sorelle e chiari occhi di bimbi. Il rombo dei motori che ci accompagnava attraverso le coste d'Africa non attutiva quel suono. Natale di Bolama, Natale dell'anima! Proprio in quel giorno intimo e sacro noi discendemmo e tutto preso al nostro occhi un aspetto di maestà: il lembo selvaggio del continente tenebroso, dal quale dovevamo spiccare il volo verso l'ignoto, ci diede subito la suggestione dei suoi violati misteri e «l'alto mare aperto» ebbe contorni e aspetti danteschi e si inazzurrò veramente di quella poesia di cui il circondato l'ultimo viaggio di Ulisse.

«Io so, e voi sapete, o camerati della storme invitto, l'ultima lotta che fu combattuta entro l'anima nostra per non cedere alla lusinga della tentatrice nostalgia. I canti di guerra vinsero l'eco lontana delle cornamuse natalizie e l'Italia fascista ci apparve presente, viva, spregiudicata e giovane in mezzo a noi, giovani. Ricordate come i giorni passavano in fretta lanciati dalla nostra impazienza? Alle stelle chiedevamo meno sorrisi e più certezza e la bianca luna romantica, nella sua tenace latitanza fu giudicata rea di alto tradimento.

«Il giorno due il nostro povero e grande Maddalena tentò vittoriosamente la prova del decollo col massimo carico nell'ora più calma. Il 3 e il 4 non si fece che affrettare la grande ora del destino, con tutti gli apparecchi già pronti al balzo notturno. La sera del 5, sotto il cielo fosco e greve, il «Bissagos» prese a rimorchio una per una le quattordici barche dei quattordici equipaggi. Io vi vedevo ablare, o camerati, dal ponte dell'«Alice», assieme a Valle e non volli salutare nessuno col cenno della mano. Ma voi indovinaste come vi seguiassero nel buio, sullo specchio insidioso delle acque i miei sentimenti troppo superiori alla mia volontà. Anche ora, mentre vi parlo, mi vien fatto di serrare strozzata la voce nella gola e di tremare come allora nella paura di tradirmi.

«Che cosa pensavo, che cosa dicevo entro me stesso in quell'ora indimenticabile? Addio per me, addio per voi, compagni della grande ventura. Chi sa quale vittima ha designato il destino! Ma in virtù del sacrificio sereno, sarà domani più grande la Patria che ci ha predestinati. E dicevo a me stesso: il Duce che ci ha un mare non meno procelloso guida verso l'avvenire la ardita Italia, mentre che qui vive e regna intrepida senza indugiare alla debolezza umana una giovinezza materiata di spirito e di volontà, tutta protesa a sfidare il destino. Partimmo e una colonna di fuoco irraggiò la sua luce improvvisa sino al cielo. L'Oceano si illuminò di quella traiettoria ideale che attingeva alle stelle. Queste non comparvero sull'arco oscuro del cielo, non comparve la luna: ci tennero compagnia i gravidi nembi e le cortine di pioggia; le acque muggiavano procellose e livide nell'alba incerta, la nuvolaglia nascondeva il sole: ma i risparmiati procedettero dietro quella sola invisibile, guidati e sospinti dalle fiamme intraviste nella costa d'Africa.

«Oh potenza creatrice del sacrificio! Che cosa sarebbe stata agli occhi di tanti la nostra impresa senza l'olocausto dei morti di Bolama? Il mondo è fatto di una piccola minoranza di arditi e di una maggioranza immensa di poltroni. Quando un'impresa è riuscita sono tutti pronti a giudicarla estremamente facile e l'esibio è l'ordinario retaggio degli ardimentosi. Se la travolata atlantica non per noi che nulla chiederemo se non di servire la Patria, ma per l'Italia che ha bisogno di atti generosi come di pane, non fu svalutata davanti agli occhi del mondo, anzi anche di un'altra corona la fronte della Nazione fasciata, ciò si deve soprattutto a voi, o camerati boieri, divorati dal fuoco e inghiottiti dalle acque: capitano Boer, tenente Barbicinti, sergenti Nenzi, Imbastari e Fois! Onore ai vostri nomi e gloria perenne risplenda per voi su queste acque e si diffonda lontano fin dove arriva la fama dell'italian sangue gentile.

«Nel simbolo che oggi vi dedichiamo un'ala cade infranta, ma l'altra si erge più impetuosa verso il cielo. Il Fascio littorio domina questa simultanea vicenda di martirio e di vittoria.

«Come nella notte di Bolama, noi giuriamo davanti a Dio che protegge i destini d'Italia, che l'ala vittoriosa sarà sempre pronta a sconfiggere il destino, a vincere la morte e a raggiungere le più ardue mete su tutti i mari e su tutti i cieli del mondo».

Un'acclamazione al Duce

Le parole del Ministro sono seguite dai convenuti con intensa commozione, che si fa ancora più viva quando egli fa l'appello dei Caduti. Ad ogni nome il plotone degli Allievi dell'Accademia, saluta con salve di moschetto ed una fanfara della Marina portoghese fa eco con squilli marziali.

Terminato l'appello il Governatore di Bolama, prendendo in consegna il monumento, risponde al nostro Ministro dell'Aria con nobilissime parole che sono una esaltazione dell'ardimento italiano ed una espressione amorosa di solidarietà nel ricordo dei Caduti eroi.

Dinanzi al monumento sfilano gli equipaggi di due torpediniere ed i crociatori, ed a conclusione della cerimonia, S. E. Balbo ed i presenti tutti inneggiano al Duce.

Splende il sole nella giornata natalizia e fra le irrequiete chiome delle palme e dei baobab scintilla il mare.

La scia d'argento, che si perde all'orizzonte nella gloria della luce fiammeggiante dell'aurora, segna come una strada ideale verso la quale si lanciarono in volo le ali della Patria nostra.

ERNESTO QUADRONE.

PROBLEMI TURISTICI

L'isola climatica

PORTOFERRAIO, dicembre.

I problemi ai quali ho fugacemente accennato nel precedente articolo si ricollegano inscindibili a quelli della viabilità e del traffico, del turismo e climatologici.

In quest'ultimo ventennio tutto quello che si è potuto fare per le strade dell'Elba si è fatto, ma i mezzi messi a disposizione dai Comuni sono stati irrisori. Della somma per lavori pubblici concessa alla Provincia di Livorno, l'isola non è partecipe. Diremo poi come sarebbe stato necessario ne usufruisse almeno per le opere urgenti, che se compiute, la valorizzerebbero grandemente dal punto di vista turistico.

Quasi tutti i paesi dell'Elba sono allacciati da un buon servizio automobilistico, gestito assai bene e sorvegliato dall'Ispettorato Generale delle Ferrovie, Tramvie ed Automobili del Circolo di Firenze. Con tariffe modeste il viaggiatore può noleggiare anche buoni automobili.

Il servizio di navigazione col continente è ottimo. Il settimanale Livorno-Portoferraio e viceversa compie le 45 miglia di percorso in quattro ore e mezza. Parte da Livorno alle 8 ed arriva a Portoferraio a mezzogiorno e mezzo. Il bisettimanale così detto delle isole parte da Livorno e fa scali a Gorgona, Capraia, Marciana Marina, Portoferraio, Rio Marina, Portolongone, Campo, Pianosa e viceversa. Si aggiunga il bigiornaliero Portoferraio-Piombino e Piombino-Portolongone, con scalo a Rio Marina.

Dal giugno all'ottobre fa servizio il domenicale che compie il giro dell'isola, partendo da Portoferraio alle 8 e ritornandovi alle ore 17.

Gli elbani chiedono e giustamente una terza linea Piombino-Portoferraio, onde poter far fruire agli uomini d'affari dei treni della notte e permettere il loro ritorno in continente alla sera.

Ciò che è urgente e la cui soluzione si attende da una ventina d'anni è il prolungamento del molo di Portovecchio di Piombino per permettere ai piroscafi in servizio da Piombino a Portoferraio ed a Piombino a Longone di attraccare al pontile.

E' veramente inconcepibile, per non dire altro, come nonostante tutto l'interessamento delle Autorità dell'isola, le promesse e le assicurazioni, non si sia fino ad oggi ovviato ad un gravissimo inconveniente e di permetta che continui l'imbarco senza riparo e senza sicurezza per il passeggiero, costretto dopo non poche peripezie al suo arrivo alla stazione di Piombino, specie se munito di valigie, dopo aver pagato profumatamente il trasporto delle medesime dalla stazione al porto, a compiere un lungo tragitto in barche cariche di persone o di bagagli dal molo al distante piroscafo. E se il mare è agitato (ciò in inverno avviene spesso) dover attendere l'ondata favorevole per essere buttato a bordo come una balla di farina o di carbone. Non è così che s'incoraggia la valorizzazione turistica dell'Elba.

Ma v'è di più. Parecchie volte, e cioè quando il tragitto in barca è reso impossibile dall'infuriare del mare, i piroscafi sostano in Portovecchio si riparo, ma invece di accostarsi alla panchina, ciò che fanno invece quando si tratta d'imbarcare contingenti di truppe, si ormeggiano distanti e sia pure sullo specchio d'acque tranquillo, si obbliga il passeggero a servirsi delleb arche. Noi vorremmo che i responsabili di questa deplorevole situazione rispondessero a queste precise domande: Se i piroscafi giustamente attraccano alla panchina del vecchio porto quando si tratta d'imbarcare la truppa, perchè non lo fanno anche per i passeggeri? Perchè se ciò si può fare si obbligano i viaggiatori a servirsi dello scomodissimo e pericolosissimo sistema delle barche? Perchè dopo i denari saviamente spesi dal Governo per opere pubbliche e la somma stanziata per la Provincia di Livorno, di cui l'Elba fa parte, non si prolunga la panchina d'imbarco di Portovecchio e di Piombino quando tutti sanno che la spesa non supererebbe le 900.000 lire?

Il traffico marittimo

E' già dimenticato l'episodio della barca carica di passeggeri rovesciati sotto il piroscafo? Solo per miracolo non si ebbero a lamentare disgrazie per lo slancio dell'equipaggio del piroscafo e dei barcaiuoli. Da ben vent'anni si attende che questa famosa panchina sia sistemata. Si vuole forse impedire che l'Elba abbia il suo immancabile avvenire turistico? Non lo crediamo. Gli elbani, popolo laborioso, patriottico, fascista, meritano una maggiore considerazione. Quello che dà l'Elba alla produzione e all'industria mineraria non può essere dimenticato. Dirai che l'isola ferrigna non solo deve avere ciò che le abbisogna, ma deve godere quei privilegi che tendano a svilupparne le ricchezze, ad estendere i vantaggi dei suoi delizios soggiorni.

Sosteniamo anche la necessità che i piroscafi una volta tanto nella possibilità d'imbarcare i passeggeri con sicurezza, senza pericolo e comodamente, al attrezzino per trasportare le auto dei turisti. L'Elba non è uno scoglio e il turista che vi giunge con la propria macchina può girarla ovunque e goderne a suo agio le bellezze e i panorami.

Gl'italiani non devono ignorare che nel solo porto di Portoferraio c'è un movimento annuo di circa 2460 velieri e piroscafi in arrivo e altrettanti in partenza con una stazza di circa 760.000 tonnellate, uno sbarco di merci di tonnellate 731.500 e un imbarco di 959.384. Insomma un movimento generale di 4800 barchi per una stazza di tonn. 1.507.953 e per 1.260.074 di tonnellate di merci.

Con un traffico così notevole, la viabilità interna dell'isola, anche per i vantaggi che ne trarrebbero gli agricoltori e le industrie locali specie quella del ferro e del granito, deve essere migliorato sotto tutti i rapporti.

L'aumento del traffico e lo sviluppo turistico richiedono l'allargamento della litoranea Portoferraio-Marciana, allargarla cioè sino a sei metri, quanto la legge richiede per le vie provinciali, ciò che non fu fatto per un gretto e dannoso concetto di economia. Oggi la ristrettezza delle strade crea gravi difficoltà e pericoli per la circolazione.

La ridente e suggestiva località dell'Ottone, di fronte a Portoferraio, dove la iniziativa privata potrebbe rendere più vasto il piccolo albergo già esistente sempre affollato di forestieri, e farne un soggiorno climatico di prim'ordine, richiede una strada che partendo dal Capoluogo, potrebbe girare attorno al meraviglioso golfo e proseguire quindi per Rio Marina. Gli elbani sanno quali vantaggi deriverebbero dalla strada Portolongone-Cavo e dalla rettificazione della strada Portoferraio-Longone che ne abbrevierebbe di almeno un terzo il percorso, evitando salite e svolte pericolose.

Il primo tronco della strada che allaccerà Pomonte, importante versante agricolo, con il Comune Capoluogo di Marciana è già compiuto da due anni, ma si rende inutile se non si procede alla sistemazione del secondo tronco.

Un clima ideale

Chi scrive su che persone a cui sta a cuore lo sviluppo turistico e innamorate dell'Elba, vorrebbero portarvi la loro attività, la loro intelligenza e i loro capitali, costruendo due grandi alberghi all'Ottone e alle Ghiaie; ma la mancanza di strade adatte e le difficoltà d'imbarco a Piombino costituiscono ostacoli tali da rendere vano, ogni, sia pur coraggioso, tentativo del genere.

Di centri climatici estivi e invernali l'Elba ne offre a dovizia e in diverse località. Vi sono soggiorni di mezza collina da 300 a 500 metri, di montagna sino a 1000 metri, di campagne in pianura lontane dal mare, di pinete, di marine con spiaggie sabbiose o scogliose, con golfi bellissimi e immensi che offrono tutte le più vaste possibilità allo sviluppo degli *sports* nautici.

Tutti sanno che nei luoghi marini vi sono inverni più dolci e regolari ed estati più fresche. Queste prerogative sono in modo particolare proprie delle isole.

L'Elba ha un clima privilegiato in confronto delle regioni litoranee della penisola e tale da reggere il paragone con quello della costa napoletana. La media annua della temperatura è di 15°,7', in inverno di 9°,7, in primavera di 13°,9, in estate di 22°,7', in autunno di 16°,6'. Se si confronta la media annua con altre regioni si trova: sulla costa Provenzale 18°, sulla Riviera Ligure 14°, in Toscana 13°,5', sulla costa napoletana e a Capri 15°,6', medie tutte inferiori a quelle dell'Elba.

La serenità del cielo è una delle più grandi caratteristiche di quest'isola. La media annua dei giorni sereni a Portoferraio è di 187, mentre a Livorno di 109, Napoli di 143, Palermo di 123. E questi sono i risultati di osservazioni complute per undici anni di seguito.

La luminosità è in grado elevatissimo per cui se derivano benefici immensi di radiazioni chimiche e calorifiche che esercitano una preziosa influenza sulle funzioni dell'assorbimento e del ricambio organico.

L'Elba non conosce la nebbia. Nel periodo di 12 anni il fenomeno si verificò leggerissimo, quasi irrilevante, sei sole volte e limitato a due ristrettissime località.

Le correnti atmosferiche che giungono all'Elba dopo avere attraversato il mare, vi portano l'aria in uno stato di eccezionale purezza, senza emanazioni eterogenee e povera di acido carbonico, nonchè priva di germi. La longevità raggiunge risultati massimi. La natività è sempre maggiore della mortalità. La tubercolosi è nella miracolosa proporzione del 6,0 per ogni diecimila abitanti.

Da tutto ciò, come hanno confermato illustri medici e scienziati, se ne deduce: 1.o) che le condizioni climatico-sanitarie dell'Elba sono assolutamente eccezionali; 2.o) che l'Elba è una stazione per cure cliniche estive e per cure climatiche invernali impareggiabile; 3.o) che i risultati delle nuove ricerche idrologiche porteranno a creare tre fonti, le cui cure accrescerano il patrimonio nazionale ed offriranno possibilità di guarigioni, per determinate malattie, oggi non raggiunte.

Nei nostri quattro articoli su questo meraviglioso lembo della Patria, all'incanto splendente del mare recinge in un innumerevole e smagliante bacio abbiamo voluto rivelare agl'Italiani sia pure incompiutamente, le bellezze e le ricchezze di un'isola che tutti coloro che l'hanno visitata sanno poter rivaleggiare con i più incantevoli soggiorni della nostra penisola. Ma soprattutto abbiamo voluto, speriamo di essere riusciti, incitare a valorizzarla come si merita e come ne ha pieno diritto. L'Elba renderà a dovizia in salute, in benessere, in ricchezza e in riconoscenza, a coloro che sapranno e vorranno conoscerla comprenderla nella posizione turistica che le spetta. La sua laboriosa e patriottica popolazione, tutta dedita ad una ardente fucina di lavoro, merita quest'riconoscimento e questo premio.

GUIDO PASELLA.

Il «Natale del Duce» a Milano

Milano, 26 mattino.

L'iniziativa della Federazione Fascista «Il Natale del Duce», ha raccolto i più larghi consentimenti in città; la Federazione ha potuto provvedere alla distribuzione di ben 7 mila cesti ai più bisognosi fra i poveri. Consimili iniziative particolari avevano preso i gruppi rionali cittadini; cosicchè si calcola che l'iniziativa provvida abbia favorito oltre 15 mila famiglie. Ieri mattina il Prefetto, il Segretario federale comasco Bruna, il comm. Oreste Rossoni e le altre Autorità cittadine si sono recati presso i vari gruppi rionali e hanno presenziato alla distribuzione dei cesti, avvenuta fra la più viva soddisfazione dei beneficiati, fra i quali i bambini rappresentavano la parte più numerosa.

Data la forte affluenza verificatasi in questi giorni agli sportelli del nostro ufficio abbonamenti si pregano tutti coloro che intendono abbonarsi di affrettarsi a sottoscrivere l'associazione e ciò per evitare ritardi e disguidi.

A tale scopo l'ufficio abbonamenti resterà oggi aperto ininterrottamente sino alle ore 19 e domani domenica dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Chiarimenti alle nuove norme sulle imposte consumo

Roma, 25 mattino.

Con decreto dei Ministri per le Finanze e per l'Interno, sono state approvate alcune norme aggiuntive per l'applicazione del testo unico per la finanza locale, in materia imposte di consumo, con speciale riguardo alle voci di nuova istituzione, facendosi in particolare i criteri, le modalità ed i limiti di tassazione dei generi compresi nelle voci stesse.

Come è noto, l'applicazione delle imposte di consumo è estesa, dal 1.o gennaio 1932, ai pesci comunque conservati, ai dolciumi, ai formaggi e latticini, ai mobili, ai saponi fini e profumerie ed alle pellicce.

I generi soggetti all'imposta

Per quanto riguarda pesci comunque conservati, in relazione alla classificazione prevista dalla legge in pesci salati ordinari e pesci conservati di qualità fine, è stata disposta la istituzione di una voce intermedia, con aliquota molto più prossima a quella dei pesci di qualità ordinaria, per le sardine e le acciughe sott'olio, tenuto presente il loro limitato valore ed in considerazione pure del promettente sviluppo dell'industria nazionale per la preparazione di tali prodotti.

Nei riguardi dei dolciumi, è stato chiarito che debbano andare esenti da imposta le marmellate e le conserve e gelatine di frutta e di frutta conservate nel proprio sugo, in mostarde, nello sciroppo, nello spirito e nei liquori, precisandosi nel contempo le caratteristiche dei biscotti ordinari allo scopo di evitare contestazioni circa la loro classificazione in rapporto a quelli di qualità fine.

In materia di formaggi e latticini, avverato che restano esenti il burro ed i prodotti similari (burro di margarina, di cocco, di palma ed in generale il burro artificiale) si è stabilita in esenzione per tutti i sottoprodotti dei formaggi, come la ricotta, la giuncata e simili, demandando inoltre ai Comuni di determinare egualmente la aliquota di tassazione secondo il prezzo ed il valore dei diversi tipi di formaggi e latticini, e limitando infine con criteri di larghezza le formalità relative ai movimenti di tali prodotti durante le varie fasi di lavorazione e di stagionatura.

Per mobili, pei quali il tasso unico prevede, oltre il sistema normale di tassazione a tariffa anche quello speciale con apposizione di marchio sotto fattura da rilasciare ai consumatori, si è raccomandato ai Comuni l'adozione di detto ultimo sistema come quello che evita anticipazioni di somme da parte dei commercianti e consente una migliore perequazione del tributo sulla base di aliquote inferiori. Specificato poi che non sono passibili le macchine, gli attrezzi ed utensili industriali ed agricoli, gli strumenti musicali, compresi i pianoforti, gli armonium, le pianole, i grammofoni, gli apparecchi radio, i bigliardi, i quadri, gli orologi, gli orefici ed utensili domestici, le stoviglie e tutti i soprammobili in genere, sono state stabilite le aliquote massime di tassazione in base ai valori generali medi, per il caso che dovesse attuarsi il sistema della tassazione a tariffa, ed inoltre è stato disposto che pei mobili usati posti in commercio (esclusi però quelli di pregio) le aliquote siano ridotte della metà.

Prevedendo il testo unico la tassazione soltanto dei saponi fini, ed eliminato erronee interpretazioni, sono state precisate le caratteristiche dei saponi insaponibili e, sia per tali prodotti come per le profumerie, sono anche state determinate le aliquote massime in base ai valori medi generali.

Pure per le pellicce sono state fissate, mediante opportune discriminazioni delle varie qualità, le corrispondenti aliquote massime demandosi particolari facilitazioni pei movimenti di tali generi in caso di esposizioni, depositi, custodia, riparazioni, ecc.

Abbonamento a facilitazioni

Le succennate norme aggiuntive disciplinano opportunamente anche l'abbonamento obbligatorio il quale, previsto dal testo unico per i soli dolciumi, è stato esteso, giusta la facoltà demandata al Ministro per le Finanze, ai saponi fini e profumerie ed alle pellicce, essendosi ravvisato tale sistema più idoneo alle particolari condizioni e modalità con cui si esplica il commercio di tali prodotti. Nè si è mancato di richiamare l'attenzione dei Comuni sulla diversa dizione usata dal testo unico circa gli stabilimenti per la lavorazione delle carni, per una meno rigida e restrittiva applicazione delle norme vigenti per la concessione delle particolari agevolazioni previste in favore di questo importante ramo di industria.

In relazione poi alla disposizione del testo unico che rende obbligatorio la bolletta di accompagnamento per i trasporti da uno ad altro Comune, si è chiarito che rimangono esclusi da siffatto obbligo i trasporti delle bestie vive, dei dolciumi, dei mobili, delle profumerie, dei saponi e delle pellicce, nonchè delle bevande alcooliche già coperte da bolletta di legittimazione, e di tutte le altre merci spedite per gruccili postali consentendosi altresì lo esonero dalla bolletta di accompagnamento per i trasporti di pesce conservato e di formaggi e latticini in quantità inferiore a 10 chili.

E' stato infine raccomandato ai Comuni di evitare, compatibilmente alle esigenze dei propri bilanci, la tassazione delle rimanenze dei generi di minuta alimentazione facendo presente che siffatta tassazione non ricorre quando sia adottato il sistema dell'abbonamento o quello speciale della tassa sulle latrine, e disponendo che in ogni caso, la liquidazione dell'imposta sia effettuata sul quantitativo delle rimanenze medesime, diminuito almeno della metà nel caso di generi a non lungo intervallo fra un rifornimento e l'altro.

Abbonamento a facilitazioni

Le succennate norme aggiuntive disciplinano opportunamente anche l'abbonamento obbligatorio il quale, previsto dal testo unico per i soli dolciumi, è stato esteso, giusta la facoltà demandata al Ministro per le Finanze, ai saponi fini e profumerie ed alle pellicce, essendosi ravvisato tale sistema più idoneo alle particolari condizioni e modalità con cui si esplica il commercio di tali prodotti. Nè si è mancato di richiamare l'attenzione dei Comuni sulla diversa dizione usata dal testo unico circa gli stabilimenti per la lavorazione delle carni, per una meno rigida e restrittiva applicazione delle norme vigenti per la concessione delle particolari agevolazioni previste in favore di questo importante ramo di industria.

In relazione poi alla disposizione del testo unico che rende obbligatorio la bolletta di accompagnamento per i trasporti da uno ad altro Comune, si è chiarito che rimangono esclusi da siffatto obbligo i trasporti delle bestie vive, dei dolciumi, dei mobili, delle profumerie, dei saponi e delle pellicce, nonchè delle bevande alcooliche già coperte da bolletta di legittimazione, e di tutte le altre merci spedite per gruccili postali consentendosi altresì lo esonero dalla bolletta di accompagnamento per i trasporti di pesce conservato e di formaggi e latticini in quantità inferiore a 10 chili.

E' stato infine raccomandato ai Comuni di evitare, compatibilmente alle esigenze dei propri bilanci, la tassazione delle rimanenze dei generi di minuta alimentazione facendo presente che siffatta tassazione non ricorre quando sia adottato il sistema dell'abbonamento o quello speciale della tassa sulle latrine, e disponendo che in ogni caso, la liquidazione dell'imposta sia effettuata sul quantitativo delle rimanenze medesime, diminuito almeno della metà nel caso di generi a non lungo intervallo fra un rifornimento e l'altro.

Ferisce casualmente l'amante con un pugnale

Firenze, 26 mattino.

Un grave fatto è avvenuto nel pomeriggio di ieri, in borgo La Croce, in un quartiere abitato dalla malfamata Rina Vignoli in Vegni, dal di lei amante Giuseppe Sermanni, di 25 anni e da un figlio della Vegni stessa, di nome Mario, di 16 anni.

La donna, separata legalmente dal marito da circa sei anni, due anni or sono era divenuta l'amante del Sermanni, andando ad abitare con questi, insieme al figlio. Fra i due, negli ultimi tempi, erano nati dissapori, causati dalla gelosia della Vignoli. Ieri una violenta scenata è scoppiata fra i due amanti; ad un certo momento la donna ha minacciato il Sermanni con un pugnale. L'uomo toglieva allora con gesto fulmineo, l'arma dalle mani della Vegni, e, non si sa bene come, la colpiva al petto. Trasportata all'ospedale, la donna veniva ricoverata con prognosi riservata a causa della emorragia interna verificatasi. Nonostante le concordi dichiarazioni dei due amanti, che il ferimento sia dovuto ad un puro caso, il Sermanni è stato arrestato ed inviato alle carceri.

In memoria di Arnaldo Mussolini

Benefiche iniziative del Podestà di Brescia

Brescia, 26 mattino.

Ad onorare in perpetuo la memoria di Arnaldo Mussolini, il Podestà ha deliberato di denominare, al nome dello scomparso, una nuova via cittadina; di assegnare la somma di lire 1000 alla Pia Opera Dispensari Antitubercolari, per la intestazione al nome di Arnaldo Mussolini di due letti nel preventorio di Villa Paradiso; e di destinare, pure al nome di Arnaldo Mussolini, la somma di lire 10.000, da erogarsi in premi agli alunni poveri delle scuole secondarie della città. Il podestà si è riservato, infine, di ricordare in particolar modo, la nobile figura dello Scomparso nelle sue specifiche doti di educatore e propagatore delle idealità fasciste, con altre iniziative, affinchè le nuove generazioni traggano dal suo esempio di virtù e di fede, ammonimento per il loro avvenire.

Centomila lire elargite dalla Cassa di Risparmio di Vercelli

Vercelli, 26 mattino.

La Cassa di Risparmio di Vercelli, in memoria del fratello del Duce, suo Presidente onorario, ha elargito cinquantamila lire alla Federazione Fascista per le Opere Assistenziali e cinquantamila lire al Comando Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

Il comm. geom. Vittorio Sesia, Presidente della Cassa stessa, ne ha dato notizia a S. E. il Capo del Governo ed alla Famiglia di Arnaldo Mussolini.

Il crollo in Vaticano

Il Papa visita il luogo del disastro

Città del Vaticano, 26 mattino.

La notte tra giovedì e venerdì il Pontefice ha celebrato la Messa di mezzanotte nella cappella annessa agli appartamenti pontificî. Una delle tre Messe era dedicata in suffragio alle cinque vittime del disastro avvenuto l'altro giorno nella Biblioteca vaticana. Alla religiosa, intima cerimonia, assistevano, oltre ai familiari con il Decano di sala Domenico Fontana, i parenti del Papa, cioè la cognata contessa Vedova Ratti, il nipote marchese Persichetti Ogelini, il comm. Negara, direttore delle Gallerie e Musei pontificî con la famiglia, il conte Cacela Dominioni e molti altri.

Per la solenne ricorrenza del Natale, l'Arciprete della Basilica Vaticana, Cardinale Pacelli, Segretario di Stato del Pontefice, ha pontificato la Messa solenne nella basilica stessa.

Ieri, alle 11,30, il Pontefice, accompagnato da Mons. Confalonieri, cameriere segreto partecipante di servizio, è sceso con l'ascensore nel cortile di San Damaso per recarsi a visitare il luogo del disastro avvenuto l'altro giorno nella Biblioteca vaticana. E' stato ricevuto ai piedi dell'ascensore da Mons. Tisserant, Vice-prefetto della Biblioteca vaticana, il quale lo ha accompagnato nella visita. Il Papa ha transitato per il nuovo braccio della Biblioteca, là dove era lo studio del Mosaico.

Nella Biblioteca il Pontefice non ha voluto che intervenissero altre persone; così, tanto il prof. Marro, segretario-economo della Biblioteca, quanto l'ing. De Rossi, direttore dell'Ufficio Tecnico vaticano, hanno atteso presso l'ingresso esterno della Biblioteca, nel cortile del Belvedere. La visita del Papa è stata lunga e minuziosa e si è protratta fino alle 11,15, quando, dopo avere transitato per il Museo, egli è risalito in ascensore alla prima loggia, scendendo quindi alla terza per tornare nei suoi appartamenti privati.

Permane costantemente di guardia, presso il luogo del disastro, una squadra di militi del Governatorato di Roma, con un carro sitrezzi per qualsiasi evenienza; una pattuglia di gendarmi pontificî osmi ora verifica le lesioni prodotte nella mura adiacenti al luogo dove è avvenuto il crollo.

Oggi avranno luogo le solenni esequie per le cinque vittime. Le salme sono esposte nella chiesina di S. Pellegrino. Alle dieci di stamane verranno trasportate alla chiesa di Sant'Anna, parrocchia della Città del Vaticano, ove alle 10,30 saranno celebrate solenni esequie. La salma del dott. Vattuone, verrà poi trasportata al suo paese natio, mentre le altre verranno sepolte nel Cimitero del Verano.

Il balcone caduto in sogno

Intra, 26 mattino.

Un fatto che dimostra quali suggestive influenze possano avere i sogni sulle persone facilmente impressionabili, si è verificato ad Intra, protagonista certa Maria Poggiani.

L'altra notte, infatti, la Poggiani ebbe a sognare d'un furioso colpo di vento, che aveva fatto crollare il balcone di casa sua. Il mattino dopo, svegliatasi, ella si vestì frettolosa e, senza prendersi la briga di mettere il naso alla finestra, si recò difilato da un muratore, pregandolo di portarsi immediatamente a casa sua, onde procedere lestamente alla ricostruzione del balcone precipitato. Il muratore si munì dei ferri del mestiere, prese con sè un manovale e si recò sul posto, insieme alla donna.

Appena giunti, però, davanti alla casa, ai tre sembrò di cadere dalle nuvole. Mentre tutti si aspettavano di trovarsi dinanzi ad un ammasso di calcinacci, dovevano invece constatare come il balcone fosse perfettamente al suo posto. Il muratore, convinto di essere stato preso in giro, rampognò vivamente la donna; questa, sbalordita anch'essa per la stranissima vicenda, si rinvvenne allora del sogno fatto la notte precedente: così il mistero fu chiarito. Questo stupefacente caso di suggestione ha suscitato, nella cittadinanza discussioni e commenti.

Una vecchia carbonizzata nella sua casa

Rieti, 26 mattino.

Nella propria abitazione, è stato rinvenuto il cadavere dell'ottantenne Gertrude Paolini, completamente carbonizzato. La vecchia viveva sola, da qualche anno; l'altra sera, è stata vista aggirarsi per la casa e poi rincasare, verso le 20.

Sembra che la donna, ieri mattina, alzatasi dal letto, si sia seduta su una poltrona, con la sventura fra le mani. Non si sa come il fuoco si sia appiccato alle vesti di lei, mutandola, in breve, in una torcia umana. Alcuni passanti hanno visto dense colonne di fumo uscire dalla finestra dell'abitazione della Paolini. Saliti nella camera della vecchia, riuscivano ancora a provvedere in tempo all'isolamento del fuoco, che minacciava già tutto l'appartamento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Trentamila lire di danni ha causato un violento incendio scoppiato nottetempo nella casina dell'agricoltore Giovanni Rota, da Pomaro.

Investita da un'automobile tale Luigia Robba ha riportato ferite al viso ed al petto e la frattura del braccio sinistro.

DA VALENZA

E' deceduto, in seguito ad assideramento, provocato dal freddo, il contadino Giovanni Angeleri, di 76 anni, residente nella nostra città.

Presidente della Congregazione di Carità di Valenza, è stato nominato, con decreto prefettizio, il cavaliere Edoardo Mazza.

DA ACQUI

E' stato inaugurato, alla presenza delle autorità locali e di numerosa popolazione, l'impianto di illuminazione elettrica del Comune di Pont Beret, nell'Alta Valle di Champorcher.

LA COMPLICATA VICENDA D'UN CORSO D'ACQUA

Dalla costituzione di un Consorzio

ad una denuncia all'Autorità giudiziaria

Pinerolo, 26 mattino.

Un'interessante e complessa questione che da tempo si agita fra gli utenti del Consorzio irriguo Gora dei Doni di Luserna San Giovanni ed i proprietari di un grande opificio per la lavorazione dei cascami di cotone, fratelli Antonio e Guido Vaciago, per l'improvviso verificarsi di gravi circostanze emerse in questi ultimi mesi, è stata, qualche giorno addietro, portata all'esame della competente Autorità giudiziaria.

L'argomento che forma oggetto dell'acceso dibattito, seguito con la più viva attenzione dalle popolazioni rurali della Val Pellice, è costituito da un notevole corso d'acqua esistente in territorio del Comune di Luserna San Giovanni, detto Gora dei Doni, il quale prende vita dalla sponda sinistra del Pellice e, dopo avere azionato alcuni opifici della regione, serve ad irrigare una estesa zona prativa posta a levante dell'abitato di proprietà Airali in Luserna e si spinge fin verso i confini del limitrofo Comune di Bricherasio.

Questo canale, le cui origini risalgono ad epoca immemorabile, è di particolare importanza nella zona, poichè le sorti dell'agricoltura locale dipendono in gran parte dai benefici effetti che l'acqua della Gora dei Doni, distribuita e convogliata per i diversi e vasti appezzamenti, apporta alla terra, massime nei periodi di germinazione delle varie coltivazioni. Essa inoltre viene pure usata per abbeverare il bestiame ed è adibita anche ad altri bisogni domestici.

La costituzione del Consorzio

Gli utenti dell'acqua della Gora dei Doni, e derivata precisamente dal molino inferiore degli Airali, un tempo già commovile, e scorrente attraverso le regioni Airali, Lischia e Battilori Goglielmone, Doni, Gargiolera e Chiarmagliera», con atto 5 agosto 1881 rog. Parisi, si costituivano in Consorzio. Il numero degli aderenti ingrossava ben presto, tanto che attualmente figurano oltre un centinaio di associati.

Nelle assemblee generali del 19 aprile, 3 maggio e 17 maggio 1903, gli utenti del Consorzio irriguo Gora dei Doni, approvavano un Regolamento composto di una trentina di articoli, atti a disciplinare l'uso dell'acqua del canale ed a prevenire ed eventualmente e possibilmente reprimere le infrazioni alle norme in esso sancite. Nel regolamento, la prima parte tratta esclusivamente dei diritti e doveri che incombono ai consorziati, mentre la seconda disciplina i rapporti fra il Consorzio e lo stabilimento Vaciago, sorto appunto in quello stesso anno a Luserna San Giovanni.

Si stabiliva infatti che «per l'irrigazione della prima zona in cui sono situate le chiuse, il Direttore di questa zona avrà in consegna una chiave delle chiuse stesse per l'irrigazione nei giorni indicati. Il direttore di detta zona dovrà curare le variazioni nelle inestazioni dei varii proprietari, affine di apportare le necessarie modificazioni ne, suoi». Il Regolamento stabiliva inoltre che «il custode e gl'interessati avranno, come hanno sempre avuto, il diritto di percorrere l'asta della Gora sino alla presa, cioè al Molino inferiore degli Airali. Pel tratto compreso nello stabilimento Vaciago, in cui vennero fatte opere che impediscono il passaggio lungo la Gora dei Doni, il Presidente del Consorzio, o chi per esso, avrà una chiave del cancello o chiusino, in modo che possa sempre verificarsi l'asta del canale e relative prese. L'acqua immessa nel canale al confine Malan-Vaciago alle ore 6 antimeridiane del martedì sino al sabato alle ore 24, sarà sempre del quantitativo fissato d'accordo dall'altezza di centimetri 65 sopra la soglia collocata, pure d'accordo, al manufatto esistente al detto confine. Nelle epoche di magra invernale, però, si potrà dalla ditta Vaciago ridurre tale altezza a centimetri 40, usufruendo la rimanenza a scopo industriale. La prima zona avrà inoltre la facoltà di prelevare, oltre il suo quantitativo per l'irrigazione, nei giorni in cui questa non si compie, presso lo scaricatore della Brianza ad una delle paratoie del medesimo, uno spessore d'acqua permanente di 10 centimetri».

Era logico che l'erezione ed il funzionamento di un grande Opificio, come quello del Vaciago, necessitante di una ingentissima quantità idrica, venisse a preoccupare gli utenti della Gora dei Doni, scorrente appunto in prossimità dello stabilimento per la lavorazione dei cascami. D'altra parte le nuove costruzioni mutavano interamente la situazione di fatto sino allora preesistente, soprattutto per quanto aveva attinenza ai diritti di passaggio e al controllo del livello d'acqua nel canale, spettanti al Consorzio fondi irrigui.

I primi attriti

In data 15 maggio 1903 si stipulava una convenzione fra il signor Giacomo Vaciago, padre degli attuali proprietari dello stabilimento di Luserna, ed il Presidente del Consorzio Utenti della Gora dei Doni, in base alla quale si ribadivano i principii già sanciti nel Regolamento del Consorzio stesso, e si aggiungevano nuove clausole a carico del Vaciago, specialmente a proposito delle varie servitù di transito e di controllo del corso del canale in questione. Per una ventina d'anni si può dire che un certo malumore serpeggiò sempre nelle file dei consorziati, i quali dubitavano molto sull'osservanza dei patti da parte dei dirigenti dell'Opificio Vaciago, specie allorquando vedevano assottigliarsi sempre di più la vena d'acqua che doveva irrigare i loro prati ed i loro campi. Tuttavia il contrasto viva, ma latente, non divampò mai, perchè da una parte e dall'altra, mediante provvidi ed oculati interventi, si potè raggiungere sistemazioni, di carattere però puramente precario.

Finalmente, nel maggio del 1923, il Consorzio avanzava davanti al Tribunale di Torino, i fratelli Vaciago, lamentando la costruzione di nuove opere ostacolanti il corso della Gora dei Doni nonchè l'inadempienza da parte dei proprietari dell'opificio alle precise norme stabilite nel regolamento e riprodotte nella convenzione del maggio 1903. La lite proseguiva fino al 1925, anno in cui il Tribunale emanava sentenza con la quale affidava all'ing. Peyron l'incarico di una perizia sui lavori denunciati. Espletato l'incombente, il Tribunale di Torino pronunciava sentenza di condanna nei confronti dei Vaciago, ai quali ordinava pure di ripristinare le chiavi delle chiuse al Presidente del Consorzio. Contro questa decisione interponevano appello i Vaciago; però durante il corso del giudizio, nel marzo del 1930, si addiveniva ad una transazione, secondo la quale i proprietari dello Stabilimento, riconoscevano di dover pagare l'importo delle varie contravvenzioni loro elevate ed in linea di massima pareva raggiunto l'accordo.

Se non che, a poco più di un anno di distanza, riscoppiano le ostilità. Nel luglio scorso, gran numero di consorziali reclamano la convocazione in assemblea straordinaria «per prendere degli energici provvedimenti contro la ditta Vaciago».

Durante la tumultuosa seduta tenutasi il 2 di agosto nella sala del Palazzo comunale di Luserna San Giovanni, si accenna a gravi atti che sarebbero stati commessi dai Vaciago e «si dà mandato al Presidente, ove lo ritenga necessario, di querelarsi in sede penale ed a costituirsi eventualmente parte civile contro il signor Antonio Vaciago e l'ing. Guido Vaciago per i reati di danneggiamento, esercizio arbitrario delle proprie ragioni e per tutti quegli altri che risultassero da costare compiuti ai danni degli utenti del Consorzio Gora dei Doni».

La presentazione della denuncia

Fallita ogni estrema possibilità di componimento della vertenza, in questi giorni il Presidente del Consorzio irriguo, signor Carlo Voin, a mezzo dell'Avv. Medana di Torino, ha sporto denuncia contro i fratelli Vaciago. In essa si dice come i Vaciago, noti industriali della regione ed utenti del Consorzio, propietari di un grande opificio situato lungo l'asta del canale, trovino comodo deviare arbitrariamente l'acqua, impedendo l'irrigazione e restituendola direttamente nel Pellice onde usufruire di un maggiore quantitativo di energia che utilizzano come forza motrice per azionare il proprio stabilimento.

Recentemente poi i fratelli Vaciago ed anzi, più precisamente, il sig. Antonio, residente in Luserna San Giovanni si sarebbe permesso di compiere ai danni degli utenti del Consorzio degli atti di violenza nonchè dei vandalismi sugli impianti di irrigazione.

Nella denuncia si fa carico al sig. Antonio Vaciago, accompagnato dai suoi operai e con una mazza di ferro, da lui personalmente usata, di avere distrutto un pilastro in pietra posto a metà del canale, in regione Pellint, e che serviva quale sostegno per la paratoia di irrigazione. Il 13 luglio u. s., mentre l'utente Antonio Rizzello, munito della chiave per l'apertura delle chiuse, si disponeva a manovrare la paratoia, lo stesso ing. Vaciago, con due dei suoi dipendenti, avrebbe aggredito il Rizzello, strappandogli la chiave di mano, reati tutti poi soltanto otto giorni dopo e in seguito all'intervento del maresciallo dei RR. CC. di Luserna San Giovanni. Lo stesso giorno, stando sempre alla denuncia, l'ing. Vaciago faceva rompere da un operaio, mediante una sbarra di ferro e in sua presenza, una paratoia di legno, in località Brianza, posta per deviare l'acqua della Gora in un prato vicino. Lo si accusa infine, di avere asportato più volte ingranaggi e congegni atti a manovrare due paratoie, rendendo così impossibile l'irrigazione. Egli si sarebbe pure arbitrato d'inchiodare con traverse di legno altri dispositivi, sempre col palese intento di ledere gli interessi di tutti gli utenti del Consorzio, che lamentano, causa la mancata irrigazione, gravissimi danni al raccolto.

Da parte sua l'ing. Vaciago ed il fratello, agli addebiti loro elevati oppongono che l'industria da essi trattata rientra in quelle designate col nome di «povera» e cioè impossibilitate a servirsi di energia elettrica, e perciò sono costrette a deviare il corso del canale per necessità di lavoro. E naturalmente il livello dell'acqua risulta al disotto dei 65 centimetri fissati nel regolamento e nella convenzione del 1903. D'altronde i Vaciago hanno fatto costruire il canale entro cui scorre la Gora dei Doni a quasi ridosso di potersi usufruire a loro beneplacito.

La denuncia, presa in esame dal Sostituto Procuratore del Re cav. Quinto, è stata trasmessa al Pretore di Pinerolo dott. Bruno, il quale ha senz'altro aperto l'istruttoria a carico del Vaciago, per l'accertamento delle singole responsabilità.

Convalescenza

Il Proton rinfranca l'

Giuditta in povertà

I primi anni di amicizia con la povera gente furono di pianto, di sofferenza e di pena per Giuditta che di improvviso aveva lasciato la famiglia per vivere nella miseria. Si poteva dire allora una bambina; non solo era gracile e piccola, ma non aveva compiuto nemmeno quindici anni. Entrata da umile soldato nell'*Opera di Filantropia*, dopo pochi mesi era già caporale. Non aveva voluto uniforme di lana ma di cotone, non scarpe ma sandali. Cinque anni visse fra le carceri, gli ospedali, le strade; distinguendosi fra le compagne per il suo singolare spirito di sacrificio; fin che raggiunse il grado di capitano, e si ammalò.

Quando riprese a lavorare per i poveri, i suoi nervi erano ancora deboli, e comprese che per non soccombere a un più forte esaurimento, bisognava distribuire le proprie energie con parsimonia. L'esperienza gli aveva insegnato a non piangere più, a non soffrire dei mali altrui, a difendersi da ogni debolezza, a vincere gli sconforti. Cominciò a preoccuparsi della nutrizione, del sonno; a evitare le fatiche; a preservarsi dal freddo e dal caldo. Si trincerò nel gabinetto da lavoro, limitandosi a dar ordini, a prendere misure, sulla carta o per telefono. Prese la parola in una seduta del Consiglio Superiore, presentando un ordine del giorno che fu respinto. Si staccò dall'*Opera di Filantropia*, e la stessa sera fondò il *Regno dei Poveri*.

Giuditta voleva organizzare i derelitti della metropoli, valendosi di un programma moderno, con i mezzi identici a quelli dei ricchi. Aveva detto che in dieci milioni di cittadini un quinto di deboli avrebbe dovuto avere il suo peso nella bilancia della giustizia. Per ciò bisognava mettere questo esercito inerme nelle condizioni di poter reagire ai forti e, possibilmente, pigliarne il posto. Sognava un ordine sociale dei mendicanti, parallelo alle conquiste della scienza e figlio del progresso. Non era più il tempo, secondo la sua teoria, di una sopravvivenza di derelitti nell'epoca della perfezione meccanica; e si stupiva come mai il cervello dell'uomo, divenuto, nel nostro secolo, una antenna di meraviglie, non avesse ancora deciso di sradicare dalla terra la miseria. Se il mondo è bello, se la vita è bella, non altrettanto si può dire dell'interno di molte case ove creature degradate si nascondono fra letame. Se l'uomo ha lavorato cinquant'anni per dare la più veloce, la più perfetta, la più ricca, la più estetica macchina da corsa, dovrebbe per lo stesso motivo usare la sua intelligenza a favore di una migliore umanità, e bandire finalmente dalla terra la fame che è sinonimo di sporcizia.

Pochi mesi dopo la fondazione, il *Regno dei Poveri* contava un milione di tesserati: la sua forza era già doppia di quella dell'*Opera di Filantropia*; il suo capitale ammontava a cinque milioni di franchi. Giuditta si era circondata di ottimi collaboratori; il suo stato maggiore la obbediva militarmente. La ricchezza del suo sodalizio crebbe rapida per il contributo quotidiano, sempre puntuale, di migliaia e migliaia di mendicanti a lei associati. «I poveri, predicava, debbono redimersi da sè; rifiutiamo l'intervento dei ricchi». Così un giorno si trovò anche nella possibilità di comprare il bosco di Neyrac, ove impiegò i più forti dei suoi soldati ad abbattere gli alberi, per costruire la nuova città; cui diede il suo nome.

Le stagioni si succedevano in un lavoro ininterrotto di distruzione e di creazione. Sorgeva nel centro del piano regolatore il Palazzo di Comando, che occupava tutta la pianura di fronte al lago e per cui centinaia di platani erano stati rasi al suolo. I migliori costruttori erano stati chiamati per dargli forma e vita moderna. Intorno era un parco cui erano adibiti numerosi giardinieri. Si pensò alle scuderie, al campo dei giochi, alle cascate e alle fontane luminose. L'interno del Palazzo era simile a quello di una reggia, per sfarzo, per comodità, per tecnica. Cinque anni sarebbero bastati perchè la nuova città si potesse dire un fatto compiuto. Giuditta la vedeva in sogno, popolata dei suoi sudditi. In realtà non esisteva che la boscaglia e il gran palazzo in costruzione; ma, dopo di questo, la mano d'opera sarebbe stata distribuita ai caseggiati popolari.

Prima di tutto, il comando: ecco perchè il capitale dei poveri e le energie dei disoccupati si concentrarono in un solo punto, di dove Giuditta e i suoi collaboratori avrebbero iniziato l'organizzazione etica di due milioni di anime lacere.

Qualche mese prima della inaugurazione del Palazzo del Comando, un membro del Consiglio Superiore del *Regno dei Poveri* fu scacciato dalla sala in cui Giuditta presiedeva una riunione per il prestito da farsi fra i mendicanti, allo scopo di ultimare i lavori edilizi. Torquato era uscito sconfitto ma giurava di voler parlare ai poveri: una crisi di coscienza lo martellava da parecchi giorni e da parecchie notti. «I poveri debbono rimaner poveri; perciò non più ricchi dei ricchi. Il sogno di Giuditta è infernale: se non ci saran più poveri al mondo anche lo specchio della verità verrà a mancare. La miseria è l'unico orientamento degli uomini, la sola bussola dei naviganti. Lasciate i miseri nel letame, e il concime negli orti. Non togliete ai derelitti la loro unica gioia che è la sofferenza: li renderete per sempre infelici. La forza dei poveri è la debolezza». Torquato era contro il benessere artificiale che si vorrebbe somministrare ai miseri. Gettò la sua uniforme di capitano, e si inoltrò a piedi scalzi nella tempesta del bosco di Neyrac; dormì in una stalla; il domani marciò verso la grande città, deciso a voler parlare alla folla dei mendicanti che a mezzodì si riunisce attorno al lungo tavolo della *Minestra Popolare*.

La grande città era bagnata, e al buio. Sopra i tetti moriva il sole di mezzodì, inutile disco di rame fasciato di nebbia. Fumo mandavano i camini, fumo tutti i comignoli. Chiuse erano le finestre di tutti i palazzi, neri; locomotive sventravano d'ogni parte la metropoli, lasciando dietro di sè un fischio penoso. Folla e folla congestionata riempiva e vuotava le piazze e le strade; come nebulosa, appariva e spariva sui ponti, sottoterra; scacciata dalle vetture numerose e impazienti. C'era un gendarme che roteava la mazza bianca, caricando il popolo da un marciapiede all'altro: diecimila pezzenti avevano interrotto il traffico dei veicoli, sostando dinnanzi al portone della *Minestra Popolare;* avevano paralizzato la vita di altrettante persone. Non si capì più nulla. Il gendarme appariva un generale in piena disfatta. I suoi ordini erano ridicoli. Le vetture private si aprirono un varco, passarono; gli *autobus* non rimasero indietro; passarono; fra un veicolo e l'altro sgusciarono gli affamati, chiamati ripetute volte dalla campana del refettorio; soltanto Torquato rimase per terra, vittima dei motori prepotenti.

Nello stesso tempo gli operai istallavano nel Palazzo del Comando il più perfezionato impianto telefonico. Giuditta impartiva ordini e dava suggerimenti per il giorno prossimo dell'inaugurazione. Sostavano ai cancelli le automobili degli architetti, dei decoratori, dei membri del Consiglio Superiore del *Regno dei Poveri*. Isolato dalla grande città, il bosco di Neyrac sembrava un paradiso terrestre. Il direttore amministrativo ritornò con la busta di cuoio piena di biglietti di banca; si presentò a Giuditta, assicurandole: — Siamo in grado di continuare i lavori; i tesserati han pagato la loro quota.

I tesserati lasciavano proprio allora gli stanzoni della *Minestra Popolare*, scendevano sulla strada, si smarrivano nel fango e nella nebbia, a far la questua.

Compiuto, il Palazzo del Comando, apparve sotto il sole estivo in tutta la sua magnificenza. La sera giunse della inaugurazione. I mendicanti si recarono a migliaia nel bosco di Neyrac, sicuri di cenare nelle belle sale del loro regno. Ma un cordone sbarrava l'ingresso; rimasero a guardare da lontano. Gli alberi si illuminarono; si intrecciarono sul lago i fuochi d'artificio; ai poveri fu distribuita la cena sull'erba, sotto un semplice arazzo di azzurro e di stelle.

Ma più tardi, scesa la notte, ciascuno sentì la nostalgia della città: dai platani di Neyrac cadeva una pioggerellina di lacrime fredde. I mendicanti ripartirono, per raggiungere i giacigli della metropoli: la porta di una chiesa, l'angolo di una stalla, la nicchia sotto i ponti del fiume, un cortile abbandonato, una fossa, un canile, un sedile, la base di un monumento, il ventre di un albero, un sottosuolo, una topaia, una barca; tutti avevano nel cuore il nascondiglio cittadino, come un tesoro nascosto; non ne parlavano per gelosia. Si lasciarono alle porte della città, come se non fossero stati insieme alla festa di Neyrac; e si dispersero. Uno solo rimase, per tutti, ricordandosi di aver visto Torquato sotto le ruote di un *camion* il mezzodì della ressa dinnanzi al portone della *Minestra Popolare*. Parlava della fine gloriosa del compagno, con la venerazione verso un nuovo messia. Scarno e biondo era infatti il giovine che aveva lasciato il Palazzo del Comando per confondersi ai derelitti della città: Torquato, risorto, gli mise in mano una scatola di fiammiferi; lo guidò fin nelle scuderie; gli disse di appiccare il fuoco.

Gli alberi sostennero l'incendio; all'alba il Palazzo del Comando era una brace, come in un sogno pauroso.

ANTONIO ARIANTE.

FRA LA PERDUTA GENTE

Le miserie del Caf' Conc'

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BORDEAUX, dicembre.

— Taisi toi. *Si on sait chi sei. Una straccona che fa «il primo numero» in tutti i teatri, per dar tempo alla gente di mettersi a sedere...*

— *Io? Ho fatto tutte «le piazze» e sono stata riconfermata, dovunque.*

— *Assez, assez! Foutez moi la paix, toutes les deux! Et pas de blagues!*

Le voci fischiano, rubbiose, nell'aria mefitica, saturata di tabacco Caporal e di cattivo alcool. La sala del Café Chantant è vuota; filtra dai vetri sporchi del lucernario la luce grigia del meriggio piovoso. La prova è finita da poco: i suonatori se ne sono andati, il Maestro — avanzo stico e scarno di tutti i piccoli cinematografi di Francia — sta riassettando sul piano le partiture, costellate di frittelle oleose.

Due «artiste» sono di fronte, la voce rocs, lo sguardo torvo, le mani sui fianchi. Ada Hylam — dicitrice di voce — e Rala Sjeud — la «stella in continua ascensione» come dice il manifesto — stanno per azzuffarsi. Basta un nonnulla — nella spaventevole psicologia del music-hall — per provocare queste risse. Neanche la solidarietà della miseria vestita di orpelli, basta a impedire che accampino sulle quattro tavole sudicie di questi palcoscenici.

Mondo triste e grottesco, questo del Varietà d'infimo categoria, dove gli astri misurano la propria grandezza dall'altezza dei caratteri tipografici usati per comporre il nome sul manifesto.

E dove incombe su tutto, la tragedia del «primo numero». Fare il primo numero significa, in locali come questi, essere appena sulle soglie dell'«arte»; belare una canzonetta davanti alla sala semivuota, rivolgere agli astanti il solito sorriso rassegnato, sparire pirouettando fra le quinte inseguite dagli urli della platea, mentre il sipario di tela sudicia ricade cigolando...

I primi numeri sono le vittime del Café Chantant: quelli che si offrono in olocausto silenzioso per spianare la via alla Stella Internazionale, che arriverà alla fine, sgonfiando a passo di carica, fra il clangore di una marcia trionfale, e l'applauso «di sortita» preparato dagli ammiratori.

Ora, in mezzo alle canzonettiste, si fa avanti il Direttore. Scettico mercante di voci e di gambe, il «signor Directeur» non transige in fatto di disciplina. Fuori della sala, si ammazzino! Ma dentro, si esige il rispetto. Al minimo incidente, fioccano le multe.

Si sa. E' per l'onore del locale...

L'«habitué»

L'onore del locale! Il Café Chantant — terza classe, fumatori — è l'ultima finzione giuridica concessa dalle leggi per mascherare la tratta delle bianche.

E' uguale dovunque: in Francia, in Germania, in Italia, in Spagna. E' la Borsa dei Valori, nel mercato femminile. Ha le sue «cotisses» — che sono i palcoscenici — ci ha la «sala delle grida», rappresentata dal promenoir.

Ha i suoi agenti, i suoi remissieri, i suoi clienti abituali: è ovunque la sala d'aspetto del carcere, del manicomio, della Morgue. Tutto vi è regolato e irreggimentato secondo una consuetudine antica e internazionale, una specie di «diritto delle genti» ad uso dei demi monde. Ma le donne non vi rappresentano affatto la parte più interessante.

Interessanti, sono gli uomini. L'habitué del Caf'Conc' — come si dice in Francia — ha un colore speciale: per un fenomeno di mimetismo ha preso quello dell'ambiente. La sua persona è impregnata da un odore penetrante e nauseabondo, fatto di muschio, gelsomino e cipria a buon prezzo.

E' il confidente delle artiste. Conosce tutte le gelosie del mestiere, sa quali tributi ha dovuto offrire al Direttori l'«ungherese» o la «creola» per salire i gradini dell'Arte e arrivare al numero di «contro»: non ignora il contenuto della busta azzurra che il vecchio rammollito della poltrona N. 45 ha mandato in palcoscenico alla danzatrice orientale. E chissà che di quel contenuto non profitti anche lui: costano tanto, oggi, le sigarette egiziane!

Se vi fosse, nella scala sociologica, un parallelismo di valori coll'umanità miserabile, il «maschio» del Café Chantant sarebbe classificabile nei rettili a sangue freddo. Qualche volta, la sua funzione è più seria...

Appoggiato a una colonna, nella penombra dei pomeriggi di prova, scrolla colle mani tornite — passa ogni mattina dalla manicure! — la cenere della sigaretta, e lascia cadere delle parole piene di gravità alla piccola donna che la ascolta...

Sono consigli: consigli «per il suo bene», s'intende. L'uomo incede nel locale, con aria di protezione: accetta un taglio-cedro-mento e tutti i tavolini, sorride ai camerieri, intreccia con una strizzatina d'occhi misteriose complicità, profondamente conscio della sua missione sociale. Dopo qualche anno, se le cose vanno bene, apre una Scuola da Rollo: l'Università della carriera...

Donne «a serie»

Per «capire» il Café Chantant, bisogna pensare alle paghe che le artiste ricevono. In molte città di provincia, le debuttanti hanno una scrittura di dieci franchi al giorno. In quei dieci franchi «ci devono stare» il vitto, l'alloggio, le toilettes. Che vuoi pretendono le Leghe per la morale? Le artiste sono pagate: dunque!...

Donde provengono? Dal popolo, quasi sempre. Si spiega così la spaventevole ignoranza della chanteuse — ci sono le eccezioni, s'intende — che sbuca dai ranghi e affronta le battaglie «dell'Arte» munita di un certificato di proscioglimento della terza elementare. Per giudicare l'intelligenza della divetta, guardatela quando compie la passeggiata sul palcoscenico colle anche ondeggianti: nel suo piccolo cervello di gallina querula, non è mai passata l'idea di «cambiare» quello che ha visto fare alle colleghe anziane.

Con la noia si eternizza, nei cenoni del Varietà. E' inutile dire che il repertorio non aggiunge nulla alla sua cultura. Da tempo immemorabile le canzoni del Café Chantant si rassomigliano, in tutte le lingue del mondo, per la loro uniforme e terribile imbecillità, complicata da un odio deciso ed istintivo per le leggi della Grammatica e della Metrica.

La canzonetta è spesso il passaporto dell'ignoranza. E poichè milioni di bocche la ripetono, si spiega come il suolo della storia ne sia profondamente concimato.

Ma la vita del «numero» non si esaurisce sul palcoscenico. La canzonettista ha l'obbligo, in molti locali, di scendere nel promenoir e restarvi dopo lo spettacolo, a disposizione dei competenti. Non diversamente in molti serragli, il pubblico può assistere, dopo lo spettacolo, al pasto delle belve...

Mostruosi contratti — che la legge vieta e che nessun documento registra — impongono alla donna di «far consumare». Ogni tappo di champagne ordinato ai tavoli, le viene conteggiato alla cassa, per un piccolo premio: il principio della «interessenza», che diamine!

Il progresso ha portato con sè il culto delle uniformi. Ed è stata creata anche quella, per le piccole passeggiatrici del promenoir. Sere or sono, a Parigi, in uno dei più grandi Music-Hall — in quello, precisamente, che costituisce da mezzo secolo il punto d'attrazione delle curiosità straniere — osservavo circolare tra la folla una quantità di giovani donne, vestite con degli abiti «clamorosi», a tinte vivaci: abiti che sovrano l'aria di uscire dagli armadi del Novecento...

— Non sapete? — mi dissero. — E' la nuova trovata dei Direttori dello Stabilimento. Capirete. Essi avevano notato che troppe donne entravano qui, «per lavorare», pagando soltanto i dieci franchi del biglietto d'ingresso, che dà diritto a circolare nel promenoir. Era una cosa «immorale»... Esse facevano una concorrenza sleale a quelle addette alla Casa; quelle che pagano la Casa per restarci. Si è pensato allora — per distinguere le nostre — a farle vestire in un modo speciale, in modo che tutti sappiano con chi hanno da fare. Non vi pare giusto, signore?

Giusto, giusto, giustissimo... Se Dio vuole, c'è ancora dell'ordine, in Francia!

Miseria dorata

Ho raggiunto, in un piccolo caffè, una delle «artiste». E mi sono seduto accanto a lei. Aveva ordinato un caffè-latte, con una brioche. La sua cena.

Molta gente, abituata a indossare gli abiti fatti delle definizioni e delle credenze comuni, immagina che l'artista di varietà abbia sempre o quasi sempre un'automobile che l'attende alla porta, e faccia il bagno nello champagne.

Non sa quanta fame — fame, signori! — spasimi dietro le quinte del Café Chantant, e quante lacrime silenziose siano talvolta ingoiate, nelle camerette fredde e disadorne, dove un baule — dieci volte sequestrato, dieci volte «spegato» — contiene i cenci dorati della farfalla.

Talvolta, in questa miseria, anche un bimbo vagisce. Ed è allora la lotta di tutti i giorni, contro l'insidia, contro il bisogno, contro l'impresario strozzino, contro il «corrispondente» erotico, contro il portaceste ledro: la lotta in cui bisogna cedere, sempre, perchè il bimbo ha bisogno del latte e il latte si paga; la lotta in cui è necessario avere sempre sul viso la smorfia di Pagliaccio, perchè gli uomini detestano i volti tristi.

Mangiando avidamente, la donna alza la testa. Poi, sospira.

— La mia scrittura finisce stasera.

— N'avete un'altra?

— Niente, per ora. C'è crisi. Molti locali sono chiusi. Molti altri vogliono che noi paghiamo, per cantare... Mi hanno offerto qualche cosa in provincia. Ma non ci vado. Conosco la Casa. Devrei fare il primo numero e il Direttore vuole...

— Che cosa?

— Vuole il sessanta per cento...

Si parla sovente della immoralità della donna. Si discute sui mezzi per redimere le traviate. Si vendono consigli di virtù, a contanti.

Sta bene. Ma prima, facciate noi. Gli uomini.

ITALO SULLIOTTI.

Tribù siriana che chiede al Papa di essere compresa fra i cristiani latini

Città del Vaticano, 25 mattino.

La tribù degli Alauiti, facente parte della Siria, ha diretto al Pontefice un vibrante appello contro le vessazioni di cui si afferma vittima a opera dei propri capi che la dominano col sistemi rigidamente feudali nonostante l'amministrazione mandataria della Francia.

Nell'appello è detto fra l'altro: «Noi, popolo alauita, da molti secoli non sappiamo nulla in fatto di religione e non abbiamo nessuno che ci istruisca, che ci illumini, che educhi i nostri figli e si occupi di loro. Fino ad oggi, non abbiamo conosciuto che l'oppressione da parte dei nostri capi e la crudeltà selvaggia con la quale ci trattano. Ci è stato detto che voi siete un padre misericordioso, che amate tutti gli uomini, anche quelli che non sono cattolici, che proteggete e soccorrete tutti i popoli che implorano il vostro soccorso e che avete compassione dei disgraziati».

L'appello continua invocando protezione e aiuto e chiedendo di includere i componenti della tribù fra i cristiani del gruppo dei latini.

TRA LA LEGGENDA E LA STORIA

Il brigante Mayno della Spinetta

ALESSANDRIA, dicembre.

(G. C.) — Nel centro del popolare ed industre sobborgo di Spinetta Marengo, a sinistra, verso la Chiesa Parrocchiale, congiunta ad altre abitazioni, si erge un'angusta, secolare casetta, fabbricata molto rudimentalmente. Sulla facciata campeggia, a caratteri cubitali, questa meditativa leggenda: *Casa di Mayno della Spinetta.*

Quivi nacque e visse, per alcuni anni, il famigerato brigante, il terrore di Alessandria e del Genovesato, che aveva, per lungo tempo, flagellato con le sue gesta sanguinose; da questi truci episodi erano scaturiti, in seguito, nei racconti del popolo, leggendari episodi, variandi a seconda della località e dei narratori, nonchè vari drammi di ignoti autori, diversi l'uno dall'altro, ma attinti sempre dal medesimo soggetto e che compagnie di terzo e quarto ordine hanno ammannito, fino a poco tempo fa, sulle scene nostre e delinia delle platee popolari. Ho voluto visitare questa superstite abitazione, che resiste alle ingiurie del tempo, ora di proprietà della casalinga Virginia Villavecchia che l'ebbe in eredità dai genitori anni sono. Non presenta alcuna particolarità, nè porta tracce visibili della residenza ivi avuta dal bandito: si apprende, tuttavia, un particolare rimarchevole dovuto alla perspicacia del malandrino per sottrarsi alle ricerche della polizia. Durante alcuni lavori di riparazione ad una parete della seconda camera, a pian terreno, eseguiti parecchi anni fa, venne fuori una cappa parallela a quella del camino e che divano di comunicare tra loro. La prima di queste cappe terminava con una pietra di marmo, a guisa di sedile, cosicchè una persona, potava comodamente celarsi ad ogni perquisizione non solo, ma vedere e ascoltare, da un foro praticato nel muro, quanto succedeva in quella camera.

Una rumorosa sera di sorte

L'ingegnoso nascondiglio deve aver giovato più volte alla banda durante le irruzioni dei gendarmi. Quando sia nato e perchè divenne bandito il Mayno non è dato sapere: i libri parrocchiali di Spinetta di quella epoca andarono distrutti quasi interamente a cagione della guerra; si ha ragione, tuttavia, di ritenere ch'egli sia nato verso il 1784 e che nessuna utile professione abbia esercitato fino alla vigilia del matrimonio, celebratosi il 19 febbraio 1803 con la sedicenne Cristina Ferrari. La leggenda degli studi fatti dal Mayno, e più precisamente nel seminario di Alessandria, non trova alcun fondamento in documenti probatori, anzi, nella dichiarazione di ricevimento di dote, l'atto non venne firmato dai coniugi perchè dichiaratisi entrambi analfabeti. Se fu illetterato, ebbe però molta dimestichezza con le armi che impugnò giovanissimo, la sera stessa delle nozze, sparando dalle finestre di casa sui numerosi colpi di fucile in segno di giubilo come è ancora in uso in molte località. A quel tempo, però, le armi erano state sequestrate dalle autorità francesi, sotto la cui giurisdizione dipendeva Alessandria; la famiglia Mayno non le aveva consegnate tutte e quegli spari, uditi dalla vicina caserma, fecero accorrere i gendarmi: ne seguì un conflitto tra la forza e i congiunti di Mayno che dovettero fuggire sui monti tra Novi e Genova. Altri farebbero invece risalire la latitanza e, quindi, l'inizio delle imprese brigantesche, al fatto di essersi sottratto alla coscrizione; l'obbligo della leva militare aveva reso esoso il governo di Francia rendendolo inviso alle popolazioni; Mayno, intelligente di ogni disciplina, specialmente esotica, rifugge dalla leva e, già padre di due bambine, si dà alla macchia radunando, in breve, una compagnia di rivoltosi, 200 uomini a piedi e 40 a cavallo, indice del fortissimo malcontento che regnava allora nelle nostre campagne per le imposizioni e i rigori dell'impero napoleonico. Così da quello stato anormale di situazioni, aggravato dalla grande miseria che opprimeva queste nostre contrade a motivo della guerra, l'animo popolare ebbe fremiti di ribellione contro il giogo degli invasori, e giudicò spiegabile, se pur non attutto ammissibile, la costituzione di quella banda considerata, dalla tradizione, come un elemento atto a punire i tiranni, a sostenere i deboli.

Tra i seguaci di Mayno sono rimasti celebri Stefano Barberis, detto Rattetula, Cangiasso, designato come il più sanguinario e il più audace di tutti, e il sarto Paolo Ferrari, di lui cognato, che passa per il letterato della compagnia, il segretario che redigeva le lettere per minaccie ed estorsioni. Il capo di questa masnada moderà gli istinti brutali che soventi affioravano in alcuno dei più spregiudicati: se egli permette qualche grassazione, trova la giustificazione nelle esigenze della vita condotta fuori del consorzio umano: se avviene qualche delitto, ciò accade per castigare qualche spia, per incutere rispetto alla compagnia, per trar vendetta di affronti ricevuti. L'opinione diffusa che Mayno fosse un'anima gentile e cavalleresca si appoggia sulle risultanze dei delitti commessi a danno dei ricchi per elargire denaro e protezione ai poveri.

Lo statuto dei banditi

E' abbastanza curioso lo statuto sociale che si vuole essere stato compilato per la banda: Le imposte taglie e contribuzioni ai ricchi, ai triati, ai Comuni, alle Città, con quei modi che erano suggeriti dalla circostanze, senza recare nocumento nè fisico, nè morale a chicchessia, fuori del caso di difesa; 2.o proteggere ed assistere i poveri. I deboli, gli infelici di qualunque paese ed ogni volta che si può; 3.o non avere altre relazioni colla società nemica, tranne quelle che possono essere utili alla compagnia. Questa si componeva di un forte contingente diviso in corpi di diverse armi, comandati da un capo. Le divise imitavano quelle francesi di modo che i briganti venivano soventi scambiati colle truppe regolari. Il sarto che aveva preparato questi indumenti, Giuseppe Antonio Gasparina, venne poi ghigliottinato.

Mayno era rigorosissimo della disciplina e di una certa onestà nel corpo da lui comandato. Avendo uno dei suoi rubato cinque zecchini ad un contadino, gli impose, imputole le misere condizioni, di rintracciarlo e di restituirgli il doppio. Un orefice alessandrino si era recato con sua moglie nella Freschetta, dove era il centro dell'attività della banda: il disgraziato viene fermato e i grassatori tentano asportargli un magnifico anello di grande valore: il dito è enfiato e allora, per togliarlo, si tenta tagliare il dito: sopraggiunge Mayno che impedisce la barbara azione. Contro le spie era inesorabile: la guardia campestre Gabba, detto Gabol, che aveva fatto la spia, dopo una bieca battaglia in cui sostenne, viene impiccato ad un olmo. Un'altra guardia campestre, Notta, di Valle San Bartolomeo, che aveva denunciato Mayno mentre questi traghettava il Tanaro in barca, viene raggiunto e ucciso.

Aneddoti umoristici sono pure riferiti in gran copia: a Porta Marengo accompagna, fu quasi a Spinetta, una distinta signora che, nel congedarsi, altibisce apprendendo dalla bocca stessa di Mayno chi era stato il suo compagno di viaggio. Sul ponte della Bormida si incontra con un capitano francese colà inviato per arrestare il brigante e i suoi compagni. Mayno veste il solo del cappuccino e così ha modo di avvicinare e conversare a lungo con l'ufficiale che, ad un tratto, viene spogliato di ogni avere e rimandato ai suoi commilitoni umiliato e depredato, mentre Mayno, sempre vestito da cappuccino, si allontana ridendo.

Altra volta, giuoca un brutto tiro ad una compagnia di gendarmi ai quali appare in un'osteria vestito da carbonaio: ad un tratto esce nel cortile, taglia le bardature ai cavalli, quindi rientra nel locale a bere coi soldati, brindando alla loro salute. Tra lo stupore generale, balza sopra un tavolo, svela il suo vero essere, salta su l'unico cavallo a cui aveva lasciate intatte le bardature e fugge mentre i gendarmi, che avevano tentato l'inseguimento, cadono a terra penosamente.

Vi è poi l'aggressione del Sallerti, ministro e commissario del potere esecutivo presso la Repubblica di Genova, che viene fatto scendere dalla vettura postale, col generale Milhaud, si dirigeva a Parigi, derubato dei beni e della Croce della Legion d'Onore che Mayno si pose, orgogliosamente, sul petto. Il 12 novembre 1806 la banda assale il corteo di Pio VII diretto a Parigi per l'incoronazione di Napoleone, depredandolo di ogni avere. Al ritorno dalla Francia, il Pontefice è atteso in una località recondita a Mayno, pentito dei mal tolto, si inginocchia, chiede perdono, battendosi umilmente il petto.

Tragico stato di servizio

Sulla strada del Sempione il capo banda è informato che deve passare un corriere con una forte somma, oltre mezzo milione di lire, affidato ad un valoroso ufficiale francese e scortato da quattro gendarmi. La carrozza è attorniata e il tesoro asportato: l'ufficiale insulta col nome di assassino il Mayno che sfida a duello l'aggredito e lo uccide. Quindi colloca il cadavere in carrozza e rimanda i gendarmi, camuffati da briganti, a portare la triste notizia al generale Desprinoy. Col provento di questa grassazione dona largamente denari a malati, a poveri, a vecchi di un villaggio.

Accanto a questi episodi e ricordi, tramandati gelosamente da generazione a generazione, vi sono numerose grassazioni, furti, omicidi, non frutto di tradizioni, ma suffragati da autentici documenti depositati negli archivi, compiuti dalla famigerata banda, e che si riassumono, tra gli altri, nei seguenti:

Assalto al convoglio del Pontefice, già ricordato; aggressione a due pedoni mandati a portare lettere ai delegati del sobborghi; il 24 novembre 1803 avviene la celebre grassazione in Alessandria del signor Giovanni Franzini con appigliazione di quei famigliari, minaccie di morte dei figli, incendi, devastazioni ecc. L'ufficiale di sanità, signor Petrut, è assassinato la sera del 24 gennaio 1805; il 10 febbraio sono assassinate tre facoltose persone del Genovesato: il primo aprile stesso anno è ucciso, nella sua casa in Lobbi, un cappuccino; il 25 aprile omicidio in Alessandria, in via dei Facchini, del governatore Gaspare Villavecchia. In territorio di San Giuliano Nuovo viene ucciso, nell'agosto successivo, tal Giovanni Brambilla. In Spinetta sono assassinati il 2 ottobre il lavorante Isidoro Gabba e la guaita campestre Giovanni Brunzotto. Il 22 dicembre è la volta del mulattiere Andrea Cometto ucciso per avere deposto contro la banda. A questi delitti altri, documentati omicidi e ferimenti, se ne potrebbero aggiungere ai che la banda era divenuta il terrore della città e campagne malgrado tutti i tentativi fatti dalle autorità francesi impotenti, anche attraverso a tutte le forme di seduzioni e di ferocia, a fermare l'audacia di quei delinquenti. Senonchè, anche per Mayno venne, finalmente, il giorno di pagare il fio di tante scelleratezze: il capo della gendarmeria francese, Gulliot, che da tempo dava la caccia al capo dei briganti, riuscì a sorprenderlo: la sera del 12 aprile 1808, mentre era in casa a colloquio con la moglie Cristina Ferrari.

Costei non aveva voluto seguirlo sui monti, nella sua vita randagia e scellerata, e continuava ad abitare a Spinetta, nella sua casa, presso il fratello Luigi, barbiere. Quivi il recava ogni tanto il marito e in quella sera il Gulliot irruppe con alcuni soldati che li sciabolarono e crivellarono di fucilate. Il suo corpo, orrendamente mutilato, fu poi esposto, lericonoscibile, per dodici ore sulla pubblica piazza in Alessandria per ordine della Commissione Militare.

Dalla relazione fatta dallo stesso Gulliot al Sindaco di Alessandria, Barlocchi, appare falsa la tradizione che Mayno sia stato ucciso in aperta campagna mentre tentava, con la fuga, di porsi in salvamento: oppure che Mayno, spinto mentre usciva dalla casa della moglie, fosse stato ferito ad una gamba, e che, visteal ormai raggiunto dai gendarmi, si sia fatto saltare in cervella con un colpo di pistola.

Un ardito raffronto

Scomparso Mayno, anche Cangiasso, il più feroce della banda, finiva ucciso il 30 dicembre successivo in uno scontro presso Casalnagrosso: e così pure il Barberis Stefano, detto Rattatula, cadeva ucciso poco dopo e con lui scomparivo l'ultimo superstite capo della banda.

Un giornalista torinese, ricercatore di aneddoti e fatti sulla vita del bandito, ebbe a scrivere tempo fa: «Sul principio del secolo XIX il fantastico di accordi fra Napoleone e Mayno e la leggenda ha inventato anche il tenore di segreti colloqui tra il fortunato generale ed il terribile brigante. Certo è, che mentre il cittadino di Ajaccio ascendeva ai più alti gradi del potere e dettava leggi all'Europa, il cittadino di Spinetta doveva accontentarsi di essere divenuto generale di un esercito *ecclesiae* e capo di un piccolo stato immaginario. Il grande stratega e l'audace bandito ebbero, però, una comune sorte finale: come Mayno non potè, col delitti, creare uno stato, così Bonaparte non riuscì a fondare, col sangue, un impero duraturo».

Evidentemente il raffronto è assai forte — commenta a questo proposito lo storico ed annalista alessandrino Francesco Gasparolo — «poichè il ricordo di Mayno non può destare grandi case: sebbene si fregiasse il petto della Croce della Legion d'Onore, si facesse ricamare gli abiti della Madonna del Carmine con lo stemma di nobiltà, una «M» sormontata dalla corona; sebbeno si facesse chiamare Imperatore delle Alpi e Re di Marengo, nondimeno fu un violento conduttore di banda. La sua somma consiste nell'essere stato cieco strumento di una controrivoluzione per scacciare i francesi dall'Italia e nell'aver rappresentato, nella schietta rudezza della natia regione, la protesta contro il gallo usurpatore».

Più logico ed appropriato, diciamo noi, appare il paragone con un altro bandito che, verso il 1850, aveva messo a soqquadro con le sue gesta clamorose, la sua bella Romagna solatia «... di Passatore gentile

Re della strada, re della foresta».

Con Stefano Pellani, Giuseppe Mayno ebbe in comune l'arditezza e l'audacia delle imprese, la dolcezza del carattere, l'ostentatezza per le avventure amorose, l'odio contro i ricchi ed i potenti, la pietà e l'assistenza verso i poveri ed i derelitti. Come Mayno rappresentava l'odio contro le truppe francesi, arbitrariamente occupanti il nostro suolo, così il Passatore detestava i gendarmi dello Stato Pontificio che allora, deteneva quelle regioni, e contro i quali sorse in fiera lotta con i suoi uomini, finchè cadde colpito a morte in un conflitto.

POSTA DI TRIPOLI

Moderni aspetti della Nuova Tripoli

Largo respiro alla «Terra dell'Orologio»

TRIPOLI, dicembre.

Il fervore di rinnovamento che pervade la moderna Tripoli dà luogo ad un continuo mutamento di aspetto dei punti centrali, che si vanno sistemando secondo un concetto di suntuosità degno della funzione di primo piano che la nostra candida capitale libica è destinata ad assolvere nel Mediterraneo. Il ritmo costruttivo che ha caratterizzato l'attività di questi nove anni di Reggenza e per cui sono sorte numerose opere ingenti che hanno impresso a Tripoli un nuovo tono di grandezza e di modernità, nonchè valorizzare, sembra tendere sempre più ad accelerarsi, mentre l'edilizia privata arricchisce di case ogni giorno i nuovi dilatantisi quartieri. La città ha, dunque, un avvenire che si delinea veramente grandioso ed i cui fattori più sicuri sono il continuo progresso dell'*hinterland* dovuto alla valorizzazione agricola ed il movimento turistico che un'adeguata attrezzatura e nuove iniziative tendono ad alimentare su più vasta scala. Anche per costituire una mèta di più vivo interesse e per offrire un soggiorno quanto mai gradevole a coloro che vengono a soggiornarvi, specie d'inverno, Tripoli si abbellisce ...agnificamente e si dà una veste di vera grande città; conicchè l'ammirazione che già ora ognuno manifesta per il bellissimo aspetto ch'essa oggi presenta, è destinata a trovare tra breve nuovi ottimi motivi di conferma.

Fra le più recenti manifestazioni di quest'attività rinnovatrice vi è la sistemazione, veramente splendida, della zona del Belvedere, colla metamorfosi dell'antica spiaggia omonima — illustrata da noi tempo fa sulla «Stampa» — colla creazione d'un bellissimo viale che ha cancellato ogni traccia di quello preesistente, e coll'impianto d'una vasta area giardinata che fa parte del costruendo «Parco Umberto di Savoia»; vi è la trasformazione del grande Corso Sicilia — ex-Sciara si Garbi — il cui ultimo tratto è giunto ora nella vecchia «Piazza del Pane», ora scomparsa, donde, con alcune demolizioni, sboccherà nella Piazza del Castello, che verrà ampliata ed abbellita con aiuole centrali.

Grandiose costruzioni stanno per iniziarsi a dare una nuova fisionomia d'imponenza a questa parte della città; vi sono, poi, la «Galleria De Bono» e la nuova sede del Banco di Napoli, presso chè ultimate, sorte a sostituire le vecchie casupole che un tempo si allineavano sul Corso Vittorio Emanuele — antica Via Antica — mentre non è lontano il giorno in cui scompariranno le ultime modeste costruzioni di quest'arteria e sarà sistemata sustosamente anche la Piazza della Cattedrale, per cui

GLI SPORT

Ippodromi

Il riposo estivo e settembrino, e non parliamo di quello festivo, dei cavalli è abolito: si corre ormai tutto l'anno e da un capo all'altro della penisola da Merano a Torino a Bari; riposano solo quei cavalli che hanno la buona ventura di azzopparsi o di raccogliere qualche germe della famosa linfa. Non riposano i cavalli: poco male perchè essi sono allenati... no, è stata abolita ogni tregua anche ai redattori ippici.

Nel buon tempo antico e non occorre risalire molto avanti negli anni, da luglio ad ottobre e da dicembre a marzo si aveva un po' di pace: ora si corre tutto l'anno e per tutti i 12 mesi occorre seguire i galoppi, continuare a vivere negli stessi ambienti e vedere sempre gli stessi stercolinati visi, che per quanto simpatici, finiscono di venire a noia; udire gli stessi *calembours*, gli ormai notissimi motti di spirito e trovarli sempre... nuovi e gustosi e quasi ogni giorno pronosticare, assistere alla caduta dei più clamorosi studi... Ed alla sera scrivere il solito resoconto al quale quasi immancabilmente verranno portati tagli cesarei, specie quando ci si è affannati per spiegare la ragione di una vittoria o di una sconfitta, cercando di dimenticare le distillazioni morali e materiali della giornata. Morali per i poco benevoli commenti degli scommettitori che hanno seguito i nostri consigli, materiali perchè purtroppo il abbiamo seguiti noi stessi!

E se tra cavalli e giornalisti si avanzasse una petizione di riposare almeno durante l'estate?

Prima dell'ultima campana ogni proprietario che si rispetti, attorno al quale in un angolo appartato fanno la ruota così per caso i più avveduti giocatori in caccia di una parola rivelatrice, con aria compunta e di mistero già gli ordini al suo *jockey* od a quello tolto in affitto. Questa misteriosa cerimonia per chi la sappia osservare e comprendere è quanto mai divertente. Il proprietario parla con sussiego, tutto compreso dall'importanza di quanto sia per dire. Il fantino impalato o colla sigaretta in bocca ascolta distratto, ma con aria di accondiscendenza, quelle parole e raccomandazioni che ha udito centinaia di volte. Perchè tutti i lunghi discorsi che i proprietari ad ogni corsa fanno ai piccoli cavalieri si possono riassumere in poche parole «venire al momento opportuno e vincere».

Una volta uno dei proprietari che mi onorano della loro amicizia, in occasione di un premio importante mi volle presente agli ordini di scuderia; forse perchè in occasione di una vittoria potessi tramandarli ai posteri a sua gloria. Il fantino scritturato per l'occasione apparteneva alla categoria dei *cracks*: ciò che dà loro diritto di essere un tantino... disinvolti. L'amico mio aveva terminate le sue osservazioni; il *cracks* evidentemente seccato a ma' di conclusione disse: «Lei ha un bel dare degli ordini; sono buoni e perfetti, ma essi non valgono nulla di fronte alle gambe del cavallo» e tutto fiero ci voltò la schiena.

Rimasi più male io, testimonio innocente e cercato, del mio amico proprietario; da allora evitai con cura di assistere agli ordini di scuderia. Però quel tal fantino aveva detto una grande verità. E se poi tutti gli ordini di scuderia fossero eseguiti alla lettera, scomparirebbero inutili le corse perchè tutti i cavalli giungerebbero *dead-heat*.

Per l'osservatore che non abbia mezzi propri e ritorni in tramvai dalle corse, il breve tragitto, per compiere il quale si impiega sempre un rispettabile tempo, è piacevole ed istruttivo assai. Il giocatore mette a nudo il suo animo e dà modo di conoscere a fondo la sua mentalità. Colui che ha guadagnato è ilare in volto: chiacchiera; fa dei calcoli e per maggior vanagloria sua e scorno di coloro che hanno perduto raddoppia per lo meno la sua vincita. Coloro che persero hanno un viso da funerale: l'ammontare del denaro volatizzato per il miglioramento delle razze ippiche non ha importanza: è questione di sensibilità... morale e materiale. Non ammettono di aver perso regolarmente: per loro c'è stato imbroglio, maneggio

Le ceneri di Anita Garibaldi

trasportate dal cimitero di Nizza al Pantheon di Staglieno

Genova, 25 mattino.

Il desiderio della città di Genova di rendere onore alle spoglie di Anita Garibaldi nel trionfale viaggio attraverso l'Italia per la definitiva tumulazione a Roma, accanto alla tomba di Ricciotti Garibaldi, l'eroe del Trentino e dei Vosgi, e di Bruno e Costante, desiderio nuovamente espresso dal Podestà senatore Broccardi, dal Governo fascista e dalla famiglia Garibaldi, è stato esaudito.

Da ieri mattina le ceneri di Anita riposano nel Pantheon di Staglieno, vigilate dalle grandi ombre di Nino Bixio e di Stefano Canzio.

I fiori delle popolane

La città di Genova, di così alte e nobili tradizioni garibaldine, non ha voluto mancare di rendere un particolare omaggio all'eroina, la cui memoria è qui oggetto di vero culto. Nel pomeriggio, infatti, prima ancora che la notizia fosse nota a tutti, molta folla è accorsa a Staglieno a deporre fiori sul loculo in un istante riconosciuto, malgrado che non un segno, non una iscrizione rivelassero ancora la presenza delle ceneri della diletta compagna di Giuseppe Garibaldi. Fiori, molti fiori, sono stati apposti sulla lastra marmorea dal fiero popolo genovese. In questo omaggio, si sono distinte le popolane dei due più vicini rioni: quelli di Marassi e di Staglieno. Anche le più povere non hanno saputo la collinetta che mena verso il Pantheon, senza recare in mano garofani o uno di quei gerani che Garibaldi tanto amava.

Lo encomio di ieri dimostrano eloquentemente che il senatore Broccardi si è reso fedele interprete dei sentimenti della sua città e che le manifestazioni dei prossimi giorni assumeranno la importanza di apoteosi. Ora le ceneri di Anita hanno trovato la vera pace, dopo tante travagliate vicende.

Tra le poche cose che Garibaldi, così pronto a comprendere ed a perdonare, non dimenticò mai, fu la cessione di Nizza. Assai gli dolse che la madre e la consorte riposassero in terra non più italiana. Dopo la tragedia della fattoria Guiccioli, subito ancora il corpo della donna da lui tanto amata, la sera del 4 Agosto 1849. Giuseppe Garibaldi riprendeva la fuga per sottrarsi alle ricerche dei soldati dell'Austria e dei loro capi, il gen. Gorzkowsky. Il fattore Ravaglia, nella tema che gli sarebbe stato chiesto stretto conto della pietà usata verso la moglie del Generale della Repubblica romana, fece subito seppellire il cadavere: sepoltura sommaria, quasi a fior di terra. Quindici giorni dopo, racconta il Guerzoni in quella che rimane ancora oggi la più bella e la più completa biografia di Garibaldi, alcuni contadini videro una mano sbucare da un monte di sabbia: chiamate le autorità e scavata la terra, fu trovato il corpo d'una donna sfigurata dal disfacimento.

Lo scempio operato dalla natura sul misero corpo, fece pensare a un delitto. La Polizia pontificia perseguì il Ravaglia e presto, però, ne riconobbe l'innocenza. Da questo fatto nacque la leggenda che Anita fosse stata assassinata a scopo di furto e che di lei si facesse poi vendicatore il Passatore corticse, il brigante Stefano Pelloni.

Nell'autunno del '59...

Nell'autunno del 1859, dopo la liberazione della Romagna, Garibaldi si recò a visitare la modesta tomba di Anita. I biografi dell'Eroe trascurano, quasi tutti, questo episodio; ma, in un libro scritto da Elpis Melena, pseudonimo della scrittrice tedesca Speranza Schwartz, amica e confidente del Generale, la visita alla tomba di Anita è narrata così: «Ma Garibaldi aveva ancora un intimo e pio dovere da compiere: si levò da tavola. Noi dovemmo prendere congedo dal nostro amabile ospite e salire in vettura. Il numero dei veicoli che erano venuti a raggiungere il nostro, per scortare Garibaldi, si era elevato a cinquanta. Noi avevamo appena fatto un chilometro, quando la vettura si arrestò davanti alla piccola cappella solitaria, alla porta della quale si trovava un prete, che ci fece entrare in un umile santuario. Lo scopo di questo invito non tardò ad essere spiegato a me ed ai miei compagni: fummo condotti in un piccolo spazio, ornato di corone di fiori freschi, colti da poco, dove, presso l'altare, si trovava una bara: questa bara conteneva le ceneri di Anita Garibaldi, la memoria della quale non potrà mai essere cancellata. Noi deponemmo una ghirlanda, bagnata di molte lacrime, su questa bara. Il cui aspetto risvegliava in noi dei ricordi così gloriosi, ma in pari tempo strazianti. Vi fu, in seguito, una pausa, il cui silenzio solenne non era interrotto che dai nostri singhiozzi. Poi l'ufficio dei morti fu celebrato». In quel tempo Garibaldi fece esumare la salma e trasportarla a Nizza. Quando? Probabilmente in occasione del viaggio che egli fece nella città natale, alla fine del novembre 1859. Come? Si è detto che la salma, trasportata ad Ancona, venne collocata a bordo di una piccola nave mercantile, ma su ciò nulla si sa di preciso. A Nizza, la sepoltura avvenne senza rumore, nel cimitero del Castello. Una sottoscrizione fu aperta a Nizza, da Madama Schwartz ma risultò insignificante. La Schwartz afferma pure che i resti di Anita erano stati sepolti, senza che nulla ne indicasse il posto.

La traslazione della salma ha avuto luogo nel cimitero del Castello su una delle alture che domina Nizza, in forma intima, alle 10 di giovedì mattina. Poco dopo le 9,30, è giunto sul piazzale del cimitero un piccolo corteo di automobili, recanti il R. Console Generale d'Italia a Nizza con la sua signora, i rappresentanti delle Autorità francesi e l'on. Ezio Garibaldi con un gruppo di ufficiali garibaldini scelti tra quelli più decorati al valore.

Il signor Salvi, direttore dei cimiteri di Nizza, ha fatto da guida nella visita al cimitero.

«La più forte e virtuosa donna»

Il gruppo è sostato davanti alla tomba di Rosa Raimondi, madre di Giuseppe Garibaldi, ed a quella di Leone Gambetta. Sulla tomba di Rosa Garibaldi, l'on. Ezio Garibaldi ha deposto un fascio di garofani rossi. La tomba, assai modesta, è circondata da un piccolo cancello di ferro. Sulla lapide, assai danneggiata dal tempo e dalle intemperie, si leggono queste parole: «A Rosa Garibaldi, la più forte e virtuosa donna».

Altre due lastre marmoree recano iscrizioni dedicate al grande Nizzardo. Una è in lingua francese. Nell'altra, in italiano, si legge: «A memoria perenne del prode duce del popolo, incitamento ai finchi, esempio ai forti».

Il signor Fevre, assessore anziano del Comune, rappresentante del sindaco, signor Jean Medecin, ha annunciato all'on. Ezio Garibaldi che il Municipio ha preso l'iniziativa di dare più decorosa sistemazione alla tomba della madre dell'Eroe.

Terminata la visita al cimitero, l'on. Ezio Garibaldi e le Autorità hanno sostato presso il grande cancello di ingresso, dove, a destra, addossata alla parete della Cappella, una grande lapide ricorda Anita. Nel centro, un grande medaglione di Anita, a lato del quale è incisa una iscrizione in francese: «Monumento ricordo eretto per sottoscrizione pubblica, e sotto il patronato del Municipio, il 28 marzo 1909. - H. Sauvan, sindaco senatore - Unione garibaldini di Nizza».

A sinistra un'altra piccola lapide, posta nel 1907, è un omaggio del Comitato franco-italiano di Mentone. La lapide del 1909 dice che le ceneri di Anita «sono deposte qui». Ma l'affermazione non è esatta: ce lo dimostra il capo guardia del cimitero Luigi Viola, di origine italiana, e nipote di un volontario di Garibaldi. Le ceneri di Anita riposavano fuori del cimitero comune, nella piccola cappella, dove, per antico privilegio, sono sepolti i canonici titolari di Nizza. A sinistra dell'altare, una lapide, ormai illeggibile, indicava senza possibilità di dubbio, il luogo dove la salma era conservata.

Le ceneri furono deposte nella cappella, nel 1859? E' difficile dirlo, nessun documento lo prova. I registri del cimitero del Castello non esistono più. Furono distrutti, all'epoca della legge per la separazione della Chiesa dallo Stato, dai religiosi che avevano la direzione del cimitero. Al momento della consegna i registri mancavano e il Viola racconta che suo padre, pure addetto al cimitero, dovette faticare molto per stabilire precisi dati di fatto, per alcuni casi difficili, sui quali era necessario fare luce completa, onde evitare equivoci dolorosi. Le lapidi a fianco dell'altare attestano che lì erano sepolte «le ceneri di Anita Garibaldi».

La scoperta della cassa

Tuttavia nè dalle Autorità francesi, nè dal Console generale d'Italia comm. Lodi Fè, nè dal dottor Belli, nessuna indagine era stata trascurata. Nessun documento esisteva negli archivi, ma tutti i vecchi affermavano di aver sempre veduta la lapide nella cappelletta del cimitero, e che una costante tradizione assicurava che la cassa doveva trovarsi nel muro, dietro la lapide stessa.

E' stata poi compiuta la prova definitiva. Le Autorità francesi e il Console Lodi Fè, con un rappresentante della famiglia Garibaldi, con tutte le cautele hanno fatto togliere la lapide; con pochi colpi di martello è stato abbattuto il leggero muro. E' apparsa subito la cassa, una rozza piccola cassa, assai bene conservata, una di quelle piccole casse che servono ai marinai per trasportare la biancheria e gli oggetti personali.

Sulla cassa nessuna iscrizione, ma una corona in filigrana, recante al centro un berretto frigio a fiorellini bianchi e rossi e azzurri, e intorno la semplice iscrizione: «Unione Garibaldina». La cassa era tenuta alta da due cordelli. La corona, posta evidentemente molti anni fa — probabilmente la tomba venne aperta nel 1909, epoca dell'inaugurazione della lapide posta per pubblica sottoscrizione — dava la certezza che la cassa conteneva i resti di Anita.

La cassa non è stata aperta: anzi le autorità francesi l'hanno sigillata e ne hanno affidata la custodia al Viola, in attesa dell'arrivo di Ezio Garibaldi. La cerimonia dell'apertura della cassa è stata effettuata alla presenza di Ezio Garibaldi, del Console d'Italia, dei rappresentanti del Municipio di Nizza, del direttore del cimitero, del cav. Padini, direttore di zona dei Combattenti italiani, del col. Carcassini, Presidente dei Mutilati e del Nastro Azzurro, del Principe Ruffo, Segretario del Fascio di Nizza, di alcuni funzionari del Consolato d'Italia e del dottor Bontà, sanitario del Consolato.

L'indagine necroscopica

Fra il religioso silenzio degli astanti, il capo guardiano Viola ha tolto i sigilli ed ha cercato di aprire la cassa. Si sarebbero dovute rompere le due serrature; ma per rispettare maggiormente l'integrità della cassa, si sono allargate le asole del coperchio. Estratti dei cascami di lana, è apparsa una seconda più piccola cassa, senza coperchio, foderata internamente con carta da parati di colore azzurro e floreali. Il dottor Bontà ha esaminato i resti: vi erano, che conserva ancora quasi tutti i denti, il bacino, la tibia e altre ossa. Il sanitario del Nostro Consolato ha attestato trattarsi dei resti di un corpo di donna, di media età, di struttura esile, non molto alta. Dallo stato delle ossa, il medico ha desunto che la morte doveva risalire alla metà circa del secolo scorso. L'indagine necroscopica è così terminata.

Tutte le constatazioni fatte con minuziosa cura dal dottor Bontà corrispondono esattamente ai dati acquisiti alla Storia. La cassa quindi è stata nuovamente sigillata, e, questa volta, anche con i sigilli del Consolato italiano. Il colonnello Ottoni ha redatto poi il verbale di consegna. Infine l'assessore Fevre ha detto ad Ezio Garibaldi: «Onorevole, sono lieto di avere l'onore di consegnare a lei, a nome di Nizza, le ceneri dell'adorata compagna del più illustre dei nizzardi. Questa sera, Anita riposerà nella sua patria di adozione; ma noi ve la diamo con un po' di dispiacere; è un po' della nostra Storia che se ne va».

Garibaldi, commosso, non ha risposto: ha stretto la mano al senatore e poi ha firmato l'atto. Frattanto la cassa è stata deposta in un sarcofago, foderato di zinco, che è stato saldato. Cinque garibaldini l'hanno sollevato e trasportato fino al furgone. Sono seguiti, rapidi, i congedi. Il corteo delle automobili si è tosto formato: precedeva il furgone, seguito dall'automobile di Ezio Garibaldi e degli ufficiali garibaldini. Per l'incantevole media Corniche, il furgone e le vetture sono filate rapidamente. Alle 14 erano alla frontiera di Ponte S. Luigi: breve sosta per la visita dei passaporti. Il sarcofago è stato allora tolto dal furgone e deposto su un carro-automobile funebre, inviato dal Municipio di Genova. Alle 14,20 la marcia è stata ripresa. Altra breve sosta a Ventimiglia. Il Console generale Lodi Fè si è qui congedato dall'on. Ezio Garibaldi per far ritorno a Nizza. Il corteo è giunto a Staglieno verso le 20.

Ieri mattina, alle ore 9, è avvenuta la tumulazione nel Pantheon. Si sono dati convegno, in mattinata, a Staglieno, il Prefetto S. E. Viverio, il Podestà senatore Broccardi, l'on. Leale, Commissario federale, il dott. Gardini, Preside della Provincia, insieme all'on. Ezio Garibaldi e a tutti coloro che avevano accompagnata la salma nel viaggio.

La bara è stata sollevata a braccia dal capitano Malcovati, dal capitano Toviani, dal tenente Zanetti e dal tenente Della Torre; in breve il corteo si è avviato, attraverso i viali, al Pantheon. La bara, avvolta in una bandiera tricolore, veniva calata in un loculo, posto dietro l'altare maggiore, a sinistra, e immediatamente accanto alla tomba dei due generali garibaldini Nino Bixio e Stefano Canzio.

L'on. Ezio Garibaldi, insieme alle altre Autorità, si è recato poi a rendere omaggio alla tomba di Giuseppe Mazzini e al Campo dei Mille: qui l'on. Garibaldi ha trovato modo di esprimere al Podestà sen. Broccardi la sua gratitudine, per la cura con cui è tenuto questo campo, ove sono raccolti più di duecento legionari, e che è l'unico in Italia. A quanto è risultato, la nostra città custodirà la salma di Anita Garibaldi fino al 5 maggio. In questi giorni i resti gloriosi verranno trasferiti a Roma per essere sepolti al Vesuvio, accanto al figlio generale Ricciotti e ai nipoti Bruno e Costante, caduti da prodi nelle Argonne. Questa traslazione si svolgerà in forma quanto mai solenne, in guisa da dar modo al popolo italiano di tributare devoti omaggi alla salma, che sosterà, in questo suo ultimo pellegrinaggio, in tutte le stazioni del suo viaggio.

Il retroscena dell'attentato

contro l'Ambasciatore giapponese a Mosca

Tokio, 26 mattino.

Il giornale *Coki* riceve dal suo corrispondente da Mosca che il complotto per assassinare Hirota, ambasciatore del Giappone nella capitale sovietica allo scopo di provocare un conflitto fra la Russia ed il Giappone sarebbe stato organizzato da un diplomatico di cui si tace il nome e che l'Ambasciata giapponese, venuta a conoscenza del complotto, ne avrebbe informato immediatamente il Commissariato degli Esteri.

In fonte bene informata si apprendono inoltre i seguenti particolari. Un certo signor G., addetto al Commissariato sovietico dei Trasporti, sarebbe stato avvicinato in questi ultimi tempi da un funzionario di una certa Ambasciata, il quale gli avrebbe rivolto alcune domande in merito all'organizzazione dei trasporti sovietici in genere. Ai primi di dicembre, lo stesso individuo avrebbe avvicinato nuovamente il signor G. e questa volta gli avrebbe rivolto domande relativamente alla Manciuria. Qualche giorno dopo l'individuo, in una nuova conversazione, fece osservare fra l'altro al signor G. che un attentato contro la vita dell'ambasciatore nipponico sarebbe stata una grave provocazione e avrebbe provocato una minacciosa tensione nei rapporti russo-giapponesi. Nell'ultimo colloquio avuto con lui il funzionario ha proposto senz'altro al signor G. di commettere egli stesso l'attentato, se non sino alle estreme conseguenze, almeno in forma dimostrativa. Il signor G. fece una vaga promessa ma nello stesso tempo si affrettò ad informare la Polizia politica sovietica della G.P.U. Questa a sua volta comunicò la cosa al Commissariato degli Esteri, il quale fece invitare il diplomatico a lasciare il territorio sovietico per alcuni giorni.

L'ex-peso mosca Nardo

ferito a rivoltellate dal fratello

Nizza, 26 mattino.

Un dramma sanguinoso si è svolto la sera della vigilia di Natale fra due fratelli che fino a quel momento parevano non avessero mai avuto ragione di litigio. L'ex-pugilista peso mosca Nardo, il cui vero nome è Leonardo Benvenuto, giuocava a carte in un caffè insieme a degli amici quando suo fratello Alessandro entrava bruscamente nell'esercizio e gli sparava a bruciapelo quattro rivoltellate che lo hanno colpito al collo, ad un braccio e ad una coscia. Nardo è stato subito trasportato all'ospedale ove il suo stato, per quanto abbastanza grave, sembra non mettergli pericolo la vita. Il feritore si è costituito alla Polizia.

I risultati dell'inchiesta sembrano dimostrare che i due fratelli si erano di recente disputati per una giovanetta che l'ex-pugilista accompagnava al cinematografo. Avendo Nardo abusato della fiducia di questa giovanetta, suo fratello gli avrebbe rivolto severi rimproveri: sarebbe stata questa la genesi del dramma. Però, secondo un'altra versione, il dramma avrebbe avuto origine da una ragione di concorrenza commerciale. In passato Leonardo e Alessandro Benvenuto, esercitavano assieme uno stabilimento di carrozzeria, ma l'associazione qualche tempo fa venne rotta in seguito a divergenze di vedute. Alessandro Benvenuto, che aveva conservato lo stabilimento, vide di malocchio nei mesi fa suo fratello aprire un nuovo stabilimento di carrozzeria poco lungi dal suo.

Alessandro Benvenuto, interrogato, ha dichiarato che suo fratello si burlava di lui costantemente ed è per questo che mercoledì sera quando lo ha scorto non ha potuto dominare la sua collera: si è recato a cercare una rivoltella e ha compiuto il gesto criminale.

Nardo, famoso per la sua statura minuscola e la sua forza erculea, da parecchio tempo non si consacrava più alla boxe. Egli era ricomparso sul ring due anni or sono per una esibizione comica con Carnera, poi si era consacrato alla cinematografia dove le sue doti di acrobata lo avevano rapidamente fatto notare.

Veleni, gas e radium

utilizzati dalla malavita americana

New York, 26 mattino.

Da un rapporto ufficiale sulla attività criminale negli Stati Uniti durante il 1931, risulta che gli assassini si sforzano di rinnovare i loro metodi.

Durante l'inchiesta che ha servito di base a questo rapporto è stato stabilito che a Chicago in circoli speciali si tiene una vera Borsa dei veleni.

In due altri casi gli assassini hanno fatto uso di pistole silenziose. Uno di essi aveva tirato nella camera della sua vittima dal buco della serratura tre palle racchiudenti un gas di cui una piccola quantità basta ad uccidere un uomo. L'altro ha presentato qualche punto di somiglianza col precedente. Il colpo mortale fu tirato dall'alto di un albero attraverso il vetro di una veranda. Infine si cita un caso in cui l'assassino si sarebbe servito dei radium. Un industriale settuagenario era stato trovato morto in circostanze misteriose. L'autopsia del cadavere stabilì che il corpo della vittima presentava tracce di bruciature analoghe a quelle provocate dai raggi radioattivi. Durante l'inchiesta si scoprì un anello che un parente della vittima, il suo erede universale, gli aveva regalato in occasione del suo genetliaco. Nel castone dell'anello si scoprì una sostanza radioattiva.

Un centinaio di persone festeggiavano gaiamente la notte di Natale al la sede di una importante Compagnia di assicurazione, quando apparvero tre uomini mascherati, armati di rivoltella, gli invitarono a non muoversi, scherzo. Il bando ascoltò con grida di gioia, ma sono stati ben presto disillusi quando i banditi, con la massima delle armi, li hanno fatti allineare contro la parete, e mentre uno di essi li teneva in rispetto gli altri facevano la cassaforte; dopo di che i banditi hanno preso la fuga recando seco una grossa somma. Davanti un poliziotto di servizio nella strada ha dato loro la caccia. Egli non ha potuto che scambiare parecchi rivoltellate coi banditi che si sono allontanati rapidamente in automobile.

Il giovane assassino del gioielliere

ghigliottinato all'alba di Natale

Parigi, 26 mattino.

Malgrado la debole speranza che l'avv. Campinchi conservava dopo la sua recente visita all'Eliseo, il Capo dello Stato non ha creduto di poter usare della grazia presidenziale in favore del condannato Gauchet che uccise il gioielliere Dalmenhofer nel suo magazzino del viale Morart. Il giovane assassino è stato giustiziato ieri mattina all'alba.

Si ricorderà che egli si era ostinatamente rifiutato di firmare il suo ricorso in Cassazione dichiarando al suo difensore di voler espiare al più presto il suo delitto di cui comprendeva tutto l'orrore. Questo voto supremo del condannato è stato esaudito.

Soldato coloniale francese fucilato

Parigi, 26 mattino.

Ieri mattina, al forte di Montessy, presso Lione, è stato fucilato il caporale Ahmed Ben Mohamed del quinto tiratori, di guarnigione a Bourg, condannato a morte dal Tribunale militare di Lione il 5 agosto per avere al campo di Valbonne ucciso l'aiutante Lazage, ferito un soldato e la moglie di un sottufficiale.

Agitazione comunista a Parigi

preordinata e fallita nella notte di Natale

Parigi, 26 mattino.

L'*Humanité*, organo ufficiale dei Soviet in Francia, aveva giovedì mattina lanciato un appello per invitare i disoccupati a fare manifestazioni in occasione della notte di Natale. Ancora una volta gli adepti di Mosca hanno registrato un scacco completo. L'uscita dai teatri e l'intera notte sono passati nella calma più completa.

Due tentavi di manifestazioni sono stati subito repressi. Il primo ha avuto luogo nel *boulevard* di Clichy dove una trentina di dimostranti si sono urtati con la Polizia. Nove arresti vennero operati e tre agenti rimasti feriti. Pochi momenti dopo nel viale dei Campi Elisi un gruppo di dimostranti scendeva verso la piazza della Concordia e mettendo grida sediziose. Urtatosi in uno sbarramento di Polizia, l'intero gruppo venne arrestato.

Nuovi fallimenti bancari in America

New York, 26 mattino.

Lo stillicidio dei fallimenti di piccoli Istituti di credito continua. E' ora la volta di cinque piccole Banche della Pensylvania e del New Jersey, le quali, complessivamente, amministravano 27 milioni di dollari.

Vivo panico tra i depositanti è segnalato a Waterbury (Connecticut) e la Banca di Riserva Federale di New York, ha dovuto d'urgenza rimettere 750 milioni di dollari ad alcuni Istituti di credito, per fare fronte ad ogni eventualità di ritiri.

Il lavoro nei porti

L'on. prof. Nicolò Castellino, l'eminente Direttore dell'Istituto di Medicina del Lavoro della R. Università di Napoli, ha di recente presentato a S. E. il Capo del Governo uno studio sul lavoro nei porti.

Il volume (*Il lavoro nei porti* - Edit. Cordani - via Donatello n. 36, Milano) che il Castellino ha compilato — e che è uscito in una elegante veste tipografica, che pur merita di essere rilevata dal punto di vista editoriale — è un libro che non interessa soltanto i medici; ma conquista tutti i cultori dei problemi sociali.

Ciò che soprattutto preoccupa l'autore consiste nella patologia dei lavoratori dei porti, non quella ormai ben arginata, provocata dall'arrivo di navi «infette»; bensì quella che risentra prettamente nel campo specifico della medicina del lavoro.

Ogni gruppo di portuali, si può dire, è esposto a particolari cause di morbilità intrinseche al lavoro stesso, sia per le modalità con cui si svolge, sia per l'ambiente, sia per il materiale di lavoro. Così gli operai addetti al lavoro di carico, scarico ed immagazzinamento delle merci; così gli operai addetti alla riparazione delle navi ed ai bacini di carenaggio; così gli operai appartenenti a categorie speciali.

Le operazioni di caricamento e scaricamento delle navi, comprese quelle relative al servizio carboni, si effettuano oggi in gran parte mediante mezzi meccanici: ma accanto ai manovratori di essi, considerati come privilegiati, anche nei porti meglio dotati, esistono gruppi rilevanti di lavoratori, i quali, oggi, non diversamente dai tempi più antichi, unicamente con la forza fisica del loro organismo, contribuiscono all'adempimento delle operazioni relative al carico e scarico delle navi, e vanno soggetti a deformazioni scheletriche, con conseguenti disturbi funzionali causati dalla compressione di organi interni. Per i rilevanti sforzi fisici cui sottostanno, il loro cuore subisce pure un notevole contraccolpo.

E' però tra i lavoratori delle merci nere, caricatori e scaricatori di carbone, addetti al tiraggio, stivatori, chiattaioli, che si possono riscontrare più facilmente malattie professionali, dovute all'inalazione della polvere di carbone od agli sforzi muscolari notevoli.

Pensate un po' al lavoro degli stivatori: guardateli nei carbonili delle navi, là intenti a sistemare il carbone che viene gettato dai boccaporti o dai portelli laterali, in uno spazio angusto e poco aerato, in un ambiente sovrariscaldato. Sono vere nuvole di pulviscolo che si sollevano ad ogni immissione di materiale. Per quanto la polvere di carbone sia ritenuta fra le più benigne, la sua continua inalazione finisce col diminuire i poteri di resistenza dell'apparato respiratorio, superando ben presto quel «margine di sicurezza» che l'eccesso fisiologico di tessuto polmonare consente. Ne consegue la inutilizzazione da incoppo meccanico di una notevole percentuale dell'area respiratoria, e quindi, col progredire del tempo, la stabilizzazione dei catarri bronchiali, di dispnee da sforzo e di enfisemi; tutti coefficienti favorevoli, in parte il danno provocato dalla loro stessa presenza, all'insorgere di malattie polmonari acute e all'attecchimento della tubercolosi.

E che dire degli operai addetti al carico od allo scarico del catrame e della pece, ora che al catrame è attribuita una notevole importanza per la produzione del cancro sperimentale?

Nemmeno i lavoratori delle merci bianche, quelli che caricano e scaricano cementi o cereali, vanno immuni da disturbi. Sorvolando sulle malattie della pelle, basterebbe accennare agli inconvenienti provocati dalla inalazione della sfarinatura del grano ed a quella sindrome clinica nota col nome di favismo, facile a riscontrarsi negli addetti allo scarico delle fave.

Le malattie del lavoro dei verniciatori, dei picchiettini, dei ribattitori e di quanti altri sono impiegati nelle riparazioni e nel carenaggio delle navi, si riassumono nelle intossicazioni saturniche provocate specialmente dal piombo e dai disturbi causati dal martello pneumatico.

Le malattie dei cassoni e l'embolia dei palombari sono altre forme morbose che si riscontrano in certe categorie speciali.

Certo non è possibile seguire, passo passo, l'acuta disamina che l'on. Castellino fa di ogni lavoro portuale e di ogni sua deficienza. Basti ricordare che l'Autore non si ferma allo studio delle malattie professionali propriamente dette, ma porta la sua inchiesta meticolosa anche nel campo degli infortuni.

Informato il lettore sul lavoro in un porto-tipo, l'on. Castellino penetra nei singoli porti italiani e nei principali esteri, volgendo l'attenzione non più alle caratteristiche delle categorie dei lavoratori portuali, ma a quelle dei singoli porti.

Infine, attraverso una chiara interpretazione di tutti gli elementi raccolti ed analizzati, perviene all'indicazione dei rimedi che necessitano per rendere il lavoro non solo più salutare, ma persino più economico.

Lo studio delle costituzioni organiche e delle suscettibilità individuali dovrebbe essere, d'ora innanzi, il criterio fondamentale per la selezione delle maestranze e per la scelta dei nuovi lavoratori dei porti.

Numerose ricerche hanno provato che se l'esposizione dell'organismo al disagio di un ambiente di lavoro malsano si prolunga per molto tempo, tutti finiscono per accusare una reattività presso a poco uguale, indipendente dal tipo costituzionale e dalle peculiarità personali; ma che il periodo di resistenza è maggiore negli individui meglio attrezzati ed immuni da tare ereditarie.

Certo anche quando l'organismo possiede i mezzi per difendersi, bisogna impedire che, con l'andar del tempo, tali mezzi vengano sopraffatti; perciò anche la durata del lavoro, negli anni come nella giornata, deve essere commisurata alle possibilità media di resistenza di fronte all'agente perturbante.

Un problema grave ed urgente — ricorda ancora l'on. Castellino — consiste nell'alimentazione dei lavoratori portuali, disordinata ed insufficiente, non per deficienza di mezzi, ma perchè gli operai non conoscono il valore nutritivo dei varii elementi e si lasciano troppo guidare dalla consuetudine o dallo stimolo puramente gustativo.

L'alimentazione non è soltanto una questione economico-sociale ma un problema biologico ed industriale di primissima importanza per il progresso della Nazione.

Senza dubbio il lavoro nei porti rappresenta una delle questioni più complesse: intorno ad essa se ne affollano altre infinite di vario ordine e di varia indole. Nicolò Castellino ha saputo efficacemente lumeggiarle tutte, accendendo un vero faro luminoso in uno dei più interessanti e più vasti campi della medicina del lavoro e sociale.

Sicchè S. E. Ciano, nella prefazione che il Ministro delle Comunicazioni si è compiaciuto dettare, può ben dire: «L'on. prof. Castellino ha intrapreso uno studio accurato dell'assetto del lavoro portuale in regime fascista, e, nella sua grande competenza di clinico e di specialista delle malattie del lavoro, ha dato particolare rilievo e nuova luce delle esigenze sanitarie nella vita dei lavoratori. L'opera che Egli presenta è degna della più attenta considerazione, ed io sono lieto di additarla agli studiosi e di accompagnarla col mio plauso».

Dott. VIZIANO.

La sciagura ferroviaria di Incoronata

I funerali delle vittime

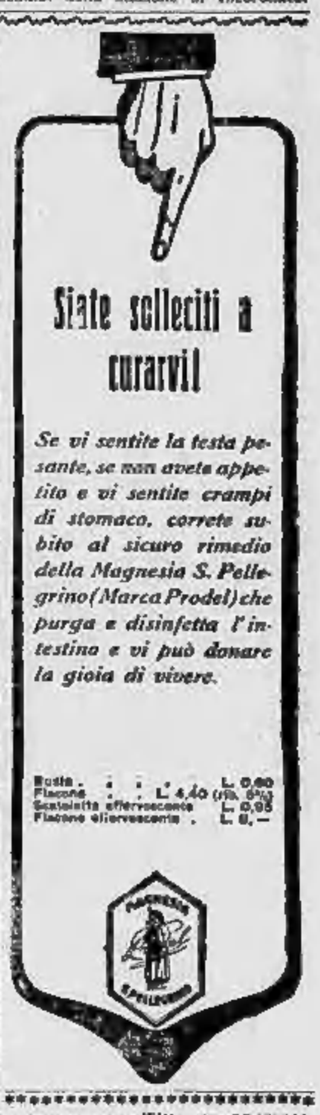
Bari, 26 mattino.

Ieri mattina hanno avuto luogo, a Bari, in forma solenne, i funerali del cav. Gaetano Caccavallo, vittima del rovesciamento del treno 157, avvenuto giovedì nei pressi della stazione di Incoronata. La salma del tenente di vascello Luigi Laviano si è invece fatta proseguire per Gallipoli, ove nel pomeriggio di ieri ha avuto degna sepoltura.

Il Ministro Di Crollalanza, che è giunto a Bari dopo essersi soffermato per quasi tutta la giornata di ieri l'altro a Foggia, in compagnia dell'on. D'Addabbo, presiedendo le operazioni di soccorso, ha ricevuto dalle maggiori Autorità cittadine e dagli amici generali attestazioni di simpatia per lo scampato pericolo. S. E. Di Crollalanza ha partecipato ai funerali della vittima barese, alla testa di tutte le Autorità cittadine e di moltissimo popolo.

Al corteo funebre hanno partecipato le rappresentanze di tutte le Società sportive, perchè il cav. Caccavallo era stato campione di voga europea, ed era attualmente consigliere della Federazione Italiana di Canottaggio e Commissario unico per la formazione degli equipaggi per le Olimpiadi di Los Angeles.

Ha fatto pure ritorno a Bari il Capo compartimento delle Ferrovie dello Stato comm. ing. Benedetti che, come è noto, ha subito aperta una inchiesta per accertare le responsabilità del disastro. Il risultato dell'inchiesta non è ancora noto, ma sembra accertato che i macchinisti delle due macchine che trainavano il lungo convoglio, allo scopo di riprendere il forte ritardo subito dal treno, abbiano mantenuto una forte andatura, anche in prossimità degli scambi della stazione di Incoronata.



Alle persone affette da OBESITA'

IMBOLSIMENTO, GOTTA, REUMATISMO e MALATTIE DEI VASI SANGUIGNI, si raccomanda l'uso regolare della rinomatissima Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». E' il migliore purgante di azione insuperabile

SOCIETA' ANONIMA
PER LA
CONDOTTA D'ACQUE POTABILI
TORINO
Capitale Statutario L. 100.000.000

Dal 4 Gennaio 1932 si pagherà un acconto di L. 15 per azione sul dividendo dell'Esercizio 1931. Il pagamento sarà eseguito dalla Cassa Sociale, dalla Banca Commerciale Italiana, dalla Banca Popolare Cooperativa di Novara, dal Banco di Roma, dal Credito Industriale di Venezia, dal Credito Italiano, dall'Istituto Italiano di Credito Marittimo, dalla Banca Fratelli Ceriana, dalla Banca A. Grasso e C. Torino, 24 dicembre 1931-X.

L'AMMINISTRAZIONE.

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolora
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 19
già interno Clin. Finger, Vienna, 1927-29
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1931
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sala separata

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, uretriti, ulcere (perdite). Pelle (cad. capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. G. ZONI, via S. Anselmo, octo. Ore 15-16; 20-21 Fest. 10-12. — Ridue operai.

Malattie Veneree, Pelle, Sessuali, Sifilide, blenorragia, blenorragia, esami sangue. — Studio Medico Centrale, Via Cavour 12. Ore 14-16, 18-19 Tariffe ridotte

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Consultazioni nervose. V. Vanchiglia 11bis, Ore 13-15, 18-20; fest. 10-11
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per partorienti — Via Ormea, 62.

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica. Visita anche nei giorni festivi Via Bellezia 17 - Torino

LA STAMPA
1932 - A. X

Abbonamenti semplici

		ANNO	SEM.	TRIM.
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—
	Estero:	» 150,—	» 76,—	» 39,—
(coll'agg. del lunedì)	Italia e Colonie:	» 60,—	» 31,—	» 16,—
	Estero:	» 175,—	» 89,—	» 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza.

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi abbonati, La Stampa ha stabilito speciali accordi con varie Società Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno al nostro giornale e che vorranno anche assicurarsi una o più delle pubblicazioni che sotto elenchiamo, godranno vantaggiosi di notevoli riduzioni.

Trattandosi di periodici che per ricchezza di contenuto e nitidezza di illustrazioni godono di una vasta e meritata fama, siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate

IL MATTINO ILLUSTRATO
Settimanale illustrato
Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 15,30	L. 8,30	L. 4,30
Estero:		
ANNO	SEM.	TRIM.
L. 34,30	L. 18,30	L. 10,30

TUTTI GLI SPORT
Settimanale illustrato di sport
Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 15,30	L. 8,30	L. 4,30
Estero:		
ANNO	SEM.	TRIM.
L. 34,30	L. 18,30	L. 10,30

MODELLA
Rivista quindicinale di vita femminile
Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 12,30	L. 7,30	L. 3,30
Estero:		
ANNO	SEM.	TRIM.
L. 28,30	L. 14,30	L. 8,30

VITA FEMMINILE
Rivista per signore in rotocalcografia a colori
Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 28,30	L. 14,30	L. 7,30
Estero:		
ANNO	SEM.	TRIM.
L. 66,30	L. 34,30	—

IL SECOLO XX
Rivista settimanale illustrata con copertine a colori

ANNO	SEM.
Italia e Colonie: L. 18,—	L. 9,90
Estero: » 36,—	» 18,90

IL SECOLO ILLUSTRATO

CRONACA CITTADINA

Le origini ed i primi decorati dell'Ordine Civile di Savoia

L'antica monarchia piemontese non ebbe altre decorazioni che il Collare dell'Annunziata e l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1793 Vittorio Amedeo III, mentre istituì una medaglia al valor militare per sottufficiali e soldati, pensò ad uno speciale contrassegno per distinguere le croci mauriziane accordate per merito di guerra, ma senza risolvere nulla; e solo il 14 agosto 1815 il Re Vittorio Emanuele I istituì l'ambìta onorificenza dell'Ordine Militare di Savoia. Nulla invece fu fatto nel campo della benemerenza civile; si sarebbe detto anzi che il Governo della restaurazione cercasse di accentuare ancora quella tendenza ostile agli intellettuali che si era andata già delineando nel Settecento, ed alla quale si doveva se un Lagrange, un Denina, un Bobbio avevano dovuto lasciare il Piemonte.

Salito al trono Carlo Alberto cambiò l'atmosfera, e uno fra i primi indizi del mutamento fu l'istituzione di una onorificenza creata unicamente per onorare il valore intellettuale, senza distinzione di nascita, di cariche ricoperte, di anzianità raggiunta nei pubblici impieghi.

L'idea prima del Re era stata di staccare l'Ordine di S. Maurizio da quello di S. Lazzaro, destinandolo a ricompensare eminenti servigi tanto militari che civili. Il progetto, tracciato dal Re stesso, diceva: *L'ordre de S.t Maurice sera séparé de l'ordre de S.t Lazare, pour servir de récompense pour le mérite civil et militaire. Il ne pourra jamais être donné comme faveur, ou par ancienneté de service... Il faudra l'avoir mérité pour être remis éclatantes... Les grand-croix ne pourront être plus de 28, les commandeurs plus de 36 et les chevaliers plus de 120...*

Secondo una non prudente consuetudine il Sovrano, prima di tradurre in atto il suo progetto, volle sentire che cosa ne pensasse, tacendo naturalmente che l'idea era sua; e interpellò fra gli altri il generale conte di Malaussena, buon soldato sul tipo di quei *grognards* napoleonici per i quali l'umanità si divideva in due classi, i militari che sono tutto e i borghesi, *les pékins*, che non sono nulla. L'idea di mettere sullo stesso piano il merito civile e quello militare dovette urtare i nervi del bravo generale, che sentenziò senza complimenti: *Si vedo che l'autore della proposta non sopportò le fatiche del campo, né affrontò i pericoli delle battaglie.* Bocciata così in pieno l'idea del Re, il Malaussena propose che per i borghesi si creasse un ordine apposito *al merito civile di Savoia*, da concedersi però non solo ai lavoratori intellettuali ma anche a commercianti, agricoltori, artigiani; e per ristabilire un po' di gerarchia, voleva che i decorati di condizione sociale più modesta si chiamassero non cavalieri ma crocetti. Diede persino la idea della decorazione: una croce di Malta bianca circondata da una corona di lauro smaltata di verde, con nastro rosso disseminato di crocette bianche.

Senza adontarsi per la rude schiettezza del generale, il Re approvò l'idea del nuovo Ordine al Merito Civile di Savoia, con carattere però tutto diverso da quello indicato dal Malaussena, e diede le sue istruzioni al conte della Scarena, Ministro degli Interni, perchè ne preparasse gli Statuti, lavoro che lo Scarena affidò al suo primo ufficiale, il barone Giuseppe Manno.

Fu così stabilito che la nuova onorificenza sarebbe stata data agli autori di notevoli opere a stampa, agli architetti, ingegneri ed artisti celebri, a coloro che avessero fatto invenzioni e scoperte di grande importanza e si fossero resi benemeriti dell'istruzione o dell'educazione della gioventù. Il Re avrebbe dato da solo le prime dodici croci (oltre alcune ai soldati sardi non residenti nel Regno); le nomine successive sarebbero state fatte da un Consiglio.

E qui sorse un difficoltà.

Il conte Vittorio Amedeo Saluzzo de la Tour, Collare dell'Annunziata e Ministro degli Esteri, s'era fitto in capo di avere una di quelle dodici croci, e se aveva saputo ottenere la promessa dal Re. Il La Tour, che fu poi Maresciallo e Governatore di Torino, non meritava certo la spietata canzonatura che ne fece Brofferio (se è vero, come si dice, che il baffardo posta alludesse a lui creando la gustosa macchietta del *Baron d'Onsu*)

> Stè vie sou ch'a lo invidio
> A dio ch'a l'è un rival,
> Ma vestìlo com un Ovidio
> Per diventé general?

ma insomma, Ovidio o non Ovidio che fosse, il La Tour non aveva neppur da lontano il minimo di quei requisiti che ho detto. D'altra parte era un leale e valoroso soldato, un uomo di carattere che aveva reso importanti servigi; il Re aveva dato la parola; e per salvare capra e cavoli si aggiunse all'ultimo momento una nuova categoria di decorabili, i *primari impiegati del Governo che avranno scoperto qualche atto od opera di alta amministrazione*. L'imprecisione stessa della formola dice che non si sapeva troppo come fare per accontentare il La Tour.

Il conte della Scarena allora, per evitare che qualche nuovo postulante fosse causa di altri cambiamenti, si affrettò a far firmare al Sovrano le lettere patenti che istituivano l'Ordine e ne approvavano gli Statuti, apponendovi la data di... un mese prima. Così l'Ordine Civile di Savoia venne al mondo con uno *Stato civile* alterato; quelle patenti infatti, che portano la data *Torino, 29 Ottobre 1831* furono in realtà firmate a Genova sul finire di novembre.

Il primo disegno della decorazione fu dato dal Re in persona; era una croce d'oro smaltata di bianco attorniata da una ghirlanda d'alloro pure d'oro, col nastro celeste. Ma poi Carlo Alberto preferì la croce smaltata di azzurro, caricata in cuore da uno scudetto colle cifre reali, senza ghirlanda, col nastro bianco e turchino. Fu avvertito lo Scarena di questo cambiamento? Non pare, giacchè al momento della firma ebbe luogo una discussione su questo punto, come il Ministro medesimo scriveva al Manno: *«J'ai décrit émaillé de blanc, le Roi dit émaillé de bleu et prétend qu'il les a commandées ainsi... En attendant l'édit est signé, il suffira de gratter blanc et de mettre bleu».* E così fu; rimasero tuttavia, e si conservano tra i ricordi di Carlo Alberto, alcune croci bianche fatte secondo il primo disegno.

Ma un'altra battaglia attendeva il Ministro degli Interni.

Tra i sudditi sardi residenti all'estero, il Re aveva deciso di decorare anche Carlo Botta, l'ex-giacobino, il rivoluzionario del 1794, l'ex-capo del Governo repubblicano in Piemonte nel 1800-1801, che trascorreva in Francia i suoi ultimi anni. Carlo Alberto si era già mostrato più volte generoso verso il vecchio scrittore; ancora Principe di Carignano gli aveva mandato larghi sussidi anonimi; divenuto Re gli accordò, nell'agosto del '21, una pensione annua di 3000 lire sulla sua cassetta privata. E dire che nel 1816, avendo l'editore Pomba chiesto di poter stampare la *Storia della indipendenza degli Stati Uniti d'America* gli era stato negato il permesso, *non per altro motivo se non perchè più non compaja stampati in questi Regii Stati il maluaguroso nome del signor Carlo Botta!*

Questa generosità del Re verso lo storico non poteva certo andar a genio ai conservatori; pur tuttavia, finchè conservava un carattere privato, pazienza! Ma che proprio si volesse ora onorare ufficialmente il Botta con la Croce di Savoia e con una nuova pensione di 1000 lire (questa a carico dello Stato) era troppo: e il conte della Scarena protestò, si ribellò, fece il diavolo a quattro, ma dovette finire per cedere di fronte all'irremovibilità del Sovrano.

Siccome poi a questo mondo assai spesso gli estremi si toccano, così accadde che quella medesima croce che urtava tanto i nervi dei conservatori Ministro mandò in furore anche il rivoluzionario Gioberti, che sfogò in una lettera a Carlo Verga le sue ire contro il Re e il Botta a questo modo: *e un tal uomo pronunziato e decorato di un nastro onorevole da un Re poco amico dell'istruzione e dottrina!... e il Governo che arricchisce* (non esageriamo, via, signor abate) *e fa cavaliere questo scrittore, pressochè nel tempo medesimo condanna e fa spogliare un altro esule molto meno reo, per qualche opuscolo!!... l'ultimo favore invero avvilisce e non nobilita il Botta!!!*

Fu forse il ricordo di questa bizza, così poco filosofica, che indusse quasi vent'anni più tardi il Gioberti, dopo ch'era stato Ministro di quel medesimo Re, a rifiutare la Croce di Savoia?

Lascio ad altri questa indagine, pago di aver sommariamente rievocato le vicende che accompagnarono cent'anni fa l'istituzione di questa altissima onorificenza, i ruoli della quale non contengono forse tutte autentiche celebrità (il giudizio dei posteri è spesso diverso da quello dei contemporanei) ma comunque non contengono neppur uno dei soliti Carneadi e dei soliti Machiavelli.

E. R.

L'albero di Natale alla Associazione Mutua fra Sordomuti

L'Associazione «Paolo Basso», Mutua fra i sordomuti d'ambo i sessi del Piemonte, con sede in via del Carmine 13, seguendo una sua consuetudine, ha tenuto quest'anno l'Albero di Natale per i figli dei sordomuti. Dopo brevi parole del presidente dell'Associazione, sig. Giuseppe Abba, e del segretario E. Granaglia, la signora Martini ha fatto la distribuzione dei pacchi ai figli dei sordomuti, consistenti in dolciumi unitamente ad una somma consegnata alle loro mamme, secondo il numero dei bambini di ogni famiglia di sordomuti. Dopo la distribuzione dei doni ai bimbi, che erano felici, seguì il Banco di beneficenza, ricco di doni delle Ditte torinesi, alle quali il segretario Granaglia mandò un vivo plauso per la simpatia addimostrata verso l'Associazione «Paolo Basso». L'esito del Banco fu superiore ad ogni aspettativa. Il provento andrà a favore dei disoccupati bisognosi.

I conti Calvi al Sestrières

Nella giornata di ieri il Conte e la Contessa Calvi di Bergolo hanno compiuto una gita al Colle del Sestrières. Giunti in automobile alla sommità del colle essi hanno compiuto una visita ai locali della nuova ardita funivia e dal terrazzo della stazioncina hanno ammirato l'incantevole panorama, reso più che mai attraente dalla eccezionale limpidezza dell'atmosfera.

Il Segretario Federale tra i poveri e i diseredati

che l'Assistenza fascista ha adunato per il pranzo di Natale

Un'ora di serenità e di letizia -- Acclamazioni al Duce -- Episodi commoventi

I gerarchi fascisti hanno trascorsa la giornata di Natale fra i poveri. Seguendo le direttive del Duce essi hanno dimostrato a coloro che l'attuale crisi maggiormente colpisce, che il Partito non solamente si adopra a sovvenirli materialmente, ma completa la sua opera di assistenza col conforto di parole di incoraggiamento e di speranza; a vigilia accanto agli storici e i sacrifici della maggioranza dei buoni cittadini raggiungano lo scopo altamente umanitario che tutti si sono prefissi. Già nella vigilia del Natale il Segretario Federale Andrea Gastaldi unitamente al direttore dell'Opera Assistenziale cav. Brambilla aveva visitato personalmente i distributori dell'Opera Assistenziale, trattenendosi a parlare con i beneficati, informandosi e interessandosi alle loro particolari condizioni famigliari. Nell'occasione sono stati distribuiti, insieme ai buoni del viveri per il prossimo gennaio buoni che danno diritto ad una maggior quantità e specie di derrate dei precedenti e cioè: farina di granturco, riso, merluzzo secco, conserva di pomodoro, olio d'oliva e lardo, dei tagliandi per ragioni speciali in occasione del Natale, ed un altro per Capodanno, a ben trentaduemila sussidiati, i quali rappresentano quindicimila famiglie. Questi speciali buoni comprendono oltre le derrate sopra elencate una razione di carne ed una di vino.

Sessanta pranzi a ignoti

A quest'opera di pubblica assistenza la Federazione ne aggiunge un'altra pressochè ignorata. Ogni giorno la posta reca ad Andrea Gastaldi un numero considerevole di richieste straordinarie e il Segretario Federale a tutte risponde favorevolmente. Chiunque si presenti alla Casa Littoria ne trova aperti i battenti ed il cuore del Gerarca. Abbiamo saputo di una giovanissima mamma, in tristissime condizioni e il cui bambino è ammalato, la quale la scorsa giornata cosa ha veduto il fattorino della Federazione portare la porta della sua squallida soffitta due portavivande carichi di cibi accompagnate da una commossa lettera del Segretario Federale.

Una signora, il cui abbigliamento rivelava ancora una non lontana agiatezza, si recava personalmente, nei giorni scorsi, da Andrea Gastaldi, e vinto il senso di disagio per l'altrui sua miseria condizione, prospettava il triste caso della sua famiglia: il marito che copriva un importante ufficio e da molto tempo disoccupato e i figli, piccini, mancavano di latte e soffrivano dal freddo. Essa era ricorsa, ed aveva ottenuto i buoni dell'Assistenza; aveva ricevuto fra l'altro anche il carbone, ma come usufruirne per riscaldarsi se mancava loro perfino una sedia? Il Gerarca provvedeva sull'altro acciocchè la stufa venisse immediatamente inviata e installata nell'alloggio, e alla signora consegnava cento lire perchè provvedesse agli immediati bisogni dei suoi bimbi, raccomandole di non dimenticare che la Federazione era sempre pronta a venire in soccorso con ulteriori aiuti.

Se fosse possibile fare una distinzione fra miserie e miserie, tutte ugualmente dolorosissime, si direbbe che quella sofferta da persone che hanno conosciuto l'agiatezza, maggiormente commuove. Questi non sono che due episodi, fra i cento e cento e non meno pietosi, che giornalmente ascolta il Segretario Federale ed ai quali provvede coi mezzi consentitigli dalle disponibilità.

La lista messa di 200 poveri a Rivoli

Ieri mattina Andrea Gastaldi, accompagnato dal cav. Gazzotti, direttore di Segreteria della Federazione, dal cav. Brambilla, direttore delle Opere Assistenziali, dall'ing. Bertoldo e dal comm. Bertone, segretario federale amministrativo, si è recato a Rivoli per assistere alla distribuzione del pranzo natalizio ai poveri di quella città. A riceverlo si trovava il cav. uff. ing. Sarrirano, Podestà di Rivoli e ispettore federale di zona, il segretario amministrativo del Fascio signor Guglielmino, il delegato podestarile geometra Crosasso, il comm. Sereno Santini, la delegata del Fascio femminile contessa Cavalli e il consorte conte Cavalli, presidente della locale O. N. B.; il cav. Marini, presidente dell'Ospedale e della Congregazione di carità, il signor Borri, delegato di zona dei Sindacati Fascisti, e il signor Bianco, presidente dei commercianti ed esercenti di Rivoli.

Per l'interessamento del cav. Marini che presiede la locale Opera Assistenziale nei locali attigui all'ospedale sono state allestite sale che servono da cucina e da refettorio, per gli iscritti all'Opera Assistenziale. A Rivoli non vengono distribuite derrate che in minima parte, ma vengono invece ammanniti, dalle buone mani dell'ospedale, pranzi e cene per i poveri. Normalmente, a mezzogiorno viene servita la minestra, la carne e il pane, e alla sera la minestra in brodo e il pane. All'inizio si distribuivano 73 razioni al mattino e 88 alla sera; poi il numero dei bisognosi è salito e sono occorsi 153 pranzi al mattino e 158 cene alla sera. Ieri, al pranzo di Natale, sono convenute 206 persone.

Il Segretario Federale entrava, non annunciato, nella sala, seguito dalle autorità. Seduti al desco, stavano uomini e donne di tutte le età e molti bimbi. Erano povera gente; si rivelavano gli abiti consunti e sbiaditi, ma su tutti quei volti aleggiava un sorriso di soddisfazione: l'atmosfera non era affatto malinconica, ma gioviale e il cicaleccio dei bambini che faceva pensare al cinguettio dei passeri, la rallegrava ancor più. Davanti ad ognuno stava l'antipasto: affettato di salame, e il vino. La minuta era composta oltrechè dell'antipasto, di un piatto di pasta asciutta, di una porzione di carne con piselli, di una grossa fetta di formaggio e neppure mancava il dolce: il panettone!

Una parola di conforto per tutti Sorrisi e doni per i bimbi

Dalle cucine si spandeva nel locale un appetitoso e invitante profumo di vivande. Andrea Gastaldi, accompagnato dal cav. Marini e dal Rettore dell'Ospedale, il cav. dott. Pairano, faceva una capatina nella cucina, dove le suore stavano ultimando di condire la pasta asciutta. Anche in quel locale si notava l'ordine e la pulizia più scrupolosa. Il giungere della pasta veniva salutato dai poveri con un lusinghiero mormorio. Tre grosse marmitte venivano deposte in tre punti diversi del locale per facilitare ed affrettare la distribuzione. Il Segretario Federale stesso, per aiutare le persone incaricate di portare le vivande, recava fumanti piatti di pasta, li deponeva davanti ai convitati; sorrideva loro, chiamava famigliarmente *mare* le vecchie donne, e *pare* gli uomini canuti; e per ognuno trovava buone parole, espresse in dialetto piemontese, acciocchè assaissero più direttamente al cuore di quei miseri. Pei bambini più piccini, alcuni dei quali stavano in collo delle mamme, era stato apprestato il caffelatte e le suore ne avevano recata una caldaia ricolma.

Se a tutti il gerarca manifestava con amichevoli e confortanti espressioni la sua soddisfazione di vederli passare giocondamente il Natale, ai bambini in special modo riservava carezze, e dalle sue tasche uscivano caramelle, cioccolatini e doni che suscitavano piccole grida di giubilo nella folla dei piccini.

Il gruppo delle personalità si era sparpagliato nella sala, confuso fra le tavolate; ciascuno distribuiva sorrisi, stringeva di mano, parole di conforto, poi per invito del cav. Marini, si riuniva e passava a visitare l'annesso ospedale. Nelle brevi corsie, passava il Segretario Federale, e si fermava ad ogni letto, si interessava ai degenti, a li confortava. Un bimbo di una dozzina d'anni che portava il braccio al collo, ed una fanciulletta della stessa età, sfrattata su di un seggiolone, richiamavano l'attenzione del gerarca. Egli si impressionava al due poveri ragazzi. Il assicurava della guarigione prossima e acciocchè non rimanessero soli dolorati nel giorno in cui per tutti i bimbi, anche i più poveri, vi è un raggio di gioia, aveva lasciato dei dolci e provvedeva perchè anche i piccoli ammalati avessero un dono. Prima di partire Andrea Gastaldi ha ancora fatto una visita ai poveri che stavano sterminando il pranzo e che gli improvvisarono una calorosa dimostrazione. Il Segretario Federale si è congratulato con il Podestà, col cav. Marini e con i loro collaboratori per l'opera di assistenza largamente prestata agli indigenti di Rivoli.

Al Ricovero di via della Consolata

Ritornato a Torino unitamente al cav. Brambilla, al comm. Bertone, all'ing. Bertoldo e al cav. Gazzotti, il Segretario Federale si recava al Ricovero Municipale di via della Consolata 10, dove con le derrate fornite dall'Assistenza, un gruppo di volonterose e benefiche dame, aveva approntato il pranzo natalizio agli sventurati, la maggioranza dei quali accattoni, rastrellati per le strade, che nella casa di via Consolata hanno trovato un tetto.

Qui lo spettacolo era più triste che a Rivoli. Non erano questi operai disoccupati; ma sciagurati cui il destino non aveva dato un mestiere, e la cui vita, non in conseguenza della attuale crisi, ma da anni, si trascina penosamente. Nella sala a pianterreno, seduti a tavola, ravvolti in luridi cenci, stavano questi poveretti. Poichè le direttive fasciste non ammettono differenze fra miserie e miserie ma quando si tratta di soccorrere, la Federazione va incontro a chiunque ne abbia bisogno, così Andrea Gastaldi è andato amichevolmente fra questi miseri che ai pari degli altri hanno bisogno di aiuto. Nessun animo per quanto esacerbato dalla sventura è insensibile a testimonianze di interessamento e le parole di Andrea Gastaldi, il quale diceva loro di aver avuto incarico dal Duce di dir loro che il Fascismo non dimentica nessuno, non cadevano in un terreno sterile. Su molti di quei rudi volti incorniciati da barbe incolte, si leggeva una viva commozione; ed una fra i più vecchi alzandosi gridava «Viva il Duce!», ed un altro soggiungeva: «che Iddio lo conservi lungamente per il bene di tutti».

In quel locale, quella poverissima gente, ripeteva entusiastiche acclamazioni al Capo del Governo.

Il Segretario Federale, esaminate le abbondanti vivande, dopo essersi compiaciuto con le dame per il pranzo natalizio approntato, rivolto ai poveri, domandava: «Desiderate qualche altra cosa?». Ad una voce, i ricoverati, come se già un'intesa fosse corsa fra loro, rispondevano: «*Le tigelle*».

Una domanda simile, rivolta successivamente alle donne ricoverate che sedevano a pranzo nella stanza vicina, otteneva invece per risposta: «*Il caffè*». Il Gerarca, sorridendo, incaricava il ragioniere Suputo, che ha la direzione del Ricovero municipale, di provvedere subito acciocchè quella povera gente venisse accontentata. Poco dopo il Segretario stesso, munito di due grossi pacchi di «toscani» procedeva, fra il giubilo dei beneficati, alla distribuzione. «*Pàrei i fóma prope Natal!*» soggiungeva un vecchio intascando con cura il sigaro.

Più tardi fumanti tazze di caffè recavano contento anche le donne. Prima di lasciare la casa di via Consolata, il Segretario Federale informava le dame che l'Opera di Assistenza avrebbe inviato oggi parte dei 1500 chilogrammi di pesce offerto all'Opera dal Consorzio della pesca, e il rimanente sarebbe stato distribuito all'Ospizio di Mendicità e all'Ospizio di Carità. Così anche per oggi questi ricoverati avranno un pranzo speciale.

In automobile il Gerarca si recava successivamente a visitare i ricoveri municipali di via Cuneo, via Moncrivello e corso Savona, dove altri ricoverati stavano consumando il pranzo natalizio confezionato con le derrate offerte dall'Assistenza, e dovunque si sono rinnovate scene commoventissime: e tutti i beneficati hanno espresso la loro vivissima riconoscenza al Gerarca che era sceso tra loro con le mani così piene di doni.

Esami per capi squadra Avanguardisti

Ieri mattina hanno avuto inizio presso la Casa del Balilla gli esami per l'idoneità al grado di capo squadra avanguardista. Gli esami continueranno oggi, domani e lunedì, e si presenteranno alle quattro Commissioni esaminatrici, appositamente nominate dalla Presidenza Centrale dell'O.N.B, circa mille Avanguardisti della Provincie di Torino, Alessandria, Aosta, Cuneo, Vercelli, Novara. Fanno parte della Commissione esaminatrice: un presidente ufficiale dell'Organizzazione, un ufficiale del R. Esercito designato dal Comando di Divisione, un medico dell'O.N.B., un ufficiale della M.V.S.N., un insegnante di Educazione fisica ed un segretario.

A mezzogiorno, i partecipanti agli esami consumeranno una refezione presso la Casa del Balilla, e nel pomeriggio avranno seguito gli esami. Oggi, alle ore 14, partiranno poi per Roma una cinquantina di capi squadra Avanguardisti di Torino e Provincia, che si recano a sostenere gli esami da capo centuria Avanguardista che si svolgeranno nei giorni 27 e 28 p. v.

Il conto della vita

La Federazione fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia, e con l'Ufficio municipale Annona, ha rilevato la relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 28 dicembre al 3 gennaio 1932. I prezzi variati sono i seguenti: Uova fresche I.a qualità prod. locale da L. 8.50-9 a L. 8-8.50 alla dozzina. — Id. id. nostrane da L. 8-8.50 a L. 7.50-8; Id. id. estere da L. 7-7.50 a L. 6.50-7. — Pescheria Trecca d'acqua dolce 2.a qual. da L. 12.50 a 11 al chilogramma. — Petrolio da L. 1,90-2 a L. 2-2,10 al litro.

DUE TRAGEDIE DELL'ALCOOLISMO VERSO L'EPILOGO

Una mortale rissa e uno scambio di persona

Il garzone che uccise il principale con un colpo di mazza

Le indagini dell'Autorità giudiziaria sono riuscite a diradare le ombre che sembravano avvolgere la morte, sopraggiunta qualche mese addietro in circostanze assai strane, di un manovale identificato poi per certo Giovanni Gilli di Enrico, di 42 anni, da Torre Pellice, e dimorante a Torino in via Avigliana. 2. La notte del 16 settembre scorso il brigadiere di P. S. Mazzetti, addetto al Commissariato di San Paolo, rinvenìva, steso a terra e rantolante, in via Nizza, all'angolo di corso Raffaello, uno sconosciuto. Il brigadiere provvedeva a farlo subito trasportare all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari gli riscontravano lesioni multiple alla testa. L'individuo era trovato in possesso di un documento intestato a Pietro Castagna di Bartolomeo, di 45 anni, senza fissa dimora. Poichè si trattava della copia di un atto di nascita, nessun dubbio sorse circa l'identità del ferito le cui condizioni, a tutta prima, non parevano eccessivamente gravi. Fu accertato che egli si era abbandonato ad abbondanti libazioni e quindi, con tutta probabilità, per effetto del molto vino ingerito, aveva perduto l'equilibrio, battendo il capo sul selciato. Frattanto lo sconosciuto, qualificato per Pietro Castagna, andava rapidamente peggiorando e qualche giorno dopo l'accaduto, decedeva per commozione cerebrale.

La morte del Castagna faceva nascere dei sospetti nell'Autorità inquirente che intensificava le indagini, temendo trattarsi di un oscuro delitto. Nel frattempo si verificava un episodio che aveva particolare attinenza con la morte alquanto misteriosa del Castagna. Un certo Giovanni Motta, dimorante in via Canova 33, si presentava alla Questura centrale narrando che, mentre rincasava, era stato affrontato da uno sconosciuto, il quale pretendeva di riconoscere in lui l'autore delle lesioni riscontrate al Castagna. Interrogato dal funzionario di servizio, il Motta dichiarava di avere assistito, nella notte del 16 settembre, ad una violenta colluttazione svoltasi tra due suoi conoscenti, uno dei quali era appunto colui identificato per Pietro Castagna. Il Motta però diceva di essere rimasto completamente estraneo alla rissa. L'inchiesta appurava inoltre che due Guardie municipali, sopraggiunte sulla località in cui il brigadiere di P. S. aveva raccolto il ferito, interrogando qualcuno dei presenti, avevano sentito pronunziare insistentemente il nome di Gilli e Giri Giovanni.

Il Motta era tratto in arresto. Gli elementi acquisiti dall'Autorità giudiziaria servivano ad orientare le indagini sopra nuove piste e non si tardava così a scoprire la verità circa la morte del manovale. Un gruppo d'individui, tra i quali si trovavano il Motta, il Castagna ed un tal Ettore Quaranta fu Michele, si erano recati, in quella notte, a bere in varie osterie della periferia. Della comitiva faceva anche parte un certo Giovanni Gilli, conosciuto soprattutto perchè soleva recarsi a dormire alla Cascina Rocca, in fondo al corso Orbassano. Il Quaranta e il Gilli, ubriachi, ad un certo punto, per futili motivi, si erano accapigliati. Il Motta s'interpose e riuscì a separarne i contendenti che, fatto un breve tratto di strada, vennero nuovamente alle mani. Ad un certo punto il Quaranta ed il Motta videro uno dei due litiganti stramazzare al suolo, ma non vi fecero caso, ritenendo trattarsi di una semplice caduta causata dallo stato di ebrietà in cui si trovavano i loro compagni. Nutrendo qualche dubbio sulla credibilità della versione offerta dal Quaranta e dal Castagna, l'Autorità giudiziaria ordinava gli entrambi l'arresto. Frattanto si accertava come l'equivoco dal nomi in seguito al quale, in un primo tempo, si era creduto ravvisare nel morto il Castagna e non il Gilli, fosse dovuto ad un semplice scambio di indumenti da parte dei due contendenti che, trovando la giubba sul braccio e se ne erano serviti, come debole arma, durante la breve colluttazione. Gli eventuali dubbi, sulla identità del cadavere cadevano poi definitivamente allorquando i famigliari del Gilli riconoscevano, nella salma, il loro povero congiunto.

Il Quaranta e il Motta non essendo emersi elementi di colpevolezza a loro carico, venivano tosto rimessi in libertà. Al Castagna invece, cui si fa risalire la responsabilità di avere provocata la caduta e quindi la morte del Gilli, mediante un urtone, riuscitogli poi fatale, è stata elevata l'imputazione di omicidio. Egli dovrà perciò comparire davanti alla Corte d'Assise.

Il dramma nell'officina del fabbro

L'Autorità giudiziaria ha chiuso l'istruttoria a carico del protagonista di un drammatico episodio, svoltosi alla fine del novembre scorso e di cui già ci siamo occupati sopra queste colonne. Si tratta del garzone fabbroferraio Giovanni Raimondo di Paolo, di anni 19, nativo di S. Paolo Solbrito (Alessandria), dimorante in via Romani 3, che, dopo una vivace discussione col suo principale, certo Michele Giovanni Orsini, di anni 42, lo colpiva due volte al capo con una grossa mazza, riducendolo in fin di vita. Alle dipendenze dell'Orsini, come i lettori ricorderanno, proprietario di una piccola officina da fabbro, situata nel cortile del vecchio stabile di via Cuneo 2, lavorava, da qualche mese, in qualità di garzone, il Raimondo. Ultimamente i loro rapporti erano divenuti tesi a causa di una vecchia divergenza d'interessi. Stando infatti a quanto ha narrato il Raimondo al momento del suo arresto, egli sarebbe stato creditore dell'Orsini di qualche centinaio di lire; somma che rappresentava la paga di alcune settimane di lavoro. Una decina di giorni prima il Raimondo si era recato al Commissariato di P. S. di Borgo Po per chiedere l'intervento di un agente, raccontando che il fabbro, oltre che assegli debitore del salario arretrato, lo maltrattava e, talvolta, alzava le mani su di lui. A sua volta l'Orsini ricorreva allo stesso funzionario per denunciare il garzone che, secondo lui, gli aveva rubato dei ferri dal laboratorio. Le indagini condotte dal Commissario di P. S. stabilivano che la denuncia dell'Orsini era priva di fondamento e l'incidente, in apparenza, aveva tregua.

Senonchè, nel pomeriggio del 30 novembre, tra il fabbro e il garzone si istaurava una discussione sull'ormai vecchio tema: in pochi minuti il diverbio si accese violento. Pare che ad un certo momento l'Orsini si scagliasse contro il dipendente colpendolo ripetutamente al volto con una mano. Il Raimondo, fuori di sè dalla rabbia, con mossa rapida si chinava, raccoglieva da terra una grossa mazza e, brandendola con ambe le mani, vibrava un terribile fendente al capo del principale. L'Orsini, tramortito, stramazzava al suolo, mentre il feritore, approfittando del panico che aveva colto gli astanti, si allontanava rapidamente. Il fabbro veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale San Giovanni dove i sanitari gli riscontravano larghe contusioni al cuoio capelluto e lo giudicavano guaribile in 30 giorni salvo complicazioni. Le condizioni dell'Orsini, nel volgere di poche ore però si aggravavano rapidamente per la sopravvenuta commozione e compressione cerebrale, tanto che la sera del 3 dicembre cessava di vivere.

Il Raimondo, ricercato dalla Polizia, veniva rintracciato in via Mazzini 39, presso la famiglia Regis, dove si era rifugiato subito dopo l'accaduto e tratto in arresto dal brigadiere delle guardie municipali Vescovo, dall'agente Ercole Frascarolo e dal maresciallo di P. S. del Commissariato di Borgo Po, Giovanni Proietti.

Interrogato dal Giudice istruttore, il Raimondo ha detto di essere stato provocato dall'Orsini, che entrando in bottega ubbriaco, gli aveva dato un urtone, apostrofandolo vivacemente: «Che fai qui? Ho le scarpe fatte ai piedi e tu pretendi del danaro. E' inutile che tu insista. Vattene».

Il Raimondo avrebbe risposto che intendeva essere pagato dovendo far fronte alle proprie esigenze. Nacque un litigio, reso particolarmente aspro dallo stato di ebrietà in cui versava l'Orsini: il giovanotto, malmenato, perdette il lume della ragione e afferrata la mazza di ferro, vibrò il colpo mortale. La Sezione d'Accusa, procedendo per direttissima, ha pronunciato sentenza con la quale ritenuta il Raimondo davanti alla Corte d'Assise sotto l'imputazione di omicidio.

L'incendio in un cascinale

Poco dopo le ore 19,30 di ieri sera ai nostri pompieri giungeva segnalazione di un grave incendio scoppiato in un cascinale di Buttigliera Alta, il piccolo Comune posto nelle vicinanze di Rivoli. La segnalazione telefonica era data da Avigliana e chi parlava diceva che le fiamme, alimentate improvvise e minacciose, non solo non avevano potuto essere domate con i mezzi a disposizione dei contadini del luogo, ma facevano temere di essere per estendersi così da rendere la situazione particolarmente pericolosa. I vigili non frapponevano indugi. Tosto due distaccamenti, al comando dell'ing. Pastore, partivano per la località indicata con due autopompe. Velocemente i bravi militi raggiungevano il paese e qui, proprio nel cuore dell'abitato, stava la casa minacciata dal fuoco. Si trattava del cascinale di proprietà dei fratelli Giovanni, Clementino e Clemente Andreani. Per cause, tuttora ignote, ma che pare debbano essere del tutto accidentali, si era incendiato un deposito di foraggi. Paglia e fieno, secchi quanto mai, per le stesse condizioni atmosferiche, erano stati in breve facilissima esca alle fiamme che, divampando, avevano avvolto una vicina tettoia, dove erano riposti strumenti ed attrezzi agricoli. Attorno al braciere faticavano invano i contadini che s'erano adunati per recare il loro aiuto agli infortunati, ma la scarsità dei mezzi a disposizione dei volenterosi faceva sì che gli sforzi restassero presso che inani. I pompieri di Torino giungevano quindi come salvatori. I militi, benchè la loro opera fosse ostacolata dalla scarsità di acqua, riuscivano in poco tempo a circoscrivere le fiamme.

Scontro tra un'auto e un camion

Ieri mattina, una automobile guidata dall'agricoltore Luigi Claudano fu Giuseppe, di 47 anni, di Chieri, sulla quale si trovava la moglie di lui Emilia Musso, percorreva a regolare andatura il corso Tortona, quando all'angolo di corso Voghera, andava a cozzare contro un autocarro guidato dal negoziante Giovanni Battista Charrier di Ignazio, di 30 anni, abitante in piazza Emanuele Filiberto, 1. Nell'urto la Musso, riportava una contusione al torace, e lo Charrier abrasioni multiple al viso, giudicate rispettivamente guaribili all'ospedale Mauriziano, in dieci ed otto giorni.

La singolare disgrazia di una donna

Di una singolare disgrazia è rimasta vittima la casalinga Rina Monaleri, di 25 anni, abitante in corso Moncalieri, 411. Ieri nel pomeriggio essa stava acconciandosi i capelli, davanti allo specchio e, per essere più comoda, era salita sopra uno sgabello. La Monaleri era tutta intenta alla toeletta, ed all'uopo si serviva d'uno speciale ferro con punta acuminata, in uso appunto, per arricciare i capelli femminili, quando perdeva l'equilibrio e rumolava a terra. Disgraziatamente nella caduta, la giovane donna, non riusciva a liberarsi del ferro, che le penetrava nel basso ventre. Con un grido angoscioso di dolore, la Monaleri richiamava la premurosa attenzione del marito che, dopo somministratole medicato la moglie infortunata, a mezzo di una automobile pubblica, la trasportava al Mauriziano.

Il prof. Massa riscontrava alla donna una grave ferita all'addome, con perforazione dell'intestino, per cui, la operava di laparatomia, provvedendo poi, a farla ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

MILIZIA

Convocazioni per domani domenica: I premilitari della Legione Subalpina del 1.o, 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o battaglione affluiranno alle ore 9 alle sedi di loro località designate dai rispettivi Comandanti di Compagnia, ad eccezione della 4.a, 5.a, 6.a Compagnia del 4.o Battaglione e della 4.a, 5.a, 6.a Compagnia del VI Battaglione che si adunerano invece alla Caserma Carlo Emanuele, via Giacomo Verdi, 24. I premilitari del II Battaglione si adunerano alle ore 9 (precise) di lunedì 28 c. m. allo Stadium ad eccezione della 5.a, 6.a Compagnia che farà adunata alle ore 8.30 alla Caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24.

224.a Legione Avanguardisti «F. Corradini». — 1.a Coorte: Centuria Alpini: adunata per la gita al Colle - 2.a Coorte: Reparto Alpino, adunata alle ore 6.30 alla Stazione di Porta Nuova (lato partenze) per la gita a Bardonecchia - 3.a Coorte: Reparto Sala, adunata alle ore 8.30 presso la chiesa della Falchera, per conferenza religiosa.

1.a Legione M.D.I.C.A.T. - I premilitari si troveranno alle ore 9 precise, in corso Matteotti, N. 13, per istruzione.

E' aperto un concorso al posto di Assistente nella Clinica chirurgica presso l'Ospedale Maggiore di San Giovanni con l'assegno di annue lire millecento lorde. Le domande dovranno essere presentate al Municipio di Torino (Divisione Istruzione) entro il 20 gennaio 1932.

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica che l'assemblea del Gruppo Monte Palanzone è stata rinviata a domenica, 3 gennaio 1932.

Un corso magistrale dell'Associazione Fascista della Scuola

La crisi dell'elemento magistrale maschile, ha indot

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza delle riparazioni si riunirebbe all'Aja

Fiduciosa attesa tedesca, perplessità inglesi e nero pessimismo francese — Aspri pronunciamenti americani sulla questione dei debiti europei di guerra

L'accordo franco-britannico sulla sede e la data della Conferenza

Parigi, 25 mattino.

La Conferenza delle riparazioni che riparandosi alle conclusioni del Comitato di Basilea si riunirà per decidere sulle modalità di applicazione del Piano Young alla sospensa della moratoria Hoover si riunirà probabilmente all'Aja il 18 gennaio. I Governi francese e britannico si sono infatti da d'ora messi d'accordo su quella sede e sulla data che proporranno agli altri Governi interessati. Siccome due conferenze relative al Piano Young si sono già tenute all'Aja, ci sono ragioni per supporre che la scelta della residenza olandese non solleverà nessuna obbiezione e sarà adottata.

Sembra che la quindicina disponibile fra il 18 gennaio e l'apertura della Conferenza del disarmo, definitivamente fissata al 2 febbraio, sarà sufficiente per regolare il funzionamento ulteriore del Piano Young, dato soprattutto che i voti del Congresso americano pronunziatisi contro qualsiasi riduzione dei debiti europei con l'America non mancheranno di esercitare una influenza determinante sull'atteggiamento dei creditori del Reich.

Occupandosi della riunione di questa Conferenza, il *Tempo* non manca di mettere in rilievo che essa si troverà in una situazione singolarmente delicata, poichè le disposizioni del Congresso americano non permetteranno di affrontare, se non con la massima prudenza, le questioni sollevate nel paragrafo finale delle conclusioni del Comitato consultivo, ove è detto che un aggiustamento di tutti i debiti governativi, compresi i debiti contratti verso gli Stati Uniti, è una delle misure più urgenti per ristabilire la fiducia.

«Si crede che gli Stati Uniti saranno rappresentati alla Conferenza da un osservatore — scrive il giornale — ma non si ha finora nessuna certezza a tale riguardo. Ad ogni modo sarebbe impossibile prendere in esame un aggiustamento di tutti i debiti intergovernativi, senza il concorso attivo degli americani. Ora, il Senato e la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, hanno affermato con voto formale, che una iniziativa di tale natura sarebbe contraria alla politica del Congresso. E' vero che un telegramma da Washington espone che nei circoli bene informati americani, si ritiene che l'emendamento alla legge per la ratifica della moratoria, quale è stato votato dal Congresso, non costituisce un ostacolo giuridico assoluto ad una nuova iniziativa del Presidente Hoover, il quale rimane sempre libero di intavolare dei negoziati; la cosa è esatta, ma il Congresso resta a sua volta libero di approvare l'accordo derivante da tali negoziati. I precedente della mancata ratifica del Trattato di Versaglia da parte del Congresso, dà a riflettere anche ai più audaci. Non è affatto verosimile che, dopo gli indamani del doppio voto emesso a Washington, il Presidente Hoover voglia ingaggiarsi deliberatamente in una via nella quale egli sa di dover essere arrestato dalla maggioranza del Congresso».

Il «Journal des Débats», da parte sua, si mostra sempre più pessimista e non vede che come la Conferenza potrà fare di utile:

«Data la moratoria Hoover — osserva il giornale — i versamenti della Germania sono sospesi fino al mese di luglio. L'opinione del Comitato di Basilea è che questa sospensione dovrà essere prolungata, ma gli esperti constatano che non si può sperare in Germania dai suoi pagamenti, ce i suoi creditori europei sono costretti a riprendere i loro verso gli Stati Uniti. Ora tutti lo sanno: gli americani non vogliono concedere ai loro debitori il favore che questi dovrebbero accordare al Reich in seguito alla pressione dell'America. Lo stato d'animo rilevato dalle dichiarazioni del senatore Borah e da altri uomini politici americani, è ancora peggio: la politica americana e la debolezza degli ex-alleati europei verso la Germania, hanno creato una situazione assurda e pericolosa. Se gli inglesi avessero un po' di chiaroveggenza, riconoscerebbero i loro errori e si affretterebbero ormai alla Francia per impedire al Reich di fare definitivamente trionfare la sua manovra. Ma non bisogna contarci troppo; insomma: in seguito a debolezze successive, si è ormai avviati in una via senza uscita».

I commenti londinesi

Londra, 26 mattino.

I giornali dedicavano ieri mattina larghi commenti al rapporto del Comitato di Basilea e alle decisioni del Congresso americano. Commentando l'approvazione della moratoria Hoover, il «Daily Telegraph» scrive:

«Il Congresso ha adottato un atteggiamento troppo complicistico mostrando di ritenere che l'Europa stia cercando di sfruttare la benevolenza degli Stati Uniti, i quali possono prosperare nell'isolamento. I critici delle dichiarazioni di Mellon circa la posizione dell'Inghilterra hanno mostrato di ignorare che l'Impero rappresenta oggi un passivo per lo Scacchiere britannico; ma la logica dei fatti finirà per imporsi e l'America si renderà conto che i pagamenti in oro non possono essere continuati se metà dell'oro stesso si trova nelle casse americane e che i provvedimenti per liberare il commercio internazionale dagli ostacoli valgono assai più dei sacrifici temporanei che impongono».

Il «Manchester Guardian» osserva:

«La ratifica del Congresso non contiene alcun accenno alla rinnovazione della moratoria, sicchè quando verrà il tempo in cui l'Europa sarà evidentemente ancora in condizioni di non poter pagare, la moratoria potrà essere rinnovata senza che il Congresso debba ritornare sulla. Può darsi altresì — continua il giornale — che per allora l'antirevisionismo in America non sarà più così acceso, molto dipenderà dalla Conferenza del disarmo, giacchè le coraggiose misure per ridurre le spese militari sono evidentemente il mezzo migliore per provocare una generosa risposta da oltre Atlantico».

Un dispaccio di Washington all'«Exchange Telegraph» segnala però, che la pubblicazione del rapporto del Comitato consultivo di Basilea ha provocato una viva reazione nei circoli del Congresso e numerosi commenti da parte di senatori. Il signor Rainey, Capo del Partito democratico alla Camera dei rappresentanti, ha dichiarato in particolare:

«Chiunque voterà un'altra moratoria saprà che egli pone deliberatamente un onere addizionale di undici miliardi di dollari dei debiti stranieri sulle spalle dei contribuenti americani. E' inammissibile che il Congresso possa consentire tale ingiustizia. Noi dobbiamo difendere gli interessi dei nostri concittadini e provar loro che noi non abbiamo fatto loro una vaga promessa quando per la guerra abbiamo loro chiesto di sottoscrivere a dei Buoni del Tesoro che sarebbero stati rimborsati».

Da parte sua il sen. Borah ha detto:

«Gli Stati Uniti non hanno altra scelta che di uscire dall'Europa e di non più entrarvi, a meno che le riparazioni non vengano abbandonate e gli armamenti rigorosamente ridotti. Ci costerà senza dubbio qualche cosa abbandonare l'Europa, ma ci costerebbe ben di più rimanervi. Infatti noi saremmo destinati alla bancarotta ed irrimediabilmente nelle nostre relazioni con l'Europa».

Soffermandosi specialmente sul rapporto del Comitato di Basilea, il «Times» scrive:

«I lavori del Comitato, nella seduta dei banchieri per le obbligazioni commerciali tedesche e per l'amichevole scambio delle vedute fra i Governi francese e britannico, in seguito al quale i due Governi hanno deciso di proporre una riunione della Conferenza dell'Aja, rendono migliori le prospettive per la Conferenza delle riparazioni. Nel frattempo l'approvazione della moratoria Hoover dà al mondo alcuni mesi di respiro, durante i quali bisognerà trovare una soluzione per le presenti difficoltà finanziarie. Le difficoltà esistenti sono per altro di tale natura da far ritenere pressochè impossibile che si giunga ad una soluzione definitiva, soluzione per la quale il Governo britannico sta facendo pressioni su quello francese e sugli altri Governi interessati. La Francia, invece, favorisce una soluzione temporanea sia in base all'atteggiamento americano, sia in forza del suo noto punto di vista per cui la capacità germanica di pagamento non può essere esaminata considerata nelle attuali condizioni».

Il «News Chronicle» scrive:

«Il Comitato di Basilea ha lodevolmente assolto il suo cimpito, dimostrando la necessità e specificando il modo di colmare l'abisso esistente fra le eccessive pretese, che prescindevano dalla attuazione economica del mondo e la realtà».

Il redattore diplomatico del «Daily Telegraph» scrive:

«La principale controversia franco-britannica sul Comitato di Basilea è stata originata dalla questione dell'oro che il Governo francese intende escludere dalla Conferenza delle riparazioni, mentre il Governo britannico sostiene che la crisi mondiale, di cui le riparazioni costituiscono un solo aspetto, non può essere adeguatamente affrontata senza esaminare il problema dell'oro».

Il corrispondente da Parigi dallo stesso giornale scrive che da parte della Francia si spera che nelle prossime settimane si possa giungere ad un accordo franco-britannico sulle riparazioni. Il delegato inglese Leith Ross avrebbe proposto la proroga della moratoria a cinque anni, ma si ritiene che il punto di vista del Governo britannico sia stato modificato e che nuove proposte suscettibili di condurre ad un accordo saranno presentate fra breve.

Un messaggio di Brüning

Berlino, 26 mattino.

I consueti lunghi articoli d'occasione che riempiono e imbottiscono i veri e propri volumi con cui figurano per la ricorrenza natalizia i giornali tedeschi, sono comparsi quest'anno, ahimè, accanto alle statistiche che segnano raggiunto e superato il culmine dei cinque milioni di disoccupati, e accanto alle riproduzioni e a larghi riassunti del rapporto di Basilea, ai quali il titolo più lieto che i giornali appongono, estraendolo dal testo, è questo: «Un terzo della vita economica tedesca ha cessato di esistere».

A sollevare gli animi, tuttavia, non più che con l'espressione di un augurio o di una speranza, interviene con un suo manifesto il Cancelliere Brüning.

Il messaggio è affidato al redattore capo dell'agenzia tedesca *Transocean*. Esso dice:

«Pace sulla terra agli uomini di buona volontà. Mai come ora l'umanità ha ritrattato avidamente spesso quest'adempimento di questa lieta novella. La tempestosa marea della crisi ha colto i popoli di tutto il mondo. Lo sconvolgimento in cui la guerra e il dopoguerra li hanno precipitati ha fatto dovunque aumentare minacciosamente, dell'anno che volge alla fine, le strettezze economiche finanziarie e sociali. Troppo alto è ormai divenuto il prezzo con cui i popoli pagano l'erronea credenza che ciascuno per conto suo possa risolvere la sua propria crisi. E sempre più si fa strada la convinzione che nessun paese può guadagnare qualche cosa dalla caduta dell'altro, e che la salvezza del crollo minacciato di tutti non possa rinvenirsi se non nella nascita di una solidarietà di interessi. Al posto dell'isolata considerazione degli interessi, occorre che si diriga lo sguardo sul comune problema mondiale; ciò avviene attraverso la volontà della collaborazione internazionale e la disposizione verso una lungimirante politica di conciliazione e di concordia. Grande è la responsabilità di chi dirige gli Stati se si lasciano inutilizzati momenti storici come questo in cui si offre la possibilità di porre un fermo sull'ulteriore avanzare della catastrofe e di ricondurre l'Europa e il mondo verso il risanamento e la pace. Superare le diffidenze e le incomprensioni reciproche internazionali, instaurare la giustizia e la parità dei diritti per tutti, ecco le premesse per raggiungere questi obbiettivi. La Germania da anni già si muove su questa via. Essa nell'interesse della pace si è assunti i più dolorosi sacrifici. Fede amore e speranza, i concetti essenziali della festa natalizia debbono ritrovare la via nel cuore dei popoli, se vogliamo realmente avere parte nell'adempimento della Promessa».

Un'altra manifestazione natalizia è un articolo del direttore della Reichsbank dott. Luther, importante sopra tutto per le critiche che muove alla politica economica del Gabinetto Brüning, e specialmente al molto discusso provvedimento della riduzione d'autorità degli interessi del capitale.

L'articolo del presidente della Reichsbank sulla «Deutsche Allgemeine Zeitung», pone le premesse con cui, secondo lo scrittore, si deve affrontare il nuovo anno 1932. Prima di queste premesse è, secondo il presidente della Reichsbank, quella di una valuta salda e stabile; e in ciò egli si dice d'accordo non soltanto coi dirigenti della Reichsbank stessa ma col Governo e sopra tutto col popolo tedesco il quale non può dimenticare la miseria tremenda che porta con sè una politica d'inflazione. Necessaria è la ricostituzione del sistema dei crediti nel mondo e l'abolizione dei dazi politici, i quali sono come sabbia nella ruota dell'ingranaggio dell'economia mondiale. Il presidente della Reichsbank quindi si pronunzia per il ristabilimento al più presto possibile di una economia mondiale libera, non intralciata dalla politica, e viene così ad occuparsi del provvedimento di riduzione degli interessi preso per via di ordinanza, provvedimento al quale si dichiara personalmente e nettamente contrario; caso è giustificato da coloro che lo difendono soltanto col fatto che l'aumento del valore del danaro aveva modificato le relazioni fra i debitori e i creditori.

«La formazione dell'interesse tuttavia — dice — non può essere alterata da un intervento statale. La serie di questi interventi statali che non possono avere e non hanno altra giustificazione se non quella dell'urgenza della situazione eccezionale, non potranno a meno fra breve di suscitare un serio movimento contrario; e potentemente allora si imporrà l'esigenza della libertà economica e dell'autoresponsabilità. Avranno da guadagnarci anche i Governi i quali riavranno quella che per loro è più preziosa che ogni altra cosa e cioè la loro libertà di azione».

L'ultima premessa che il presidente della Reichsbank pone per il risanamento della crisi è l'attuazione della grande «Riforma del Reich», e conclude:

«Con una salda valuta, con una economia che ritrovi le vie verso la libertà, con uno Stato forte appoggiato a un popolo come il popolo tedesco, si può contare di uscire a salvamento con forze rinnovellate da tutti i gravi pericoli attuali».

Lunghi commenti sono tuttora dedicati dai giornali al rapporto degli esperti di Basilea, rapporto che, secondo il *Berliner Tageblatt* costituisce un serio monito.

«Esso — nota il giornale — è naturalmente un compromesso, ma anche la Germania può incondizionatamente accettarlo. Dacchè esiste la discussione sulle riparazioni mai un consesso internazionale ha compilato un documento così pressante e dal tono così serio. Suscita enorme impressione la descrizione della situazione tedesca e dello avvolgimento della crisi la quale conduce inevitabilmente alla catastrofe. Questa parte del rapporto non mancherà di certo di provocare nel mondo intero il suo effetto».

Il commento conclude esprimendo la speranza che l'appello ai Governi affinchè prendano con urgenza misure economiche e non politiche abbia effetto al momento in cui si riunirà la Conferenza delle riparazioni.

Secondo il *Börsen Courier*, il documento non è invece «che un compromesso insufficiente, faticosamente raggiunto.

La cattolica *Germania* ricorda le difficili lotte che hanno preceduto la firma del documento che viene ora a costituire il punto di partenza per il lavoro dei Governi interessati dai quali dipendono non solo i destini della Germania ma anche il risanamento dell'intera economia mondiale. Il giornale osserva poi come il documento constati chiaramente gli effetti disastrosi per la economia mondiale degli onori della riparazioni.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* afferma:

«Mai, in tredici anni, un consesso internazionale ha fatto con chiarezza così terribilmente «medica» una diagnosi della situazione tedesca. Neppure i pubblicisti tedeschi avevano potuto parlare in tal modo per non danneggiare il credito pubblico. Ora tutti i veli sono caduti e la realtà brutale di Versailles è mostrata al mondo intero. La Germania è agli estremi delle sue forze. Questa verità essenziale è denunciata nel rapporto».

Secondo la *Börsen Zeitung* il rapporto firmato dopo lotte asprissime mostra le chiare tracce di un compromesso coscichè viene a soffrirne la chiarezza delle constatazioni. Le conclusioni finali portano risultati che, se non completamente, tuttavia danno per buona parte ragione alla tesi tedesca.

Il *Tag* ricorda la pratica sterilità del rapporto Layton e dice:

«Il nuovo rapporto è ancora più eloquente per chi voglia sentire. Esso è la risultante del compromessi, e ciò basta per non farlo approvare completamente soprattutto perchè esso non attribuisce con sufficiente chiarezza ai tributi tedeschi la responsabilità della crisi mondiale. Il rapporto accenna soltanto ai peccati commessi dal punto di vista politico, mentre confonde le interdipendenze causali dove enumera i motivi che hanno condotto all'attuale miseria, e contiene, inoltre, riserve e tranelli di evidente origine francese».

Il giornale ritiene specialmente pericoloso per le prossime decisioni il passo nel quale è affermato che la Germania riacquisterà in avvenire la sua forza economica e, pertanto, la capacità di pagare.

Il *Lokalanzeiger* è sicuro che il rapporto sarà approvato dal Governo tedesco anche se non contiene tutto quanto si voleva da parte tedesca.

«Non si è infatti realizzata — prosegue il giornale della socialdemocrazia — la speranza che gli esperti presentassero una proposta concreta per la completa e definitiva abolizione dei debiti o delle riparazioni. Ciò del resto non era possibile ottenere dopo che il Governo francese si era impegnato con ogni energia al mantenimento del piano Young dando corrispondenti istruzioni al suo rappresentante. Anche l'andamento delle deliberazioni al Congresso americano ha ridotto di molto le speranze nella cancellazione dei debiti alleati ed ha indubbiamente inceppato i lavori di Basilea. Era infatti inevitabile un irrigidimento della resistenza francese contro l'eventuale rinunzia alle riparazioni senza corrispondenti concessioni americane. Comunque, se ancora nel pomeriggio di ieri si parlava di vittoria francese oggi non se ne può assolutamente parlare, anzi si potrebbe piuttosto dire che il rapporto, con forza quasi grammatica, esprime tutto quanto pesa sui cuori tedeschi. Anche dove, sotto la pressione francese, non è abbastanza chiaramente formulato, esso fa accenni così evidenti che ogni uomo di buona fede deve trarne necessariamente le sue conclusioni».

G. P.

La moratoria dichiarata dall'Ungheria grave monito ai Governi

Berlino, 26 mattino.

I giornali riportano la notizia relativa alla moratoria dichiarata dall'Ungheria. Alcuni la commentano nel senso che gli ungheresi intendono agire da soli, altri dicono invece che lo scopo è di mostrare la gravità della crisi e i pericoli che ne possono derivare.

La «Diplomatische Correspondenz» rileva il parallelismo della situazione ungherese sottolineando anche gli sforzi fatti per ottenere una proroga di 6 mesi ai crediti a breve scadenza. Dopo aver analizzato le cause delle difficoltà economiche ungheresi dovute specialmente alla difficoltà delle esportazioni di prodotti ungheresi, il giornale scrive che certamente il Governo di Budapest ha evidentemente tentato di evitare il passo che ha compiuto fino al momento in cui praticamente non esisteva altra via. «Le misure prese — osserva la «Diplomatische Correspondenz» — mostrano la intenzione di adempiere agli impegni pubblico e privato per illustrando chiaramente la situazione seriissima in cui si trova l'Ungheria riguardo al suo commercio estero. E' un esempio ammonitore per le grandi Potenze e il sintomo di un generale sprofondamento dell'economia mondiale prodotto dalla incoerenza di organici territori economici cementati da un processo storico».

Il giornale termina dicendo che anche i popoli che si trovano in altre condizioni e che riescono ad evitare più lungamente tali effetti non possono alla fine impedire il verificarsi della situazione che soltanto mediante un energico intervento può sfuggire alla catastrofe.

Stimson rivendica la costituzionalità della moratoria Hoover

Washington, 26 mattino.

Il Segretario di Stato Stimson, dopo poche ore che la moratoria approvata dal Congresso era stata trasmessa alla Casa Bianca per la firma del Presidente Hoover, ha diramato un comunicato nel quale si difende vigorosamente la costituzionalità dell'azione del Presidente per la necessaria più volte qualificata incostituzionale durante le discussioni parlamentari. Stimson afferma di essere rimasto sorpreso che il potere del Presidente in tale materia sia stato posto in dubbio poichè l'autorità del Presidente non è inferiore a quella in base alla quale Hoover quotidianamente prende per intese e accordi internazionali. La sola differenza tra l'accordo per la moratoria e le trattative per altri accordi è che il Presidente aveva consultato i membri del Congresso prima di rendere pubblico il suo progetto di moratoria.

Il Kuomintang in Europa

Il centro è a Parigi e le cellule in quasi tutti i Paesi

Parigi, 26 mattino.

Recenti polemiche hanno quindi richiamato l'attenzione del pubblico sulla rappresentanza del «Kuomintang» in Francia. Come è noto, questa organizzazione è derivata dalla associazione rivoluzionaria «Tung Meng Hui» che esisteva in Cina prima della rivoluzione del 1911, che doveva rovesciare la dinastia mancese ed instaurare la Repubblica, e di cui il dott. Sun-Yat-Sen era membro. Il suo programma prevedeva soprattutto all'affrancamento della Cina da ogni servitù straniera e dalla tirannia esercitata dai generali nemici indipendenti. Divenuto in seguito alla rivoluzione partito di governo, il Tung Meng Hui» non tardò a scostarsi per la sua tendenza moderata dal dott. Sun-Yat-Sen, costituitosi un gruppo a parte più estremista: il «Kuomintang». I cui tre principali erano il nazionalismo, la democrazia e la vita del popolo. La sua ideologia obbligò il «Kuomintang» a reclutare i suoi membri nella gioventù nazionalista di filosofia, quest'ultima dimostra sempre, del resto, di avere lavorato sotto l'influenza dell'Occidente. Ora, una grande parte della gioventù cinese si è formata negli Stati Uniti e in Europa, in modo speciale in Francia; da ciò la necessità per il «Kuomintang» di estendere le sue ramificazioni in Europa.

A proposito di queste propaganti europee il *Journal des Débats* fornisce queste indicazioni:

«Parigi è il centro europeo del «Kuomintang» e da Parigi che le altre sezioni europee dipendono, e l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, l'Olanda e la Spagna ricevono le loro direttive. Da Parigi esso raggruppa in Europa oltre trecento membri, di cui più di mille francesi. Ovunque si trovino alcuni cinesi affiliati al «Kuomintang» viene creata una cellula. Se esistono in parecchie città di provincia, a Parigi sono cinque, raggruppanti 500 persone. La direzione del «Kuomintang» europeo è affidata ad un Comitato esecutivo, composto di 8 membri eletti dal Comitato centrale esecutivo di Nanchino fra i 18 proposti dal «Kuomintang» d'Europa e che vengono detti amministrativi. I nove eletti sono investiti di pieni poteri. Fra di essi, tre permanenti costituiscono l'organo esecutivo. Le sue funzioni sono di reclutamento di nuovi adepti e di propaganda dei principi del dott. Sun-Yat-Sen e di controllo dell'azione delle autorità cinesi all'estero. A questo proposito si ammetterà che se il «Kuomintang» ne impone recentemente le dimissioni del dott. Sze da delegato presso al Consiglio ginevrino, dimissioni che il governo di Nanchino però non volle accettare.

«L'organo esecutivo europeo si riunisce due volte al mese a Parigi, in via Monge, ed esamina le questioni riguardanti gli interessi cinesi. Un delegato di controllo, composto di cinque membri, è incaricato di sorvegliare l'azione dei cinesi in Europa. I suoi poteri sono molto ampi e ieri di un diplomatico fu davvero la sua presenza ad un ricevimento di uno dei due Consolati. Perciò i diplomatici più astuti seppero accortamente le loro raccomandazioni. Ve ne è uno che per più di venti giorni prese a pranzo una automobile della Prefettura di Polizia e ancora da un edificio pubblico francese per non porre secondarie per sfuggire alle possibili manifestazioni dei membri del «Kuomintang», la cui opposizione è però limitata dall'incertezza dell'attuale regime imposto».

La visita ufficiale in Polonia del Ministro degli Esteri romeno

Bucarest, 26 mattino.

E' stato ufficialmente annunciato che il Ministro degli Esteri, Principe Ghica, si recherà in visita ufficiale a Varsavia, Polonia, in gennaio. La partenza è stata fissata per il 7 gennaio. Successivamente Ghica si recherà a Praga il 24 e di qui partirà per Monaco.

(Stefani)

Dichiarazioni di Stalin sul patto di non aggressione russo-polacco

Berlino, 26 mattino.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica il racconto di una breve conversazione che qualche tempo fa Emil Ludwig ha avuto a Mosca con Stalin. La conversazione si è svolta sovrattutto sulle trattative in corso con la Polonia per la conclusione di un Patto di non aggressione, trattative che non hanno mancato di suscitare in qualche circolo politico tedesco qualche malcontento.

Ad una domanda fatta in proposito da Ludwig, Stalin ha risposto:

— Se che in parecchi circoli tedeschi si può notare del malcontento e delle preoccupazioni per il fatto che l'Unione Sovietica conduca trattative con la Polonia per la conclusione di un Patto il quale potrebbe significare abbandonamento dello Stato territoriale polacco e dei confini della Polonia; ma secondo me, queste preoccupazioni sono del tutto infondate».

Stalin ha spiegato che l'Unione Sovietica ha da parecchio tempo dichiarato essere disposta a concludere Patti di non aggressione con qualsiasi Stato, e quindi anche con la Polonia.

«Ma — ha aggiunto — c'è la questione qualsiasi riconoscimento del sistema di Versailles? No! Oppure una garanzia dei confini? No! Noi queste cose non le abbiamo mai garantite e non le garentiremo mai, così come la Polonia non ha garantito nemmeno a noi i nostri confini. La nostra amicizia con la Polonia rimarrà tale e quale è stata finora. Del resto, ogni preoccupazione cesserà quando, non appena la Polonia abbia firmato, pubblicheremo il Patto in parola».

Prossima Conferenza della Piccola Intesa

Bucarest, 26 mattino.

Si annuncia da fonte sicura che i Ministri degli Esteri della Piccola Intesa si riuniranno in Conferenza a Montreux, verso la fine del mese di gennaio.

La Moschea di Mulay Abdallah in pericolo per un incendio

Parigi, 26 mattino.

Si ha da Fez: — Un violento incendio è scoppiato l'altro ieri al capo di Mulay Abdallah distruggendo 17 botteghe. Il fuoco, che trovò facile alimento nelle costruzioni leggere che riparano le Moschee dei mercanti di frutta e di legumi, non ha tardato a giungere fino alla base del minareto del verdi mosaici della Moschea di Mulay Abdallah. Grazie al rapido intervento dei pompieri e delle truppe il santo luogo potè essere protetto. La sua distruzione sarebbe stata una perdita irreparabile per l'Islam in quanto il monumento contiene la tomba di Mulay Jussef ex-sultano del Marocco morto nel 1928 e padre dell'attuale Sultano.

«L'incendio aveva attirato una folla pittoresca e numerosa che seguiva con spavento la lotta contro il fuoco. Quando l'ultima fiamma è stata spenta un lungo grido di allegria o di riconoscenza si è elevato verso il cielo».

L'importazione di rose a Parigi

Parigi, 26 mattino.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica un avviso per gli importatori di fiori nel quale è stabilito che, a titolo eccezionale, dal 26 al 30 dicembre 1931 inclusi, potranno essere importati 250 kg. di rose al giorno a destinazione di Parigi, e trasportate per aeroplano. La qualità così importate saranno comprese nel contingente dell'importazione per il primo trimestre 1932 per i fiori naturali inglati, di coltivazione forzata e non forzata, di ogni specie o con qualsiasi imballaggio.

(Stefani)

In India

Capi delle «camicie rosse» esiliati

Peschawar, 26 mattino.

Ghaffar Khan, capo dei fanatici detto delle «camicie rosse» e tre altri membri influenti del movimento sono stati arrestati ed esiliati dalla regione della frontiera del nord-ovest in seguito alla intensa agitazione provocata nella provincia di Bannu a favore dell'indipendenza completa dell'India e della ripresa del movimento della disobbedienza civile.

I rintocchi della campana degli Eroi trasmessi attraverso i continenti

Trento, 26 mattino.

Ieri mattina, alle ore 11, alla presenza della Vedova generale, il suono della monumentale campana degli Eroi è stato diffuso per radio, da Roverè, fino in America. La trasmissione internazionale, consentita dal Ministro delle Comunicazioni on. Ciano, è avvenuta per via telefonica fino a Roma, e di qui, con la radio si giunse fino a seguire dalla stazione di Prato Smeraldo.

La cerimonia si è iniziata con lo squillo della diana di apertura, subito dopo, secondo il rito, dal frontespizio, posto un breve discorso dell'aiutante Rossaro, ideatore del simbolico bronzo, è stato trasmesso, per radio, in diretta [illegible] un messaggio dell'Arcivescovo delle forze armate, mons. Bartolomasi, che in ricordo come la Champagne sia il simbolo di tutti i morti di ogni grande guerra e come la sua voce si fondi col bronzo del campanile sulle rovine della città, ha poi con l'ora dolorosa delle madri e vedove degli Eroi. L'ombra in tutto, quindi, squillare di suono la diana e la campana ha ricordato nelle spazio i suoi profondi richiami, per onorare, in tre tempi, gli eroi della trincea, del mare e del cielo.

L'inizio di lavori pubblici a Tortona

Tortona, 26 mattino.

Sono incominciati importanti lavori, che porteranno un notevole sollievo ai disoccupati locali. Tra essi vanno annoverati la sistemazione della strada vicinale del Lavagnino, lo sbancamento e sistemazione dell'antico palazzo del Tiro a Segno; la sistemazione e chiusura dell'ampia area retrostante all'Ospedale Civile; nei primi giorni del prossimo gennaio verranno iniziati i lavori dell'Acquedotto del Castello e il cambio di tubi di mandata dell'acqua dalla cascina Budda al serbatoio di Via entrambi già appaltati ed assegnati alle imprese costruttrici.

Detti lavori occuperanno oltre un centinaio di operai e dureranno fino a primavera inoltrata.

Il Congresso dei dirigenti del Fasci alessandrini

Alessandria, 26 mattino.

D'ordine del Segretario della Federazione Provinciale Fascista, on. Remo Ruggeri, è indetto per il 28 corrente il Congresso provinciale dei Segretari nelle dei Fasci dipendenti. In conformità ai accordi con S. E. il Prefetto la riunione avrà luogo alle ore 15 del Congresso, sono pure invitati ad intervenire tutti i Podestà della Provincia.

Arso vivo nella culla

Milano, 26 mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta in via Plinio, dove nel casseggiato segnato con il numero 39 abitano i coniugi Pietro Cardinal con tre bambini, dei quali Luciano, a nome Ambrogio, di appena dieci mesi.

Ieri mattina, mentre il padre era uscito di casa per visitare alcuni pazienti, portandosi dietro i due fratellini più grandi, la madre occupata alle faccende domestiche, dopo aver messo al dormitorio alcuni panni, vicino alla stufa, pensò anche a quelli, col bambino che dormiva. Ma è morto quando, di ritorno, per fare alcuni acquisti; ma durante la sua assenza, gli indumenti si sono accesi e che del fumo usciva dall'appartamento salirono dal Ghandel e la loro attenzione venne richiamata dalla grida del piccino. Entrata la porta di ingresso, essi sono penetrati nell'appartamento ottenuto, dove si è presentato loro uno spettacolo orribile. La culla era completamente avvolta dalle fiamme, e il povero piccino, che piangeva ancora disperatamente, era ridotto ormai pressochè cadavere. Il soccorso è giunto, che è stato giustamente trasportato prima ad una vicina guardia medica, e poi all'ospedale, dove però, malgrado le solleciti e premurose cure dei sanitari, il povero piccino ha cessato di vivere.

Da una inchiesta condotta dall'Autorità di pubblica sicurezza, è risultato che una presa era caduta sulla stufa e, incandelatasi, aveva appiccato il fuoco alla culla.

5 case distrutte da un incendio

Trento, 26 mattino.

Un violento incendio è scoppiato, ieri, a Lisignano, ed ha distrutto cinque case, causando ingenti danni. Lo stesso incendio si è sviluppato in una fabbrica di spazzole di Trento, ed ha distrutto il piano superiore dello stabilimento, con un ammasso notevole di segatura. Anche il primo soccorso del fabbricato è rimasto danneggiato. Contemporaneamente, i danni a locali accadono a circa centomila lire.

Soffocato da un getto d'acqua

Trento, 26 mattino.

A Cavedine, sul Brenta, è caduto in una delle Centrale elettrica. Enrico Bonetti, stava esaminando una condotta di acqua potabile, nella vasca del pedonale per provvedere ad una presa. Il Bonetti precipitò in modo la caduta e se la portata [illegible] [illegible] con tale forza che è morto [illegible] [illegible] [illegible] provocandogli la morte per soffocazione.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE.

Stasera, riabbonati il *Fratel di Gondrand*, reso un affiatamento di ambiente non sempre di questi giorni, la parte di Marchesita venne sostenuta dalla valente signora Pia Tassinari, per una [illegible] pubblico, la quale [illegible] [illegible] [illegible]

Al "CINEPALAZZO„

Il più grande lavoro cinematografico del secolo:

BEN-HUR

Mirabile visione dei tempi biblici...

ALPI e STATUTO

Colossale successo di ilarità

di

MURAGLIE

(spassosissima parodia di CARCERE*)*

La "Grande Parata delle risate„

con **CRICK e CROCK**

la più formidabile coppia comica del mondo

ALPI e STATUTO

In preparazione:

RIPUDIATA

(Il sacrificio di una madre)

con

ANN HARDING

CLIVE BROOK - CONRAD NAGEL